LA MONARCHIA DI SPAGNA

OVERO

Dell'Vnione delle Corone, e Regni dell'Augustissima Casa d'AVSTRIA

Con parte de i pregi, e meriti della Nazione Spagnuola, e della Regia Città di Milano,
E con alcune Allianze della Nobiltà della Patria

DI GIO. PIETRO CRESCENZIO ROMANI

Nobile Piacentino, Conte Palatino, e Caualiere
Academico Adagiato, e Geniale
Intimo famigliare, e Commensale Teologo dell'Eminentissimo Prencipe
Cardinale COLONNA.

LIBRI II.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe

DON LVIGI DE BENAVIDES,
TOLEDO, E CARILLIO

Marchese di Carazena, Conte di Pinto, Regio Gouernatore dello Stato di Milano, e Capitan Generale dell'armi del Rè Cattolico in Italia.

IN PIACENZA,

Per Gio. Antonio Ardizzone Stampator Camerale. M. DC. L. IV.

V. Fr. Michael Angelus à Placen. pro Reuerendiss. P. Inquisit.

IMPRIMATVR

Fr. Consaluus Gritius Inquisitor Placentiæ.

Io. Bapt. Calix Vic. Gen.

V. Faber Preses Magistratus.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe.

QVella Cattolica Monarchia, ch'è già tanto vbbligata alla spada di V. E. hora sù queste poche pagine, che le appresento, vien descritta dalla mia penna. Se questa non ha potuto tanto inalzarsi, quanto è la sublimità delle grandezze di quella, almeno hà fatto forza di caratterizare co' più sinceri sentimenti di verità non affettata le viuezze d'vn Cuore, appassionato del merito, guardingo del publico bene, e zelante della commune tranquillità. I tratti suoi sono più espressiui d'vna naturale diuozione, che di vna esquisita erudizione. Così penso, che saranno creduti da chi si compiacerà rauuisare anco nella pouertà del mio stile le douizie de' miei affetti. Tuttauia per assicurarla da' fulmini desidero di ricourarla all'ombra di tanti Allori, che colti dalla spada di V. E. lungo alla Schelda, all'Adda, ed alla Dora, fanno eterna Corona alla Gloria della Casa de' Benauides. L'Europa tutta ad vna voce confessa, che di V. E. non hà forse la Spagna più valoroso Campione; mentre nissun'altro si può vantare di hauer con maggior gloria intrepido sostenuta la giustizia della sua causa, in tempo ch'era ostinatamente combattuta d'ogn'intorno dalle più poderose forze de' suoi nemici. L'Ercole dell'Esperia, è titolo alla virtù Eroica dell'E. V. dagli applausi di quelli, che non han faccia d'appassionati, contribuito; in espressione appunto di quel valore, che già esperimentato prodigioso ne' più braui cimenti delle guerre di Fiandra, hà pur testè potuto con poche squadre così felicemente preseruare da formidabili Armate la bella Insubria, sgombrare da' suoi confini l'Hoste nemica, e quasi nuouo Alessandro sciogliere il gordio di vna lega strettissima di trè inuittissimi Guerrieri: nodo direi fatale in cui si vedeua ristretta la libertà d'Italia. Ladoue di tanti interessati, altri con la prudenza all'amistà del Rè Cattolico restituì, altri con la fortezza obligò à conoscere, che inuendicate le ingiurie non lascia mai l'Ibero Leone, se non per quanto glie'l persuade la propria Generosità. Vn Cuore generoso non si lascia dall'aura di lusinghiera fortuna trasportare con naufragio della riputazione allo scoglio della durezza di barbaro sdegno; non gode che della calma, maggior dolcezza sentendo nel perdonare, ch'altri non fruiscono negli eccessi della vendetta: Schiua le borasche delle battaglie, ne d'approdare ad altro porto si agogna, che à quello d'vna Pace sincera, ed honoreuole. Nelle Armerie del Cattolico non si arruotano gli [illegible] che per difesa [illegible] honor grande sempre si reputò la Nazione Spagnuola il perdonare le maggiori ingiurie, purche ingiuste sian conosciute; nè mai altra vendetta cercarono gli Austriaci, se non l'emmenda. Nelle bassezze de gli odij, od in così fatt'altre passioni, che albergano ne i petti vili, non si consumano gli Spiriti de' Grandi. Siami adunque lecito di chiamar fortunati i nostri giorni, anco nelle correnti trauersie di vn secolo sì miserabile, mentre pur questa sorte hanno hauuto, di vedere rinouate su'l Regio Eridano le antiche glorie de' Valorosi Carillij. L'Adda difesa, Cremona conseruata, il Villa estinto, il Pò valicato, i Francesi dissipati; Lodi, e Pauia fortificate; il Piemonte trascorso, i Potentati resi amici della Corona, i Nemici abbattuti, i Sudditi à vn'ossequiosa beneuolenza vbbligati, danno voci d'applauso alla fama del nome già da pertutto glorioso del Marchese Co. di Pinto. Ma perche ogni sufficienza d'ingegno resta absorta, e confusa dallo stupore, non riesce tanto facile la descrizione, quanto la merauiglia, delle grandi azioni dell'E. V. con le quali non degenerando punto da gli spiriti di que' Magnanimi, che le diedero l'essere, ha nel felice Regno dell'Eternità collocata la Sede della sua Gloria, in onta, e de i nemici, e de gli anni; poiche con nuoui raggi di valore, e co' più chiari lumi di virtù, và così ben'accrescendo gli splendori antichissimi delle Stirpi Reali di Toledo, Carillo, e Benauides: Lignaggi de' più felici, che vnqua siano fioriti alle dorate sponde del Tago, o dell'Ibero; dalle cui alte cime pendono trionfali corone di Lauri, e Vliui, porporini ammanti ed ingemmate tiare, scettri d'oro, e diademi; già con legittime allianze in triplicato nodo felicemente innestati dalla Prouidenza Eterna, per fecondare di fioritissima Nobiltà tutti i secoli, ed accrescere sempre nuoui, e più riguardeuoli ornamenti all'Augustissima Monarchia di Spagna. Chi di questa è diuoto, non può essere che affezionato alla immortalità del nome di V. E. alla quale perciò consegrando ancor'io questi miei studiosi trattenimenti, auguro felicissimi i suoi consigli, prosperose le sue risoluzioni, e fortunato l'adempimento della generosità de' suoi alti pensieri: mentre prego Iddio, che conseruandola nell'auge di tante glorie le conceda che il suo contento si renda vguale a' suoi gran meriti. Di S. Sauino in Piacenza li 29. di Genn. 1650.

Di V. E. Illustriss.

Diuotissimo, & humilissimo Seruo

Gio. Pietro Crescenzio Romani.

Mentre all'Eccellenza del Marchese di Carazena vien dedicata la Monarchia di Spagna dal Caualiere Crescenzio, dalle trè Lune Crescēti dell'Autore se li presagisce la Monarchia del Turco.

S O N E T T O

Del Sig. Alessandro Grillenzoni, Gentilhuomo di Piacenza, dell'vna, e l'altra legge Dottore.

FV già, Signor, che per natia ragione
Cesse al Gallo il Leone; Hor sà Cremona,
Se ceder san l'Offidional Corona,
Le Vigilie del Gallo al tuo Leone.
Mà se, douuti a la Nemea tenzone,
Il Belgico Leon Trofei ti dona,
Ben sudando il Crescenzio in Elicona,
La Monarchia di Spagna a te compone.
Crescer fra le sue Lune a te fortuna
Dee, che rotar con influenze vane
Giunta à Marte non suol Crescente Luna.
Faranti Endimion de l'Ottomane
Lune; Ond'in Pace vdremo à l'aria bruna
Senza Luna latrante il Tracio Cane.

Per le Glorie della Città di Milano descritte dal Caualier G.P. Crescenzio de'Romani Nob.Piac. nell'Anfiteatro Romano.

S O N E T T O

Del Sig. Antonino Galeani Piacent. Dott. e Decano della Catedrale, ed Academico Geniale.

MAritateui, ò Palme, a i Sacri Allori
Crescete in muro a le superbe mura,
E Teatro d'insol[illegible]
Fate, a ent[illegible] Teatro a i vostri Onori
Che in Regio St[illegible] REGIA CITTA si adori
Per Ingegno di Ciel del Ciel fu cura
Gran sforzo vna de l'Arte, [illegible] Natura,
Superb[illegible] vna d'Europa, [illegible] Scrittori
O vasta M[illegible] vasto Ingegno! omai
Tu nel produr, tu in eternar, gl[illegible] Eroi,
Rara così, che qual F[illegible]
Ma qual Fenice non potr[illegible]
Sorger già tu, perche cader non sai:
Risorger tu, perche morir non puoi.

Per la Monarchia di Spagna Opera del Sig. Caualiere G. P. de' Crescenzi Romani, dedicata al Sig. March. di Carazena, lodato per la difesa dello Stato di Milano.

S O N E T T O

Del Signor Bernardo Morandi, Patricio Genouese, Nobile Piacentino, ed Academico Incognito.

L'Augusta Monarchia, ch'Ibera cole,
E [illegible] Trono dorato altera siede,
Tribut[illegible] duo Mondi a piè si vede,
E regna c[illegible] lo Scettro il girò al Sole.
Di tai pregi [illegible] Liuor freme, e [illegible] duole;
Le muoue ne l'Insubria insidie al piede;
Ma sost.ch con Valor, ch'ogni altro eccede,
Gran Carazena la cadente Mole.
Il mio Crescenzi (ad eternar lor vita)
Di sì prode Guerrier le palme accenna,
Di sì gran Monarchia le glorie addita.
Quinci vanni d'Onor la Fama impenna,
E porta per lo Ciel, con gloria vnita,
Gran Spada, Regio Trono, & aurea Penna.

Per le Vittorie di Casa d'Austria, e de' Monarchi di Spagna.

S O N E T T O

Del P. Costantino Vidalta Piacentino, Predicatore, e Teologo dell'Ord. di S. Domenico.

DOuunque il guardo gira, il volo stende
De l'Austriaco Ciel l'Aquila altiera
Fin doue sorge il Sol, fin doue scende
Da Battro a Tile in ogni loco impera.
La Gallia, e la Morea inuan contende
Contro il Fato di[illegible] inuida, e nera
A la sua Forza, al suo Valor s'arrende
Del barbaro Ottoman l'horribil Fiera.
D'oro aguzza gli artigli, e d'oro i rostri
E d'appresso, e lontan l'Augel di Gioue
E Rocche, e Regni abbatte, Huomini, e Mo
Deh ceda ognun, se nō ch'a danni nostri (stri.
Gioue per lo suo Augel fulmini pioue,
E sia di sāgue human che il Mōdo innostri.

Per le Vittorie del Marchese di Caracena.

S O N E T T O

Dell'istesso Vidalta Piacentino.

COntro l'Aquila Ibera armò de'Galli
Eserciti volanti il Rè de'Franchi
Et a l'Alpi sudaro il tergo, e i fianchi
A regger tanti Fanti, Arme, e Caualli.
Al suon degli Oricalchi, e de' Metalli
S[illegible] contro a'Franchi franchi
Ma di sue forze a le lor forze manchi
Alzano a la difesa Argini, e Valli.
Adda tu, che di Marte i dubbi euenti
Vedesti, e il fin di così incerta guerra
Del Marte Ispan di le fatiche, e i stenti,
Forse fia che d'Orazio il Tebro menti,
Ma fia la Gallia tutta oggi per terra
Se contro hà il Caracen con le sue Genti.

Alle Glorie del Marchese di Caracena Generale in Italia dell'Armi di S. M. C.

S O N E T T O

Del Sig. Gasparo Bombaci, Caualier Bolognese Academico della Notte.

COme vider cader Rodi, e Corinto,
Alti Colossi d'Eritrei metalli,
Scossa così bramaro i forti Galli
L'Eccelsa Monarchia di Carlo Quinto.
Ma l'Hispano Valor non giace estinto,
Gia posti in fren Partenopei vassalli,
Con vicende guerrier d'armi, e caualli,
Rotto si vede il Vincitor dal Vinto.
O di famosi Heroi ben Degna Prole,
Che la ne la natia, dorata arena,
Splendida cuna haueste a par del Sole,
Per Voi dirà Vergiliana vena,
Che sostentò così grauosa mole,
Lo Scettro militar di Caracena.

LIBRO PRIMO.

Dell'Origine, e Pregi della Monarchìa delle Spagne.

IO non niego di hauer vn tempo affacendata la penna in descriuere le grandezze di Francia: ben mi dichiaro di nô hauer mai preteso di preferirle à gli honori di Spagna. Hò lasciata sempre mai indecisa la lite; chi di queste due nazioni preuaglia; so ben'è vero, che dandosi credito alle antichità, haue assai da pretendere di maggioranza la Spagna. Visse *Nino*, mentre in Italia *Noe*, primo padre, dopò il diluuio, regnaua. *Nino* Ercole a'Babilonij, Gioue à gli Assirij, domò con l'armi i popoli dell'Asia, onde si crede il primo inuentore dell'armi, e'l primo Institutore delle Monarchie. A'giorni suoi le *Spagne* haueano polizia, poesia, morale filosofia, lettere humane: Strabone attesta, che ben'anni seimila innanti a lui, haueano lettere, leggi, e versi: duemila douea dire all'vso nostro, poiche da Nino ad Augusto, quãdo scriuea Strabone, non erano trascorsi più di duemila, mà si deue scusare per hauer fauellato all'vso Ibero che di tre mesi facea l'anno, come Xenofonte insegnò. *Tuballe* quinto genito di *Iapeto*, quel figlio del Patriarca Noe, à cui benedicendo e'd. sse [illegible] duemila centosettanta quattro anni auãte la comun redenzione ammaestrò gli Iberi, e fondò il Regno in Betica, essendo stato colà seco *Noè* suo auo. Lo dicono anco de'Santi Padri, ladoue si vede, che da'primi, e più illustri huomini del Mondo, benedetta sin del principio de'secoli hebbe principio la Monarchia Spagnuola. Restino pure *inter profunda Tartara, & Ditem horridum* quegli sciocchi Fauoleggiatori, che a gli antichi *Galli*, emoli oon antichi dell'antica, e nuoua grandezza degli Spanuoli persuasero deriuare dal fiero *Dite* coloro che furo i primi ad habitare la Francia. Honore, che tratto dalle fauole, ancor puzza d'Inferno.

Berosa lib. 5. dell'Antich. Trog. Iust. lib. 1. Diodor. lib. 4.

Giouãni Annio da Viterbo Teologo Domenicano, Maestro del Sagro Palazzo libro de' 24 Rè di Spagna. Ioan. Lucid. c. 4. de Tẽp. Eusob. & S. Hieron. in Chron. Plin. lib. 3. c. 21.

Seneca in Hippol. Lucid. de Tẽp. Rouillius p. 1. cart. 13. ex Iul. Cas.

2 Incominciò la Grandezza delle Spagne da quella stirpe, che con profetico spirito benedicendo il Patriarca Santissimo *dilatet Deus Iapheth, & habitet in tabernaculis Sem, fitque Canaan seruus eius* preuidde, che gli Spagnuoli, come scelti da Dio inuitti Campioni dell'honor suo, erano a portare gloriosi per ogni parte del Mondo con armi fortunate la Fede; còme pur tuttauia li vediamo rendersi (insino a' Mondi dal nostro Mondo diuisi) Schiaui, o Vassalli i nemici del diuin culto, ed habitando ne'padiglioni de'Barbari, da per tutto raccogliere alla Religione Cattolica *ciò che gli altri disperdono*. Il che fù auuertito da Altri, nô esser tanto prerogatiua di talento humano, quãto della Diuina Clemenza priuilegio particolare; la quale per occulti, ed impenetrabili arcani di prouidenza, hauendo eletta la nazione Spagnuola alla protezione del Vangelo, e alla propagazione della salute del Mondo, dimostra compiacersi piu sopra di lei, che di tãte altre (non meno pie che bellicose) humiliare, e profondere l'affluenza delle sue grazie. Che importa a noi sapere, come se la passassero *Ibero, Iubalda, Brigo, Tago, Beto, Gerione, Hispalo, Hispano, Hespero*, e gli altri che successiuamente ne'primi secoli regnarono in Ispagna? Lice ben si argomentare dalla pieta di *Giapeto* lor'auolo, che assai tardi cola si auuanzasse l'idolatria; ne forse il vero culto di Dio ci mancò mai.

Genes. 9. ibique Oleast.

Co. Colloraf ne' disingangi.

Annius l. 6. Cesare Cãpanella Geneal. de' Rè di Spagna,

3 Conciofosse cosa che, quando solo presso la posterità di Sem nella stirpe di Abramo si conseruaua la legge di salute, e'l sagro culto della vera Diuinità, nelle Spagne erano tanti di questa benedetta gente (ricourati colà fino da'primi giorni della Babilonese cattiuità) che poi venuto il Messia, per diligẽza del Cattolico Rè Sisibuto se ne battezzaro in vn'anno più di nouanta mila.

Ioan. Pineda de rebus Salom. Chron. Hispan. an. 589.

4 Hò asseruato, che appunto gli Spagnuoli, mentre in nissun luogo di Europa risplendeua l'Euangelica Luce, haueano in riuerenza [illegible] sopra di cui doueua farsi lo sborso della redenzione dell'Vniuerso senza la *Croce* non combatteuano. Presagio, m'è d'auuiso, certissimo: che Iddio haueua predestinati costoro; Guerrieri altrettanto prodi, & arditi, quanto pietosi, e costanti, per Campioni perpetui della sua CROCE; Il Labaro di Costantino Magno ch'era in forma di Croce, fu inuenzion de' Cantabri che pur sono Spagnuoli. Ladoue a' giorni dell' Imp. Seuero scriuendo Tertulliano con questa osseruazione il Gentilesimo confonde *Sypara illa vexillorum, & Cantabrorum stola circumsunt. Laudo diligentiam: noluistis nudas, & incultas Cruces consecrare*. passo ben dichiarato a' Gentili dal Martire S. Giustino Filosofo *quin & signa vestra figura Crucis vim praferunt, ac declarant. Vexillorum signa dico*. Quindi è, che Cantabrarij poi le Romane Leggi addimandaro gli Alfieri, hauendo cotal diuisa tolta i Romani da'Cantabri di Spagna. E Minuccio Felice apertamente conchiude *ipsa signa, & Cantabrica, & Vexilla Castrorum, quid aliud quàm inaurata Cruces sunt, & ornata*. Prima dunque in Ispàgna, che altroue, fu la Croce presaggio di vittoria, e di salute.

Tertull. in Apolog. cap. 16,

Cardin. Baron. to. 3. an. 312.

Minuc. Felix in Octauio.

5 Per indubbitato si tiene, la Romana Chiesa lo approua, l'Orientale acconsente; che S. *Giacomo Apostolo*, prima che fosse aperta a'Gentili la porta di salute, predicasse a gli Ebrei ch'erano nelle Spagne; morì egli alcuni anni auante che si facesse nel Collegio Apostolico la diuisione delle Prouincie; dunque furo-

Vide Anton. Caracciolũ centr. 1. de accessu S. Iacobi ad Hispan. P. Ribadin. Flos sanctor. p. 1. 24. Iul.

furono gli Spagnuoli da Christo singolarmente fauoriti d'essere i primi, che fuori di Terra Santa sentissero la voce della Redezione: perche dunq; erano preeletti à portar nuoui Apostoli gli annuncij di salute fin'oltre à que'confini doue si dubbitaua in quel tempo se vi fosse luogo di vita. A quest'opera elesse vn'Apostolo de'suoi più cari, vn suo fratello cugino, il primo de gli Apostoli che s'imporporasse del proprio sangue la sagra clamide. Fù si grande la conuersione che cola fecesi, mentre in Gierusalemme gli Ebrei contrastauano armati la verita, e sepelliuano sotto le pietre chi osaua predicare risuscitato il dator della vita, al qual'eglino forsennati hauean data la morte: che la Metropolitana di Braga iui S. *Pietro* Martire, quella di Cesaragusta honora Sant' *Atanasio*: altre ancor'altri; e tutte affermano, che furono i loro primi Vescoui, che ci lasciò l'Apostolo S. Giacomo. Euui anco, chi da lui conuertita (altri dicono da'suoi discepoli) cōferma *Lioba* all'hor Reina delle Spagne. Il che se si ha da credere, forza è dire, che tra quāti Rè fuori di Terra Santa erano al Mondo, nissun'era fedele, se non quello di Spagna. Et se bene erano gli Spagnuoli Tributarj a'Romani, poteano hauere come sotto Ottauiano gli Ebrei, sotto Nerone i Britanni, i Rè della loro nazione.

Ribadin. loc. cit.

Ant. de Herrera en la Histor. del Rey Phil. II.

6 Anzi la prima Chiesa, che si fondasse nell' Vniuerso [illegible] di Dio ancor viuente, appresso Cesaraugusta fabricò S. Giacomo. Autorizò Maria Vergine la predicazione dell'Apostolo, visitando presenzialmente con modo merauiglioso la Spagna, e facendosi lei in persona vedere sopra quella colonna, dou'è la Chiesa di Nostra Signora del Pilar. Non si legge cotal fauore da lei fatto ad alcun'altra nazione. Ne si sarebbe (per mio auiso) in que'primi anni conseruato quel sagro Tempio, se molto numerosa non fosse suta la Christianita, che si lasciò l'Apostolo. Et i miracoli segnalatissimi da Dio in questa Santa Casa oprati dimostrano la verita dell'auspicio, la visita della Vergine, la chiarezza del Fondatore. Vi son'anco le Bolle de'Romani Pontefici, che non ci lasciano dubbitarne.

Nicolò Doglioni nell' Ansit. d'Europa.
Ioan. Lopez in Epitom. SS. Patr. in festo S. Iacobi §. 5.
P. Ribadin. loc. cit.
Papa Calix. III. Vasaus Baronius, & aly.

7 Quella poca Gentilità delle Spagne fù conuertita da S. Pietro Prencipe de gli Apostoli per mezo di que'Santi discepoli suoi, che ci mandò da Roma, come Gregorio VII. ne fa piena testimonianza *septem Episcopos ab Vrbe Roma ad instruendum Hispaniæ populos, à Petro, & Paulo Apostolis directos fuisse, qui destructa idolatria Christianitatem fundauere, & Religionem plantauere*. In vita del Prencipe de gli Apostoli si celebrò dal Clero delle Spagne vn Concilio, dal quale, e da tanti altri tenuti in Toledo, & in Braga negli anni susseguēti, prendesse occasione S. Ireneo, che fù vicino all'età degli Apostoli, di commendare contra gli Eretici di quei tempi la pura, e cattolica fede, qual per tutte le Spagne inuiolata si conseruaua. Non mancano degli Scrittori di grande autorità, che ci accertano hauer S. Paolo istesso, ed altri Apostoli euangelizato con gran frutto in Ispagna: e Tertulliano, che fiorì ne'primi anni della nascente Chiesa, mentre scriue contro i Giudei, apporta esempj della pieta di questa generosa Nazione, dalla quale per fin'all'hora cō viua fede si adoraua da per tutto la Croce. „ Ella (dice) è adorata non solo in Leuante, „ ed in Roma, anzi in molti confini de'Mori, „ per tutti i termini delle Spagne, appo diuerse nazioni delle Gallie. Il testo è chiaro *Maurorum multi fines, Hispaniarum omnes termini, & Galliarum diuersæ nationes*. resti dunq; conuinto di millantaggine vana quel Francese Istoriografo, che melense vantò la *Francia di hauer fatta Christiana la Spagna*. Souengagli, come lo stendardo della costanza nel gran Teatro Romano inalzaro que'dui gran Prencipi dell'ordine Leuitico, *Vincenzo* trionfatore de'tormenti inuittissimo, *Lorenzo* laureato Campione del Vangelo, ed aureato Camerlingo di Santa Chiesa; a gli splendori del fuoco, che le lor membra distrusse, si dileguaro le tenebre della pagana ignoranza per tutta Europa, & all'ardore degli accesi carboni che gli arrostiro, auuampò il fuoco della Christiana carita per tutto il Mondo. Queste belle primizie diede alla Chiesa Romana [illegible] fecondissimo della [illegible] Spagnuola. Volgansi i [illegible] Fasti della Romana Chiesa, che trouerannsi pieni delle gloriose memorie de'trionfi, che la Pieta Spagnuola per ogni età riportò del fasto orgoglioso, e de'martorj più fieri che inuentasse turca barbarie d'infelloniti Tiranni.

Martyrol. Roman. 15. Mag. ibique Baron. in annot. lit. a.

Alphōs. Cartagena, & Franc. Tarapha, & aly de reb. Hisp. latè Caracciol. cit. controu. 1.
S. Irenæ lib. 3. adu. hæres. c. 3.
Caracciol. cit. contr. 1. §. 8.
Tertull. in lib. aduersus Iudæos c. 7.
Pier Matth. appresso il Collur.
Breuiar. & Martyrol. Roman.

8 Qual nazione straniera si potrà con pregio non affettato gloriare, che l'Vniuerso gouernassero in vn medesimo punto dui de'più pij, e più gloriosi Prencipi, che il trono dell' Apostolo, & il Seggio di Cesare, il Vaticano, e'l Campidoglio, honorno? *Damaso* il Santo, riparatore della Christiana polizia. *Teodosio* il Grande, domator de'Tiranni. Entranbo eran Spagnuoli. Di questa istessa nazione altresi fù *Traiano*, prima di loro. *Traiano*, quel Prēcipe così pio, che si tiene per saluo, benche all' vso de'Cesari Romani non adorasse la Croce. Variamente discorrono i Dottori, come dall' Inferno lo trassero le lagrime di S. Gregorio: a noi basta accennare, che a vno Spagnuolo toccò la singolarità di si gran priuilegio.

Paul. Diac. de gestis Rom. lib. 11.
S. Antonin. 2. p. tit. 13. Hist. c. 3. §. 8
Ioann. Diac. & Surius in vita S. Greg.
S. Ioan. Damasc. in Ser. de ijs qui in fide &c.
S. Birgitta lib. 4. reuel. cap. 13.
S. Thom. in 1. sent. dist. 43. q. 2. art. 2. in 4. sent. dist. 45.

9 Hanno notato gli Spagnuoli, che altre volte la Chiesa loro fù riputata più antica della Chiesa Gallicana: perche i Vescoui delle Spagne in presenza dell'Imp. Costantino il Grande nel sagrosanto generale Concilio di Nicea, quando la maledetta dottrina d'Ario Alessandrino fù solennemēte dannata, hebbero i primi luoghi sopra i Vescoui delle Gallie.

Nauarr. de orat. cap. 22. miscel. 13.
Ant. Herr. lib. 4 cap. 5.

10 Si tengono a grande honore, che i Rè di Spagna siano stati prima *Cattolici*, che quelli

della

della Francia fossero Christiani. I *Franchi*, da'quali nelle Gallie hebbe principio la Monarchia Francese, eran pagani, quando i *Gothi* di già Rè nelle Spagne adorauan la Croce: anzi non erano per anche nelle Spagne i Gothi, che ei erano Rè Cattolici. Di questi nominano insino a VI. de'quali l'vltimo fù D. *Henrico*, che per lo acquisto del Cielo cangiò il diadema in monacale capuccio, godendo più tosto di a Dio seruire humiliato nel Chiostro, che coronato d'oro insuperbire possegiante nel throno. Egl'era figl uolo del Rè *Alaro*, che a *Remismondo* successe, & gouernò co i Gothi, a quali sol perch'erano in [illegible] dell'Arriano malore, *Ricario* Rè di Spagna ne gli anni di salute 440. fece la guerra. [illegible] Monarchi Cattolici erano di sangue *Sueui*: & i loro Antenati haueano stabilito con la religione nella Galicia il seggio: regnauano in Andalugia i *Vandali*, in Portugallo gli *Alani*: mentre la Gallia vbbidiua a' Romani. Giunto in Castiglia *Teodoredo* Re de'Gothi sposò vna figliuola del Re *Ricario*, della quale nacquero

Torrismondo
Teodorigo
Eurico

che di tutte le Spagne s'impossessarono, mentre per anco co'Romani su'l Reno combatteuano i Franchi, ne messo il piede haueano in quella parte, c'hora Francia si appella. Gli stessi *Gothi* [illegible] de' SS. [illegible], ed Agostino (l'vno e l'altro de [illegible]) ro di molti lustri alla Chiesa [illegible] de' Francesi) erano [illegible] mente tutti Cattolici, & nell' istesso Concilio Niceno in presenza dell'Imp. Costantino [illegible] il Vescouo loro ad anatematizare la peste Arriana, per [illegible] piacere all'Imp. Valente ne l'Arr[illegible] imbocco il Re de'Gothi *cum ibi non essent, nisi catholici, quorum plurimi martyrio coronati sunt*. scriue S. Agost no. Il B. Saluiano con de' Franchi, gothi ancora, non parlo, mentre scriue. *Gens Francorũ infidelis. Si peierat Fracus quid noui faceret, qui periurium ipsum sermonis genus putat esse, non criminis*. Egli è ben'vero, che i Franchi nella Gallia portaro l'empieta in Religione, così anco i Gothi nell'Italia, e Spagna, nella Cattolica l'Arriana lor sollia tracangiarono reconciliati alla Chiesa anzi vna parte sola de'Gothi all'Arrianismo diè mano per hauer da' Romani aiuto contra dell'altra parte in vna guerra ciuile.

11 Si come i Franchi, ancor pagani, penetrata la Gallia, parte di cui già teneuano i Gothi con le Spagne vnita, non fecero la Chiesa Gallicana idolatrare, così ne anche i Gothi Arriani, però Christiani, alla sincerità Cattolica dell'antichissima Chiesa delle Spagne pregiudicarono. Gli stessi Gothi nell'Italia, ch'è del Cattolichismo la ferma sede, regnauano.

12 Non erano i Re *Gothi* meno antichi nel lor paese, di che si fossero nella Scithia i Rè *Franchi*. Erano più antichi nelle Spagne, che nella Francia i Sicambri. Vi sono di quelli, che credono discesi i *Gothi*, e i *Geti* da Magog secondogenito di *Iapeto*, il benedetto figliuolo del Padre Noè: fratello dunque di *Tubal* primo Re delle Spagne. Prima, che tra gli Ebrei si nominasse il famosissimo Gedeone, tra'Rè Gothi si nominano *Berico*, *Gadarico*, *Filimeno*, *Zamolsi*, *Tanauso*. del lor sangue fù la valorosa *Tomiri* Reina de'Massageti, che da'Persiani, e da'Medi valorosamente la Scithica Monarchia, e con la morte di Ciro potentissimo Rè dell'Oriente, e con la strage d' [illegible] Guerrieri vendicò generosa la morte prod[illegible] tor a dei Re suo figlio. Di sangue *Gote* altresi furo le *Amazoni* quelle braue donne, che in onta del sesso maschile, valor piu che virile vantando, nella Scithia signoreggiarono, ne a l *Hercole* quel fauoloso mostro della fortezza si ascriue forse maggiore impresa, che di hauer tolto à viua forza il cinto militare ad alcune di queste femmine, *Tyrcium sexte spolianis Amazona baltheo*. Dalla Gothia, e suoi cófini vsciro i Gepidi, gli Eruli, gli Vnni, gli Sueui, i Parthi, i Turc[illegible], [illegible]mbri, gli Alani, i Rugi, i VViniti, & i Vandali, gli Slaui, gli Auari, i Bulgari, i Pitti, i Dani, i Daci, i Longobardi, i Borgognoni, e i Normani, che non solo tutta l'Europa, ma gran parte dell' Asia, e d'Africa in onta de'Romani si soggettarono. De' *Gothi* solo sprezzanti della morte fù scritto *contemnunt mortem laudato vulnere* [illegible] menia, la Soria, la Cilicia, la Gallacia, la Pisidia, la Ionia, [illegible] Tenacero la Pannonia, la Scithia, la Dalmazia, e vna gran parte dell' Alemagna, mentre i Franchi da vn'angolo della Scithia scacciati, in vn'angolo di Lamagna appiattati viueano. Gli schiuò Alessandro il Grande, il temè Pirro il fortunato, li pauento Cesare l'intrepido. Crollo tutto a lor piedi la Monarchia Romana. Saccheggiarono Roma, predaro tutta l'Italia, depredaro le Gallie, stabiliro la Monarchia nelle Spagne. Son questi i *Gothi*, che in aperta campagna l'anno di salute 254. Decio Imperadore, e'l figlio Augusto trucidaro con tante squadre di valorosi Romani, e l'Impero Romano resero tributario alla Scithia. Gloria, che non fù mai d'alcun'altra nazione. A Gallieno, & a Claudio fecero sudar la fronte. Valente debellarono, e l'arsero dentro a vn vile tugurio. Teodosio stimo assai l'amistà del Rè *Atanarico*, che quantunque da'suoi fosse scacciato, mentre a lui ricourauasi ramingo, viei ad incontrarlo con tutta la Nobiltà di Costantinopoli, fuori della Città, & essendoui morto indi a non molti giorni con superbissimi funerali honorollo della sepoltura. Il Rè *Alarigo*, che gli che mettea in sede, e leuaua a sua voglia gli Imperadori, fattosi dell'Italia padrone, saccheggiando Roma non permise, che ne fusso no di quelli ch'eranfi nelle Chiese, e luoghi religiosi con le robe, e donne loro ricourati, n-

S. Isidor. in Histor. Sueuorum.
Ant. Herr. loc. cit.
Baron. & Spond. ann. 418. & 456.
S. Aug. lib. 18. de Ciuit. Dei c. 52.
B. Oros. lib. 7. cap. 7.
S. Epiph. ha res. 70.
Theodoret. lib. 4. c. vlt.
S. Isidor. lib. de Mundo.
S. Saluian. Episc. Massilien. lib. 4. de guber. Dei.
Spõdan. an. 418. n. 3.
Theod. lib. 4. cap. vlt.
S. Hieron. in Tradit. Hebr. in Genes.
Alph. Cartag. de Reb. Hisp.
Herodot. lib. 1.
Nicolò Daglioni nell' Anfit. d'Europa nella descr. della Gothia.
Virg. de laudib. Hera cul.
Nicolò Daglioni lib. cit carr. 1366. doue cita il Beato Paolo Diacono.
S. Metodio mart. & altri Autori.
Alph. Cartag. loc. cit.
Pompon. Bai tus in Gallo. Spodan. an. 254.
Baron. ann. 255. & 378.
Ammian. lib. 27.
Zosim. lib. 4.
Oros. lib. 7. cap. 41.

Oros. lib. 7. cap. 39. Cassiodor. 12 var. 20. Histor. Miscel. lib. 13.

ceuesse alcun' oltraggio, o danno dalla rapacità, od insolenza de' Soldati. Et ecco radicata ne i petti regij de' Gothi la pietà, quando non era alcun segno di lei frà tutta quanta la nazione de' Franchi. Siano testimonj di tutto ciò due antichi Santi di autorità irrefragabile, Orosio, e Cassiodoro. Aggiungeui S. Isidoro, che tanta riuerenza portauano que' *Gothi* al nome di Dio, e de' Santi, che non osauan toccare alcuno, dalla cui bocca quel nome vdissero, quindi è forse restato negli Alemani l'vso di chiamar Dio, *Gotho*. Molti pagani, che non solo tra la plebe, ma tra la prima Nobiltà Romana insin' all' hora erano perseuerati, ammirando di questa soldatesca Gothica la Christiana modestia, confusi negli antichi errori, si dichiararo incontanente seguaci della Croce. Onorio, e Teodosio, che teneuan l'Impero, & risiedeuano in Grecia, ben volontieri accettaro la loro amicizia, cedendo di buona voglia in perpetuo dominio de' loro Rè con le Gallie, le Spagne, l'Italia istessa. Si stimò l'Imp. *Onorio* ad honore, tutto l'Impero Romano a somma felicità, che Placidia Augusta di esso Onorio sirocchia fosse sposata dal Rè *Ataulfo* successore del pio Alarigo. Ella erà figlia del vecchio *Teodosio* Imperadore, eterna gloria della nazione Spagnuola; fù sposa di costui, che successe al morto Rè essendo il più prossimo di lui parente. Si attribuisce dal B. Orosio à gloria del Rè *Ataulfo*, ch' egli alla p[illegible] riputazione la Romana Republica, & del cognato Augusto col valore de' Gothi restituisse a primi honori il già cadente Impero. *Sigerico*, che a lui successe, fù da suoi, che non voleuano co' Romani la pace, tolto di vita: *Vallia*, che sottentrò, non si perdette d'animo, ma con Onorio confederatosi restò padrone delle Spagne, della Prouenza, della Linguadoca, e di tutta l'Aquitania, che abbracciaua vn gran tratto della Gallia. Ma Teodoredo, che dicemmo regnare in queste parti morì in battaglia per aiutare i Romani contro di Attila il fiero Re degli Vnni, che depredaua le Gallie. Erano con Teodoredo il terzo Rè de' Franchi Galli Merouingo, & Aezio Romano Generale dell'Imp. Valentiniano. Cadero tra l'vna e l'altra parte cento ottanta mila Guerrieri, che co' lor corpi fecero vn'argine a frenar l'impeto dell'armi di quel fiero ch'erano per inondare tutto l'Impero. *Teodorigo*, che diceuamo vno de i trè suoi figli, natigli della figlia del Rè Cattolico, tenne vna buona parte delle Gallie, s'inoltrò ben'addentro delle Spagne, solleuò all'Impero quell' *Auito* che morì Vescouo di Piacenza mia Patria. Sidonio Apollinare, huomo Santo, e scrittore di quell'età, autoreuole nò meno fra Galli compatrioti suoi, che fra tutti i professori di buone lettere, da molte lodi a questo *Teodorigo Rè Gotho* egregiamente spiegando le grandi virtù sue. Occupato egli frattanto nelle guerre di Portugallo, e Gallicia, sendo Auito in Italia con l'esercito Romano, puotero à bell'agio i *Franchi*, che pur'insino all'hora haueano costeggiato il Reno, arriuare franchi alla Senna, e fermare il piè fin'all'hor' vacillante nelle viscere di quella Gallia, che a lor' voglia nominarono Francia.

S. Isidor. de Mundo. Baron. & Spodan. an. 410.

Sabellic. enn. 7. lib. 9. Illescas Histor. Pont. lib. 2. c. 17. Luigi Cusani nell' Apolog. contra il Cassano. Sozomen. lib. 9. c. 12.

Oros. lib. 7. c. 40. & 43. S. Prosper in Chr. an. 415. & seqq. Cusani latè loc. cit. Chron. Hispan.

Cassiodorus in Chr. ann. 451. Chron. Hispan. an. 451. S. Greg. Turon. lib. 2. cap. 7. S. Isidor. in Chr. Goth. Sigeb. ann. 453. Sidon. Apollin. in Paneg. Auiti, & 1. ep. 2. ad Agric. Cassiod. in Chron. Baron. an. 456. S. Isidor. in Chron. Goth.

Baron. & Spond. an. 456.

13 Questi Franchi nuoui Rè della Gallia non si tennero mai sicuri in Parigi, se non quando videro, che i Rè Gothi, i quali haueano vniti le Galliche, già nominate, Prouincie alla Monarchia Spagnuola, non isprezzarono la loro allianza. Conuertiti dal paganesimo alla Santa fede, benche gli applausi di Christianissimi riceuessero da tutta Europa non isdegnaro di dare, e torre vicendeuolmente delle lor donne a' *Gothi*: quantunque nella Corte di questi ancor pullulasse l'Arriana setta. *Teodorigo Amalo*, che l'Imperadore Romano hauuto Zenone adottato per figliuolo, venuto carco di palme dall'Oriente co' suoi Gothi in Italia, vinse, ed vccise il tiranno Odoacre, e soggettolla con le Spagne, parte di Francia, all' assoluto suo Impero. La Bulgaria, & la Pannonia vnì all'Italia, scacciò dall'assedio di Carcassona Clodoueo Rè di Francia, e fece strage sanguinosa de' Galli. Per *Alarigo di Eurico* Re de' Visigothi signoreggiando con parte delle Spagne la Gallia Narbonese fecero orazioni solenni S. Cesario Arciuescouo d'Arles, S. Firmino Vescouo di Metz, S. Quinziano Vescouo Ruthense, ed altri di que' buoni [illegible] che del 506. co sua licenza celebrarono il Concilio Agathense. Morì egli in battaglia, e restò il Regno suo sotto l'Impero del memorato *Teodorigo Amalo* suo parente. Venuto però a patti con *Clodoueo*, fù diuisa la Gallia tra i Gothi, e i Franchi: restando però a *Teodorigo* medesimo la souranità della Borgogna. Gli atti del Concilio Romano, che tenne il Beatissimo Simmaco Papa danno a questo Re il titolo di piissimo, e Santo per hauere con l'autorità sua, quantunque di Arriana schiatta, sostenuto il Cattolichismo in Roma, e dissipato lo Scisma, autorizato il Concilio, dichiarando che a lui non si apparteneua giudicare delle cose Ecclesiastiche, ma riuerirle diuoto: Stupite hor Prencipi Christianissimi, all'esempio di questo Rè che pur si crede Arriano; così riferisce *in Synodi esse arbitrio, in tanto negotio sequenda praescribere: nec aliquid ad se praeter reuerentiam de Ecclesiasticis negotijs pertinere*. Cassiodoro Romano, che morì Santo, restò Segretario di *Amalasunta* figlia di Teodorigo, com'era stato del Rè suo padre: costa per le lettere sue, che a lei, & al suo figlio *Atalarigo* successore dell'auolo materno, vbbidiro l'Italia, la Dalmazia, Roma stessa, e buona parte di Francia. Passarono conuenzioni tra *Amalarigo* ch'era vissuto sotto la tutela di Teodorigo: *Amalarigo* dico nato d'vna figliuola di quel Rè Alarigo che morì nella battaglia contro Clodoueo Rè de' Franchi, e *Atalarigo* suo cugino, figlio della Reina Amblasun-

Baron. ann. 493. 500. 501. 502. Cassiod. & Jornand. an. 508.

Procop. lib. 1. de bello Goth. Baron. an. 502.

Cassiod. lib. 8. ep. 1. & seqq.

S. Isidor. in Chr. Goth. Procop. lib. 1.

blasfonta: per le quali rimase ad *Amalarigo* medesimo la Spagna, & quella parte della Gallia ch'è oltre al Rodano, contentandosi *Atalarigo* di vnire all'Italia quell'altre Prouincie della Gallia che sono di quà del Rodano. Ma i Frāchi, morto che intesero Teodorigo, non differiro di entrare nella Borgogna, e quel paese tutto rendersi ligio cō la morte di S. *Sigismondo* Rè Christianissimo, del quale come di Santo Martire si ha gloriosa memoria nella Chiesa di Dio. Ilperche dubbitossi, che tralignando dalla paterna pieta i figli del Christianissimo Clodouco nō fossero traboccati nella miscredenza, mentre chi cadeo sotto al lor ferro ha di Martire il titolo. *Amalarigo*, che diceuamo Rè di Spagna, e di que' Galli c'habitano d'oltre al Rodano, da S. *Clotilde* Reina della Francia, vedoua del Christianissimo Clodouco, hebbe vna sua figliuola per isposa. Le memorie di Spagna ci auuisano, che del 554. *Atanagildo* Rè Goto era Cattolico. *Leouigildo* Rè, ch'era del famosissimo Teodorigo, Rè d'Italia, nipote, hebbe cattolico il Prencipe suo suocero, Christianissima la suocera, l'vno, e l'altra del Regio sangue *Sueuo*, Santa la moglie, Santissimi i cognati, Christianissimi i successori. Gloriosi figli di *Leouigildo* Rè di Spagna erano,

Procop lib. 1. S. Greg. Turon. lib. 3. de gestis Franc. cap. 6. Baron. ann. 526. martyr. Roman. 1. Maij. S. Greg. Turon. de gloria martyr. cap. 75. S. Petrus Equilin. lib. c. 13. Vasaus ann. 554. Morales lib. 11. c. 56. Cusani loc. cit. Lucas Tudens. ara 578.

Hermenegildo il Santo { all'vno, e l'altro
Recaredo il Cattolico { de' quali furono

maritate [illegible] di Sigeberto Rè Franco, e fratello di S. *Gontranno* [illegible] nipote del primo Christiano Rè della Francia.

Baron. ann. 583. & 584.

14 Adunque incominciò del 583. la Santità nella Reggia *de' Gothi* là nelle Spagne: nō ci la portaro i Francesi, ma gli stessi Spanuoli del sangue Regio *viro Reuerendissimo Leandro Hispalensi dudum mihi in amicitijs familiariter iuncto, prædicante*. lo dice S. Gregorio Pontefice Romano. Et perche non vi fosse piu per mancare, col sangue proprio il Santo Rè *Hermenegildo* Martire la stabili, onde tutta la Chiesa alli 13. di Aprile, festeggiando il suo trionfo, ne canta,

S. Greg. lib. 3. dial. c. 31.

Regali solio fortis Iberiæ
Hermenegilde, iubar, gloria Martyrum.

Da che poi regnò *Recaredo*, tutti furo Cattolici. Se bene sembrami di maggior merauiglia; che anco sotto di quei Rè Arriani, e stranieri le Chiese di quei Regni abbondassero in numero di Prelati Santissimi, di Eminenti Dottori, di Prencipi Christianissimi. Erano i Monasteri colà ripieni di sagre Vergini, e di Religiosi esemplari: vi si officiaua con liberta diuota a rito Cattolico, vi si teneuano Concilij Nazionali fin di sessanta, e piu Vescoui, da' quali si faceuano leggi, si fulminauan censure sù la testa de gli stessi Re. I successori di *Recaredo* hebbero da' Concilij delle Spagne, e dagli stessi Pontefici Romani, titoli segnalati, chiamandosi hor Rè pijssimi, hor Christianissimi, per ordinario Cattolici, mercè che di esso *Recaredo* puote scriuere S. Gregorio Magno *totā*

Latè Baron. in Annalib. Eccles.

Anton. Herrera cit. loc.

S. Greg. loc. cit.

Visigothorum gentem ita ad veram perduxit fidem, vt nullum in suo Regno militare permitteret, qui Regni Dei hostis existere per hæreticam prauitatem non timeret. [illegible] Rè, che [illegible] di essere vn nuouo Apostolo [illegible] *veræ fidei prædicator factus* lo chiama il Santo Pontefice. Impararo da lui gli Spagnuoli di non accettare alcun Rè, il quale non hauesse [illegible] di tener lungi da' confini del Regno ogni Giudeo, Pagano, Eretico, Miscredente. [illegible] Rè Santo, quando viueua [illegible] in campagna, egli con esso loro [illegible] de' [illegible] amenti di Santa Chiesa; & solea [illegible] *frustra peregit ad bellum, quem iniquitatis com[illegible] exemplum*. Non volea nel [illegible] peccator conosciuto: facea castrar in emenda [illegible] peccaua.

Martyrol. Monast. 15. Ianu. Hist. Monast. giorn. 2. VVion ligno vitæ lib. 4. cap. 6.

15 Sono di gia più di mill'anni, che la riuerenza douuta a' luoghi, e alle persone sagre, l'obedienza volontariamente prestata eziandio con tributi alla Sede Romana, il zelo della vera pieta, & la difesa della Religione, erano le accese fiaccole, che i Rè di Spagna si faceuano camminare auanti: ond'è, che intra le tenebre de gli errori vnqua non furono veduti ad inciampare. Sessanta quattro Vescoui Cattolici celebrarono del 589. il terzo Toletano Cōcilio, al quale anco interuennero altri cinque, o sei Vescoui delle Citta di Francia a gli Spagnuoli soggette, v'assistette il Rè con la Reina, il quale publicò vn'editto che tutti i libri de gli Eretici si gettassero al fuoco; che i [illegible] tra di loro piatire ne' tribunali regij lasciandone [illegible] la giurisdizione, che tutti i Giudici Regij vna volta l'anno si trouassero a' congressi de i Vescoui per imparare da que' Santi Prelati, quanto giusta, e piamente deuono trattare i popoli, che i Vescoui [illegible] alla di costoro emenda. *Sisebuto* [illegible] guerra cōtro i Vandali miscredenti nell' Africa, e promosse il Cōcilio di [illegible] per la riforma delle Chiese del Regno. Egli obligò a partire di Spagna tutti i Giudei, con la qual'occasione fin a 90000. si battezzarono. Gli Scrittori più antichi lo cōmendano di erudizione nelle lettere, di valore nell'armi, di Santita ne' costumi. *Suventila* ad vna formale Monarchia restitui le Spagne con le parti della Gallia Gottiche, scacciandone da' confini gli auanzi delle Romane genti. Ben'hebbe di pieta il pregio quel Christianissimo *Sisenando*, il quale nel quarto Concilio di Toledo prostrato per humiltà in sù la nuda terra, pregò l'Arciuescouo S. Isidoro, e gli altri sessanta noue Vescoui ch'erano congregati, a ordinare tutto ciò che parea loro espediente per decoro di quella Chiesa: da' Regij Tribunali fù dichiarata esente ogni persona Ecclesiastica, al giudicio de' Vescoui furo rimessi i La[illegible] si diede a' Prelati di quella Monarchia la souraintendenza della giustizia cō facolta di gastigare que' Baroni, e Ministri, che malamente col popolo si diportassero: pur nel Quinto, e Sesto di que' Concilij altre leggi bel-

Trith. Abb. de viris Ill. S Ben. Lucas Tuden. in Chr. Hisp.

Lucas Tuden. loc. cit.

Baron. ann. 589. Spond. an. 593. Aimoin. lib. 3. de reb. Francorum cap. 77. Acta Conc. III. Tolet.

Alph. Cartag. Taraph. & Marin. de reb. Hisp. Lucas Tuden. in Chr. Baron. ann. 619.

Acta Conc. IV. Tolet.

Spondan. an. 633.

lissime

Baron. Biſciola, & Spondan. an. 637.

liſſime ſi fecero per ſoſtegno della pietà, ſottoſcritte dal Rè *Cintilla* con ragione chiamato *Chriſtianiſſimo*; quegli ſteſſo che nel congreſſo di ſettantadue Prelati publicò bando contra di chi che foſſe là nelle Spagne profeſſor d'altra legge che *Romana*, e *Cattolica*, & a perpetuarlo ne'poſteri obligò ſe medeſimo, e i ſucceſſori. Quindi anco vn Prelato Franceſe oſſeruò *haud indebitè tributum eſſe titulum Hiſpaniæ Regibus, vt CATHOLICI cognominentur: vtpote tanto factis titulo digni, quòd non ſolùm iurent ſe fore Catholicos, ſed neq; paſſuros quemquā non Catholicū in ampliſſimo Regno ſuo permanere.* Scommunicaro que'Padri, aggiudicandolo reprobato nel diuino coſpetto, ed eſca deſtinata a fiamme eterne, chiunque oſaſſe di approuare la libertà di coſcienza, ouero la toleranza d'alcuna ſetta.

Spond. ibi.

16 Facciaſi pur conto nella ſerie di tanti Rè, che per più di mille anni hanno tenuto ſempre Cattolicamente lo ſcettro Iſpano, non eſſerui mai ſtato alcuno, che non habbia tenuta queſta buona pratica di volere più toſto diſertate le loro popolatiſſime Prouincie, ſcacciandone gli Ebrei che co'Mori ci penetraro, dando anche bando a'Saraceni, e Marani, che coltiuaruiſi con la varietà d'empie religioni le ſpine con cui ogni dì nuoua (per così dire) corona s'intreccia al capo del Redentore. Tanti mila Moreſchi (pur non è guari) cacciati dalle Spagne, benche foſſero giumenti vtiliſſimi all'opere [illegible] inſelchiti tanti campi poc'anzi culti, e ciò i Cattolici Rè amarono più toſto, che di vedere incolta la Vigna di Chriſto. Sono maſſime di vna politica d'Inferno dar libertà a'ſudditi di correrui a rompicollo: repugnan troppo alle maſſime della vera Pietà. Stimano i Rè Cattolici, che permettere a'popoli la libertà di viuere a modo loro, ſia per appunto torre al Romano Pontefice, ed a Prelati di S. Chieſa quell'autorità sì eminente, che lor conferì Iddio di comandare conforme a'veri modi dell'Euangelico Impero. Concedere in vno Stato due Religioni è vn collocare in vn Cielo due Soli, che ſe ci foſſero, [illegible] ſarebbero di mille Mondi l'incendio. Comportare due leggi contrarie, pare che ſia vn'approuare indifferentemēte amendue; & eſſere dell'opinione di quegli ſciocchi mal nati, che penſano cadauno nella propria legge ſaluarſi. Aſſai ci vuole per ſaluare dal ſoſpetto d'heretico chi fauoriſce gli heretici, o li permette quando li può deprimere. Chi permette indifferentemente più ſette, dubbito che dubbitando di tutte, non dia fede a niſſuna. La verità è vna, è folle chi ſi crede ch'ella poſſa diuiderſi. Se tutti i Prencipi da'Rè di Spagna imparaſſero a non accreditar le cattiue opinioni, mentre ſi allontanano dall'anima di chi ostentano quelle, ſi vedrebbe il Chriſtianeſimo tutto Cattolico: hauendoſi per buona eſperienza, che la falſa dottrina è di queſta natura, che maggiore, o minore ſi fa ella, quanto più, o meno è fomentata da'Prencipi: onde ben'appariſce che non può eſſer da Dio quel che col fauore degli huomini ſi auanza, e ſenza quello s'annienta. Non ſi hà d'alzare vn'altare contro all'altro. Guai à chi vuol'accoppiare l'arca di Dio con l'Idolo de' Filiſtei; prouarà ſopra il ſuo regno i gaſtighi del corruccio del Cielo. L'iſteſſo Diauolo ſi terrebbe affrontato. Iddio di ſua bocca ci proteſtò che chi vuol'eſſer'amico del Mondo, non può eſſer'amico del Cielo: nè ſi può ſeruire a Dio, e à Mamona. Il Diauolo ben ſe ne riſentì, quando col fulmine percoſſe Hoſtilio Rè de'Romani, poiche non feceglı in nome di Gioue i ſagrifici conforme al rito ſuperſtizioſo che laſciò il Rè Pompilio. La Religione è la baſe de i Regni: crollano queſti, ſe vacilla quella; più baſi di diuerſe miſure ad vn ſolo edificio non ponno mai ſeruir bene. La Religione è vna catena che allo ſcettro del Regnante allaccia i cuori de'ſudditi: non può vnirli, ſe non è vna. Chi vuole dar'orecchio à più Religioni, ha guſto di farſi ignorante della verità, ed aſſordire tra ſuſurri di vanità. La Religione è l'anima de i Regni; che vi ammette più Religioni, o vuol diuidere quello ch'è indiuiſibile, o con [illegible] più anime non ſi cura di ſaluarlo. Quel Regno dunq; c'haurà più Religioni, mentre ha più anime, è diuenuto come vno di que'corpi ch'oltre all'anima ragioneuole ci hanno [illegible] region di demonio [illegible] la conſeguenza che contorſioni, ſpaſmi, e delirij. Nō è maſſima buona di Stato per hauer'vno Stato pieno di popolo, comportare [illegible] viuere come più aggrada, doue diuerſamente ſi crede, diuerſamente ſi viue; dalle varie ſette naſcono le contrarie fazioni: coſì lo ſtato più non ha ſtato, perch'egli è ſempre in moto: più non è ſtabile ch'è ſempre in gare. Dalle gare alle guerre ſi paſſa. Et le guerre ciuili diſtruggono alla perfine lo ſtato, e la Ciuiltà, non meno di quello che ſi facciano in vn corpo mortale le alterazion degli humori da'quali l'humana mortalità è con tanti malori condotta miſeramente alla morte. *Cindaſuinda* Rè delle Spagne, e della Gallia Gothica, Chriſtianiſſimo, moſtrò tanta pietà, che mandò a Roma Ambaſciadori, ſolo per hauer copia dell'opere di S. Gregorio Magno. Queſti erano i nuoui Regni, che cercaua il Cattolico. Eran queſti i teſori, con che pretendea quella pia Magnificenza opulentare le Spagne. Di que'fogli immortali ſtimò degno ricouero il ſuo più ricco ſcrigno, meglio che dell'Iliade di Omero quel di Aleſſandro il Grande.

17 Imparate, voi Prencipi che ſtimate i titoli di pietà veri titoli di Reale grandezza: eſſere vna pietà maſcherata quella che ſta tutta ne i vecchi titoli. Fate conto delle coſe ſagre, ſe bramate che Iddio faccia conto delle coſe voſtre. I Rè di Spagna non diſſipauano già in guerre ingiuſte i teſori della lor Monarchia,

ſe

Anton. Tepes en la Cronic. de S. Benito.
Baron. ann. 653.

se ben godeuano di vuotare gli Erari per arricchirne la pouertà delle Chiese. Quãte Badie dotò, quante Canoniche instituì, quanti alzò Tempij, ed arricchì Oratorj quel solo Rè *Cindasuinndo?* oltrapassano ogni credenza. Impetrò dalla Sede Romana, che il Primato delle Chiese di Spagna fosse nella Metropolitana di Toledo. V'è forse in tutta la Christianità Arciuescoato più opulento? Due Cõcilij sotto di lui si tennero, il settimo, e l'ottauo di Toledo; ci furono i Prelat Francesi delle Città soggette allo scettro Spagnuolo: Si degretò, che dal suffragio de' Vescoui, però con riguardo della stirpe regia de' Gothi, sempre in auuenire dipendesse l'elezione de' Cattolici Rè. Fù replicato il bando contra tutti coloro, che non credessero con la pietà Romana. V'erano all'vltima Sinodo LII Vescoui, X Vicarj degli Assenti, XII Abati. *Recesuinndo* Rè di pari pietà nel Concilio Nono, e Decimo di Toledo si valse dell'Arciuescouo S. *Eugenio*, à cui successe S. *Ildefonso*, il quale con la dottrina, e col zelo tenne lontani gli Eretici all'hor venuti di Francia per vom tar errori contro la purità della Vergine: la quale visibilmente apparíagli nell'Officio del Matutino, corteggiata da' Cittadini dell'Empireo, in presenza di tutto il Clero lo vestì di vna candida stola: *Ancora della fede* per la costanza [illegible] della sua dottrina, *Grisostomo* Latino per l'eleganza del [illegible] fu da buoni scrittori preconizato. All'hora le Canoniche di Spagna non cedeuano per le buone discipline che vi si praticauano a' portici, a' licei, all' academie dell'antica Athene. vi fioriua così bene la Santità insù i Monti di Spagna, come altre volte nelle spelonche della Tebaide. Et se dall'Isola di Lerino, da S. Vittore di Marsiglia, e da tante Badie della Gallia Narbonese vscirono in que' duo primi secoli in[illegible]ssimi Prelati, ed insigni Dottori, che illustraro tutte le Chiese della Francia, ed occuparo (come altre * volte dissi per certo modo d'intendere) la metà del Paradiso, all'hora però la Narbonese Gallia, i Lidi Gallici, quell'Isole fortunate, quelle beate riuiere, erano sotto allo scettro Spagnuolo.

Martyrol. Roman. 23. Ianuarij.
Surius to. 2. Thesaur. Concion. to. 2.
Ant. Tepes en la Cron. de S. Benito.
* *Nel mio Presidio Romano lib. 1. p. 1.*
Acta Conciliorum Toletan.

18 Si viuea sotto a questi Rè *Gothi* cõ quella sincerità, che risplendea in Terra Santa sotto gli Apostoli. Comparue nel congresso di tutti i Vescoui, direttori di questa Cattolica Monarchia, l'Arciuescouo di Braga, e confessando con le lagrime a gli occhi di essere vna sol volta infelicemente caduto in certa fragilità, rinunciò quella mitra con dichiararsene da se medesimo immeriteuole. I Padri, che vna rigorosa disciplina osseruauano, accettaro quella rinuncia, sostituendogli S. *Fruttuoso*. Nel Concilio di Merida l'anno *666.* s'instituì in suffragio pe'l Rè vna Messa solẽne per ogni giorno ch'e' si trouasse in campagna. Alla sua morte il Rè *Recesuinndo* non lasciò chi potesse rimprouerare la sua fama; tutti restaro con grande desiderio di lui, massime gli Ecclesiastici, de' quali era vissuto ossequioso. Passò ventidue anni di gouerno senz'hauer mai abusata quella potenza, che lo facea vno de' più grandi Monarchi del Christianesmo. Non lasciò figli, ne i suoi fratelli pareano troppo habili a portare vna corona sì pesante in capo. I Prelati vennero all'elezione. *VVamba* del sangue regio de' Gothi, benche rifiutasse l'honore, fù consegrato Rè delle Spagne, e Gallia Narbonese. Mentre dell'olio sagro all'vso di que' Monarchi gli si vngeua la testa, si vidde vscire da quella vn'ape che volò verso il Cielo, ed esalare dal vertice vn fumo che fatto in guisa di ben formata colonna torreggiaua nell'aria. Egli debellò i Saraceni, e mandò a fondo dugento settanta delle naui, che dall'Africa eran venute a corseggiare le riuiere di Spagna. Gastigò la rebellione de' Catalani, e ributtò i Francesi, venuti per sostenerla. Ne meno alle cose del Regno, che a quelle della Religione accudì il Santo Rè: promosse l'Vndicesimo, e l'altro de' Toletani Concilij, & il quarto di Braga. hauea all'hor ne' suoi Regni oltre à molte Badie, tin'a ottanta fra Vescoui, ed Arciuescoui, huomini per lo più di eminente dottrina, e santità. Corse, come già dissi, dalla Corte alla cella, & illustrò con vna santa morte il Monachismo, e'l Regno. *Egica*, che gli successe, non pretende il Regno, che per ragion di [illegible] dal mer to gli si douea, [illegible] di mostrò d'apprezzar[illegible] ma in gouernare que' popoli disprezzò ogni vantaggio che souuertisse il dritto. Non si stimaua Rè, se non per quanto era giusto. Non riputauasi grande, che per quanto in ogni sua azione si appalesaua Cattolico. Il valore, e la pietà hauean fatto lega con lui.

Lucas Tudens. in Cor.
Baron. ann. 672. & 674. & 675.
Arnold. VVion lign. Vitæ lib. 4. cap. 6.
Cartagena an. 684.
Hist. Monast. giorn. 2.
Martyrol. Monast. 5. Ian.

19 Oh quanto volontieri replico le belle azzioni de' Rè di Spagna! Vorrei pure coll' esempio di quegli antichi grandi persuadere a' Potentati d'hoggidì, che nella Religione la grandezza, nell'humiltà l'honore, via più si accresce. *Egica*, quel gran Rè, a cui vbbidiuano tanti bei Regni, nel Quindicesimo Cõcilio di Toledo si fè vedere prostrato a' piedi de' Prelati (ch'erano Vescoui sessant'vno, Vicari degli assenti cinque, vndici Abati) chiedere in presenza di diciasette Prencipi suo' Vassalli perdono delle sue colpe, ed alle lor orazioni raccomandarsi. Il sedicesimo Concilio di Toledo comenda con particolare elogio la clemẽza che questo Rè vsò eziandio verso i propri nemici.

Baron. ann. 688.

20 Io non posso, se non stupire, che hauendo nella Francia tanti posti, e così bel paese questi Rè potentissimi, a cui eran soggette tutte le Spagne, ricche d'oro, e di gente braua; mentre fra di loro si distruggeuano i posteri di Clodoueo Rè di Francia, non tentassero, o di scacciare di nuouo dalle Gallie i Franchi, o di leuare a' medesimi quel tratto che Clodoueo hauea tolto con l'armi a' Gothi loro predecessori.

sori. Ben si può argomentare, che non fossero del genio di coloro, che d'ogni scheggia si seruono per far saette da vibrare contro a'suoi emoli. Si trouauano così ben fortunati con dominio si grande, che restauano paghi del proprio senza pensare all'altrui. L'oro c'haurian potuto spendere in aggrãdire la Monarchia, impiegauano tutto in arricchire le Chiese. Quest'è certo, che le Chiese di Spagna sono delle più ricche di Christianità. Erano così modesti, e riuerenti verso le persone sagre, che quasi tutti gli affari anco laici, e politici al giudicio de i Vescoui rimetteuano. Haurian potuto i Rè di Spagna far'a i Rè Franchi lor cognati pagare il fio delle inuasioni c'hauean fatte in Aragona, e Catalogna poc'anzi, quãdo sdegnata si dichiarò la Gallicana Chiesa contro Clotario il primo, figliuolo del Christianiss. Clodoueo per hauere sposate due sorelle, poi vn'altra parente: hauer'vcciso in Chiesa il Sig. d'Iuetot, vsurpati anco i beni della Chiesa di Tours, indi ei venne alle mani con Chideberto il fratello per la successione del lor nipote, & rebellandosi più volte Chrammo suo figliuolo hebbe, non diuertito da quelli, agio á vincerlo con poderose forze, e pigliarne vna vendetta si fiera, come fù l'abbrucciarlo viuo cõ la moglie & le loro figliuole. Ne di Clotario il figlio, quel pessimo *Chilperico* si affezionò gli animi de'Prelati di Francia; hebbe più moglie, e molte conc[illegible] se alquante, & alle voglie della pessima Fredegonde, data la morte á S. Galsuuinta, mise mano ne'Prelati della Chiesa, ne'luoghi á Dio dedicati, nelle persone consegrate ai seruigio de'sagri altari, pelagianizò nella fede, finalmente dall'empia moglie li fu tolta per tradimento la vita, ed inuolato con gli adulterij l'honore, restando l'anima di quel Christiano Nerone, o di quel Franco Erode (così S. Gregorio lo chiama) in balia del demonio, come fu riuelato á S. *Gontrammo* di lui fratello. Non s'ingerirono gli Spagnuoli nella guerra, che i duo Rè Franchi *Teodeberto*, e *Teoderigo* figli di *Chidelberto* fecero contro al cugino *Clotario* figliuolo dell'empio *Chilperigo*: il quale venuto con esso loro a battaglia restò sconfitto, mentre al menar delle spade fù veduto sopra il campo l'Angelo del Signore, che minacciando vendetta tenea brandito il ferro ignudo: & per dirla come buon'autori la dicono, benche Francesi, quel miracoloso presagio portendea le continoue guerre ciuili che per tanti anni passarono frà quei Rè con tãto scapito della Religione, e grandezza del Regno *si quidem ira Dei effusa supra Reges Francorum, effecit, vt se inuicem bello ciuili consummerent*. non ne diciamo più, acciò che non paressimo di essere della natura delle sanguisughe, le quali non succhiano che il sangue più cattiuo. Son benemeriti di S. Chiesa i Franchi, ned è cosa difficile trouare in vna serie così lunga di tanti Rè qualcheduno di memoria nõ buona.

Acta Conc. Tolet. XIII.

Baron. ann. 683.

S. Greg. Turon. lib. 4. c. 3. & 9.

S. Greg. Turon. lib. 4. c. 16. 17. 20. & 21.

Baron. ann. 583.

S. Greg. Turonen. lib. 6. cap. 46.

Ado in Chr.

Baron. ann. 587.

Aimoin. de gestis Francorum lib. 3. c. 87. & 88.

Baron. & Spond. ann. 601. n. 8.

Anco á capo di tanti anni di felicità (ne'quali non fù la Spagna mai di noia, o disturbo alla Francia, trascurando quelle occasioni d'acquisti che nõ ponno essere giustificate, se non col beneficio de'fauori della fortuna) ella patì vn grande disastro. Vediamo com'egli fù.

21 Gli Ebrei, quanto più furo ne'trasandati secoli á Dio grati, hor più ostinatamente gli sono ingrati. Nel sedicesimo Toletano Concilio, che fù di cinquantanoue Vescoui, otto Vicarj di assenti, molti Abati, Prelati, Conti, e Prencipi di quella Monarchia, si rinouarono quelle leggi primiere, che giustamẽte obligauano questa nazione perfida a sfrattare di Spagna. Ella è vna mala semente: doue si è abbarbicata vna volta, difficilmente si sueglie. Imperuersita questa gente perduta si dà a credere di auuanzarsi viepiù nel merito, quanto più disperata alla sua redenzione demerita. Si erano tutti battezzati gli Ebrei; non però tutti per riceuere quella grazia ineffabile che li douea caratterizare figliuoli di Dio: ma non pochi di loro per ischiuar quella pena che come serui del Diauolo fuori del Regno li rimãdaua. Non si stimaua altro interesse della Corona Cattolica, che la grandezza della Cattolica Fede. Si scuoprirò le pratiche de'miscredenti Neofiti, tenute di segreto co'i Saraceni dell'Africa, e con gli sbandeggiati Giudei, onde il Concilio diciasettesimo di Toledo li dichiarò [illegible], dando i loro figliuoli in buona educazione a'Cattolici: tutti i lor beni furono aggiudicati al Fisco, ed applicati in beneficio del Regno. Ah, che questi rimedij ben ritardaro, ma non affatto impedirono la rouina, che per giudicio impenetrabile dell'Altissimo soprastaua alle Spagne. Vn'vlcera incancherita nõ si guarisce quasi mai, se la parte offesa non si recide. Troppo profonde erano le radici di questa mala gramigna. Il ferro ben radente per isradicarla non era forse valeuole. Deh, che pur troppo è vero, che il feruore della diuozione raffreddasi à lungo andare. *VVitizza*, tenendo il Regno, herede poco degno di predecessori tanto gloriosi, trascurò la Religione; si diè al bel tempo, quasi altro lasciuo figlio del giustissimo Dauide. Non fù dissimile di costumi *Roderigo* suo successore, il quale hauendo cõ promessa di nozze tolto l'honore à vna sorella del Co. *Giuliano*, gli diè buona occasione di vna mala vendetta: poiche infellonito di sdegno per vendicare la sua riputazione costui tradì la sua coscienza, & a'Mori dell'Africa, a'confini de'quali hauea lo Stato, dando mano nelle sue infamie forsennato si rese per tutti i secoli alla posterità infelicemente famoso.

Baron. ann. 694.

Baron. ann. 701.

22 Non lasciam *Roderigo* defraudato dalle sue lodi, quantunque l'habbiamo rimprouerato delle sue colpe. Vna penna, che nõ hà mica di passione, non può trascurare il bene, quando non hà saputo cuoprire il male. I Mori, ch'eran venuti con forze à tutta Europa formida-

midabili, chiamati da quel Conte arrabbiato ch'era de' più potenti di Spagna, hauendo seco alcuni de' figliuoli del predecessore VVitizza, e spalleggiati da' Giudei in que' confini fintamente christianizati, non trouaro l'incontro che di questo pouero Rè, à cui mancaro amici, e gente, che'l sosteneſſero. Il popolo delle Spagne, disarmato nell'ozio di tanti lustri, poco valea alle guerre; la fazione rebelle ne tiraua seco non pochi, il rimanente attendeua à ritirarsi sù i Pirinei. I Franchi all'hora con inuadere la Gallia Narboneſe, membro antico della Monarchia Spagnuola, l'haueano vbbligato à snudare d'armi le Spagne: onde con poche truppe si trouò a frōte di venticinquemila Africani, Arabi, e gente Apostata ben'otto giorni li combattè, ne vi lasciò la vita, che dianzi non vi lasciasse prostesi diciasette mila nemici; ne il Rè Vlit, che guidaua quella vanguardia, si sarebbe auanzato, se il Rè Muza con infinita moltitudine di gente à piede, ed à cauallo non gli venia di scorta; & i Franceſi lungo al Rodano facendo strage de gli Spagnuoli, e Gothi non lasciauano aperta la porta a que' mostri scatenati d'Auerno per inoltrarsi. L'intereſſe di Stato toglie l'animo de gli huomini souente à Dio, e lo dona al Demonio: egli è la calamita degli spiriti ambiziosi c'hanno più insaziabili le brame, quanto più ne dourebbero esser satolli. Si perde la ragione per mostrare di hauer ragione nell' vsurpare l'altrui. Chi si allontana dalla Religione hà l'animo irreligioso: vi si allontana chi corre dietro agli acquisti ingiusti: Vn'animo irreligioso non teme Iddio; chi lo conosce per creatore, e gouernante sourano dell'Vniuerso, il teme; da segno chiaro di non conoscerlo chi non lo teme. No'l dicono le sagre carte; che chi è intereſſato è idolatra? Non cerchiamo più innanti, se lo Spirito Santo ci n'accerta. Pouera Christianità, che da questo tarlo è corrosa! I Saraceni non hanno insin' addeſſo fatt'acquisto di vn palmo di terreno, che non glie l'habbian permeſſo i Prencipi Christiani, affacendati tra loro in guerre, Iddio sà come giuste. L'empietà Luterana, o Caluinistica, non hà mai fatto vn paſſo, che con la scorta dell'intereſſe di Stato, fauorita da Prencipi Christianiſſimi, non che Cattolici. Maledetto intereſſe, che sei cagione di tanti mali. Perfidi Consiglieri, che affascinate con l'incanto di nuoui acquisti l'animo a' Grandi più disposti alla quiete, e alla pietà.

Luc. Tudens. & Chronic. Hispan. & Baron. & Spond. ann. 713. Bombin. lib. 1. enn. ... rum Hispan. an. 714.

23 Godi Spagna, che vero Anteo non cadesti tu mai, che per risorgere più vigorosa. All'hora l'oro si coglie nelle viſcere de' tuoi Monti, quando l'alte loro pendici sono meglio colpeggiate da' fulmini. Il valor tuo quasi Sole, che tanto fauorisce la sua Aquila, non tramontò nell'occaso, che per risorgere più luminoso. La focaia della tua incontrastabile costanza, più scintillò di virtù, quanto più fù percoſſa dal focile dell' altrui tracotanza. L'incudine della tua impareggiabile fermezza più s'indurì, quanto più martellata fù dallo forze di tutta l'Africa. L'oſſa steſſe de' figli tuoi, quasi tante oſſa di generosi Leoni, sminuzzate viapiù, maggior lampi di gloria mādaro. Et in queste tue perdite guadagnasti il vāto di hauer'aggiunto il *plus vltra* quasi (come altri diſſi) all'isteſſa Roma che aſſegnò le mete, ed alzò le Colonne alla Gloria. Imperoche nō vidde quella che per sei mesi i Galli, ne più di diciasette anni nell' Italia combattè con *Annibale* il destro braccio della Cartagineſe Republica, eterno Vanto del valore Spagnuolo. Il quale, se, come Bomilcare hebbe a dire, haueſſe saputo vsare della vittoria come haueua saputo vincere in trè o quattro sanguinose battaglie, potea dopò la rotta Canneſe il terzo giorno banchettare gli suoi Spagnuoli nel Campidoglio. Ma, tu Prouincia nelle steſſe giatture fortunata, da gli antichi nostri *latis audax Hispania terris* preconizata, sempre intrepida nel corso di ben'ottocent'anni fronteggiasti da te sola tutte le forze dell'Africa, e dell'Arabia; & nelle viscere tue (doue pareano tutt'vna cosa le vittorie, e le perdite) dissipasti degli Agareni le forze; seminasti le campagne di lancie per farui naſcere a Maoma i cipreſſi; & sopra i petti Reali dell'horrida Tingitania tante volte paſsò la Ruota della *fortuna Gothica* che alla perfine infranſe alla Tirānide Africana le armi, e tolse il fiato alla Saracineſca proteruia. oprasti da te sola quel che non osarono mai com'era d'huopo di tentare tutte assieme le circōuicine nazioni, dalle quali non sò ben dire, se alcun'aiuto tu riceuesti giammai, che disintereſſato, e gioueuole ti raſſembraſſe; mentre quella vecchia tua canzone

Canal. Colluraf ne' disinganni.

Ant. Beuter. Tit. Liuius lib. 1. Plutarc. in Annib.

Tibull. 4.

Spondan. an. 1010.

Mala la houistes Frances
La Rotta de Roncesualles

non mi lascia prestare intiera credenza à gli Scrittori Franceſi, che la rotta di Roncisualle raccontano data a' Paladini di Francia da i Mori della Spagna; per non hauer'a dire co' tuoi più accreditati Scrittori, che quelle Gallische spade restaſſero spuntate ne gli scudi della Cattolica famiglia *de Salazar*, consanguinea del Martire Romano S. Lorenzo, ed antichiſſima nel Regno di Nauarra; che il forte braccio del Regio Infante Don *Bernardo del Carpio* deſſe à vedere a' Franceſi ch'eran loro fatali le pendici de' Pirenei; laonde vn Rè di Spagna, il quale nō hauea la sesta parte di Spagna, hebbe forze bastanti da tenersi, come vedremo lontani i Mori, e mostrare con l'armi che ne l'Impero, ne lo scettro Franceſe haueano souranità in quel Regno, che fù auanti dell' Impero, e di Francia.

Colluraf l. c. Bombin. an. 808. & seq.

P. 1. del mio Anfiteatro Romano.

Vasaus 809. Herrera lib. 8. cap. 5. Ant. Beuter. lib. 1. c. 30.

24 Dunque non mancò a' buoni Spagnuoli, e alla braura de' Gothi, lena: se bene le Città loro, tutte per lo più disarmate, e senza mura, preda restasiero de' Saraceni. La Nobiltà principale si ritirò in Cantabria, in Asturia, nel Regno d'Aragona, in Nauarra, lungo le co-

Martyrol. Rom. Sanct. Hispan. Presidio Romano nostro lib. 1. p. 1. Ant. Yepes en la Cron. de S. Benito.

stiere de' Pirenei. Molti de' popoli delle Città Cattoliche à forza occupate dagli Arabi più tosto che non adorare publicamente la Croce, misero intrepidi il collo sotto delle manaie, e con martirio glorioso accrebbero nel Paradiso le Colonie de' Santi Innumerabili della Monarchia delle Spagne. Conuenne à quei Rè Barbari desistere dalla fierezza superati dalla costanza Cattolica, e permettere dentro alle stesse mura doue hauean la reggia il culto publico della Chiesa Romana: altrimente restauano deserte le Città, fatte sepolcri di Santi Martiri.

25 Nel Regno di Leon erano i discendenti della Regia stirpe de' Gothi: à *Pelagio* vn di loro toccò la sorte di continouare la successione de i Re Cattolici. Il Moresco furore non la interruppe. Et s'egli è vero; che i Prencipi, siccome sono quaggiù fra noi spiranti simulacri di Diuinità, o per almeno Vicegerenti di Dio in terra, così habbiamo da persuaderci che da Dio solo ci siano dati, poiche il Santo Rè, per la cui bocca cantando parlaua lo Spirito, ci auuisa, che la Potenza Reale è vn giuspadronato di Dio, a cui solo tocca la nomina, ò per almeno è vn giuoco non di fortuna, ma di prouidenza non mai errante; mentre solo à Dio è permesso metter la mano nell' vrna, e trarne fuori la sorte così e' disse, *& in manibus tuis sortes meæ*. maggiormente da Dio si hà da credere l'elezione di questo Rè Cattolico, le cui azioni hebbero del sourahumano. Ottantamila Saraceni e' dissipò trà' Monti della Valle di Deua non hauendo con esso seco più di mille Spagnuoli. Ventimila tagliò à filo di spada con Alcama lor Generale. Riacquistò subito la Città di Leon, & l'altre Terre di que' contorni. Con euidenti miracoli si auuerò, che gli assisteua Iddio. Non si mise in battaglia, che non gli precedesse visibilmente vna Croce nell'aria, indicio certo della vittoria, che prometteuagli il Cielo. Ne il Conte Giuliano, ne i figli di VVitizza, con quanti altri tradirono la patria, più goderono i frutti della vendetta. Sdegnati i Mori, contra di loro voltero il ferro; onde pagaro assai per tempo il fio della loro scelerata intrapresa. Proseguì le paterne vittorie il Re *Fauila*, che giusta cosa non vso altra insegna che della Croce. Dopò di lui salendo al trono *Alfonso* suo cognato, Duca della Biscaglia, nipote del Christianissimo *Recaredo* il Cattolico, dicianoue anni sedette.

Psalm. 94. Prou. 21.

Roder. lib. 4. cap. 2. Luc. Tud. Bombin. & aly an. 716. Baron. & Spond. ann. 718.

Ambros. morales lib. 13. Roderic. lib. 4.

Baron. & Spond. ann. 738.

26 Il titolo di *Cattolico*, che fù dato per antonomasia all'auo suo *Recaredo*, Rè gloriosissimo, fù in quest' *Alfonso* ristabilito per passare ne' successori. Debellò i Saraceni, assicurò la Gallicia, racquistò Porto di Cala, che à Portugallo diè nome, Badajoz dett'all'hor Pace Augusta, Braga Metropoli della Lusitania, Pampilona capo della Nauarra, Betisa dett' hor Ledesma, Viseo, Sittimanca, Miranda, Lugo, Zamora, Duero, Osma, Salamanca, Segouia, Abula, Sepulueda, ed alquante altre Città, nelle quali ristabili Vescoui Cattolici, & Religiosi d'ottimi esempi. Quando morì il Santo Rè, furo vditi dal popolo gli Angioli, che cantauano *Ecce quomodo tollitur Iustus, & nemo considerat: ablatus à facie iniquitatis; & erit in pace memoria eius*. Gli successe *Froila* suo figlio, che da' confini della Gallicia, e Nauarra ributtò i Saraceni, vccisine in vna battaglia cinquantaquattro mila. Procurò, che da per tutto fosse restituita la disciplina Ecclesiastica, e sotto di lui fioriono Vero Arciuescouo di Siuiglia insigne per santità, e dottrina, Pietro Arciuescouo di Toledo trà gli Scrittori Ecclesiastici huomo autoreuole, ed altri tali Prelati, che con gli splendori della vita, e degli scritti loro, rischiararono le tenebre di que' Secoli procellosi, ne' quali *Aurelio* indegno de [illegible] nominato tolse a *Froila* proditoriamente la vita, e fattosi tiranno co' Mori confederossi. *Silone* beneche fosse di costui cognato, hebbe sensi di Rè Cattolico, arricchì i Monasteri, dotò le Chiese.

Bombin. Ant. Beuter. Herrera, & aly. Baron. ann. 744.

Nicolò Doglioni nell' Anfit. d'Europa. Lucas Tuden. in Chr. Baron. & Spondan. an. 757.

Spond. ann. 775. Io. Marian. lib. 7. c. 6. de reb. Hisp.

27 Hebbero il suo Carlo Magno le Spagne glorioso non meno di quel che haueano a' que' giorni l'Alemagna, e la Francia: Prencipe di pietà pari, di valor non dissimile: ma di continenza maggiore. Parlo di *Alfonso* il Casto, figliuolo del Rè *Froila*, che tornò al Regno. Egli, se bene per contentare i Baroni che gliene fecero instanza, sposasse vna sorella dell' Imp. Carlo Magno, non la toccò però mai, & visse in perpetuo celibato fin' alla morte. E' in Ouiedo vna Croce, che a questo Rè Cattolico fabricarono gli Angioli. Imitò la pietà di suo cugino *Veremondo* il quale lasciato il Regno si fece Monaco, & in vita priuata *Santamente* morì volontieri anche *Alfonso* sarebbe stato fra' Monaci, quãdo il publico bene non lo hauesse obligato a gli affari del Regno. Fece gran cose Carlo Magno contra i rebelli Sassoni, e contra i Longobardi in Italia: però erano seco le forze di tutte le Gallie, dell' Alemagna, e di vna parte d'Italia, oltre à gli aiuti venutigli infin da Scozia. Ma il Rè Alfonso con le forze sole degli Spagnuoli suoi Sudditi rintuzzò in due battaglie a' Saraceni l'orgoglio: gli assaltò in Asturia doue si erano alla preda inoltrati, & non ne tagliò à pezzi meno di settantamila. Entrò nella Lusitania, ed acquistò la popolata Lisbona. In Galicia battè due eserciti del Rè di Toledo, e di Cordoua Saraceni. Soccorse Beneuento, ed obligò l'Arabo di Merida a discioglier l'assedio. Alcama Saraceno Tiranno sconfisse non molto lungi da Zaragoza. Qualunque volta incontrò l'hoste Maometana, sempre la dissipò. *Bernardo del Carpio*, figliuolo di vna sua sorella, alquanti di que' piccioli Rè Moreschi, che verso le confina de' Regni di Ouiedo, e di Nauarra, hauean terre, rese tributarj a suo Zio; perciò l'*Imperadore* delle Spagne da gli Spagnuoli chiamato. Due poderosi eserciti de' Francesi auan-

Baron. ann. 789. Vasæus ann. 792. Luc. Tuden. Morales, Mariana, Bombin. & aly. Histor. Monast. gior. 2. VVion in ligno Vitæ lib. 4. cap. 11. Luc. Tuden. Roderic. Spondan. an. 793. Ant. Beuter. Bombinus, & aly ann. 790. 797. 810. 812. 813. 814.

Bombin. an. 814.

Ant.Beuter. lib.1.c.30.

auanzatisi oltre a'Pirinei per far pentire gli Spagnuoli d'hauersi arrogato questo titolo che solo al loro Carlo credeuano conuenire, vi restaro sconfitti con la morte de i Prencipi che li guidauano. Chi nel vespaio mette la mano, non può trarne, se non punture. L'animo Regio de'Gothi non era già auuilito dalle trauersie di quella fortuna, che gli hauea oppressi. Non hanno mai toccate i Francesi le confina di Spagna, che non sia toccato loro di lasciarui cō la riputazione la vita: da per tutto le hanno mal consigliati seminate di cadaueri, ed inaffiate del proprio sangue.

Luc.Tuden. & Roderic. Archiepisc. Toletan. in Chr. Hisp. Vasens. Bombin. Morales, & alij.

27 Sia lodato il Signore, che pur mò à mio talento posso in volgendo le storie di questo Regno Cattolico insegnare a'Cattolici, esser poco auueduto chi si fida degli Infedeli. Chi è miscredente verso di Dio, non merta credito presso degli huomini. Il Prencipe di Merida da'suoi Mori si scosta, ad *Alfonso* si raccomanda; egli, che pensa di tirarlo alla fede, l'accoglie come Prencipe; e conosciutolo Prencipe non dubbita della sua fede. Gli da il gouerno della Gallicia, credendo con questi tratti di cortesia tirar'altri à conoscere, quanto siano i Christiani manierosi con tutti che a lor ricorrono. Quiui nō ha messo à pena il piede quel Moro Prencipe, che si hà stampata nel core la fellonia. Vuol tradire il suo hospite, perche lo scorge tropp'alieno dal [illegible] accorda co'suoi nemici, si fà donno della Prouincia. Intrepido il Rè *Alfonso* tramuta la cortesia in vna giusta seuerità: lo assalta risoluto, lo combatte animoso; l'ha nelle mani, con la morte di ben cinquantamila Saraceni. Allo strazio che meritaua fù condannato il fellone: la sconfitta c'hebbero i suoi tolse di cordoglio la vita a quell'*Abs* Arabo Rè di Cordoua, di cui restarono quarant'otto figliuoli, che pace dimandarono al Rè Cattolico.

Bombin. an. 818.

28 Le guerre, che continouarono per tanti secoli tra gli Arabi, e gli Spagnuoli, furono come vna buona scuola a'*Caualieri Cattolici* per farsi braui nell'armi senz'hauersi da perdere in guerre tra'Christiani, tanto dānnose, quanto che sono a tutta la posterità memorie sempre lugubri di vn fuoco che non si spegne se non col sangue quasi sempre degl'innocenti; Febbre mortale, che i corpi delle Monarchie, anzi della stessa Religione cōsuma; cantaride velenosa, che infetta le rose anco più belle della Christiana pietà; porta spalancata d'Auerno, che tanti ne conduce all'eternità de'supplicij: Arte insegnata dal Guerriero Lucifero, che rifiutādo d'inchinare la Pace com'eterno Immeneo delle Angeliche Gierarchie, e sourano motore delle sfere celesti, nato là nell'Empireo all'armonia de'Serafini, cadde da quell'Abisso sublime di perpetue felicità nel più profondo Abisso di perpetue miserie. Le guerre de i Rè Spagnuoli eran di quelle doue'l Dio de gli eserciti, il nostro Iddio giustissimo, no'l fauoloso Marte ingiusto, si riuerisce, ed honora. L'Apostolo S.Giacomo, vno dei primi Mastri di campo, che à questo sourano Imperadore ministrano, quante volte si fè vedere, e da'Mori, o da'suoi, guidar le truppe Cattoliche, battagliar le nimiche, sostener quelle, ributtar queste, rispinger l'vne alla vittoria, dissipar l'altre in vn mare di sangue Saracano?

Calixt. III. Papa de miraculis s.Iacobi. Ambr. Morales lib.9. Bombin. in Breu. rerum Hispan. Ribadin. in Flos sanct. p. 2.tom.1.30. Decemb. Villegas in Flos SS. 25. Iul.

29 Se i Mori ruppero al Rè Ramiro la pace c'haueano accordata col suo predecessore, mal fù per loro. Vedemmo già quell'Aurelio Tiranno: egli hauea patteggiato per godere nel paese de'Mori certe conquiste, di pagare a'medesimi ogn'anno certo tributo di fanciulle; per non pagarlo guerreggiò *Alfonso* il Casto; e dinegandolo anche Ramiro, si venne all'armi. Morir volea più tosto questo Christianissimo Rè che prestare a que'cani vn sì indegno seruaggio: pochi hauea seco in riguardo di quella moltitudine di Barbari, che dalla Tingitania venuta, e d'oltr'a mare, accresceua presso che in infinito l'hoste Marana. Si armarono gli Spagnuoli de'Sagramenti, e venuti al cimento, vedutisi alla testa delle loro squadre l'Apostolo sopr'à vn bianco destriero, di tutt'armi guernito, fecero coraggio sopra il nemico: lo ruppero, lo depressero con la morte di settantamila pagani. Non lasciò Iddio inuendicata [illegible] traicuratezza de' Francesi, poiche quell'armi c'haurebbero potuto adoprar cōtra i Mori in aiuto della Christianità delle Spagne, furo costretti à esercitare nel proprio Regno. Quiui il Rè Carlo proditoriamente fece ammazzare Bernardo di Barcellona per leuargli vn Ducato che gli haueua donato l'Imp. Lodouico Pio suo padre; ladoue Guglielmo, figliuolo del morto Duca, giouane d'animo risentito, per non lasciare quell'innocente sangue inuendicato (non si potendo seruir dell'armi del Rè Cattolico che nō le vsò mai per altro che per difesa propria, e per decoro della Christianità) a'Saraceni si volse, e li condusse nelle viscere della Francia, à fuoco, e à ferro mandando ciò che loro si paraua d'auanti, & nel medesimo tempo scatenati dalle spelonche del Baltico i fieri Northmanni la Frisia, l'Artesia, la Picardia, la Guiena, la Turena, e tutte le contrade che sono fra il Caro, e'l Ligeri fecero scorrere del sangue Gallico, festeggiando a' lor trionfi con que'fuochi, da'quali le Città intiere, e le Chiese più nobili restauano incenerite: così permette Iddio, che auuenga a quelli, che godono dell'incendio de'lor'vicini, e lasciano che l'empietà s'auuanzi purche si abbatti l'altrui grandezza.

Lucas Tudens. & Baron. an.844.

Annal. Frācorum apud Pithæum an. 844. Nithard. Hist. Franc. lib.3. Bertrand. Argenter. lib.2. Hist. Britan.c.12. Ven. Lupus Ab. Ferrar. ep. 31. B.Oddo Ab. Clun. in lib. de transl. S. Mart.

30 Non morì il Rè Ramiro, che non applaudesse tutta la Chiesa alla sua pietà: mentre i Prelati più Santi al Rè Carlo di Francia rimprouerauano, che da que'primi dì, quando i Francesi Rè incominciaro a far traffico de' beni delle Chiese, e metter mano nel patrimonio di Christo, per arricchirne i Soldati, i Corti-

Lup. Abb. Ferrarien. ep.42.63.64. 84.95.96.

Cortigiani, i Mignoni: le cose di quel Regno essere andate sempre di male in peggio. Non pensi gia di hauer bene chi tratta male nelle cose sue il dator d'ogni bene. Fù costretto il Rè Carlo dare a'pagani crudeli in perpetua signoria quella parte si bella del Christianissimo Regno che da loro Normandia poi si disse, concedendo tanta Christianità alla libera disposizion di que'cani; il più bel fior della Francia lasciando calpestare da quei veltri selvaggi; i quali gloriandosi di cosi ricca preda s'insperanzarono folli d'ingoiar quanto alla Gothica Nobiltà Christiana oltre a' Pirenei restaua, e pagani dello Settentrione co'pagani di Leuante congiungersi, vnire con barbara seruitù la Francia, e le Spagne, e la Barbaria: attaccarono i fieri *ladroni del Norte* il Teatro del Valore Christiano, la ricca Spagna, ma in su'l lido del Cattolico Regno di Leon l'intrepido RAMIRO li combattè, li fugò, abbrucciandoui da settanta de'meglio armati loro nauigli. Et cosi quelli, che insino all'hora si eran vantati per gente da vincer sempre, ne sapeuano che si fosse paura, impauriti, e disfatti abbandonaro l'impresa, non trouata sì facile come quella di Francia; verso doue voltatisi, non contenti di quello che d'accordo il Rè *Carlo* lasciaua in loro disposizione, si diedero a saccheggiare da per tutto le Chiese, e i Monasteri de'contorni d'Angiou, e Tous, trucidando quanti Chierici, e Monaci nelle loro insanguinate mani veniuano. ORDONIO Rè di Spagna seguì i paterni esempi, ne temendo de'nemici le forze conseruò l'autorità del Regno, ed arricchì i Monasteri di quegli Stati, ch'erano sotto al suo Scettro. Successegli ALFONSO il *Grande*, non men dell'altro *Alfonso* Cattolico, & generoso.

Roderic. Toletan. Luc. Tuden. Baron. & alij an. 850.

Otho Frising. Regino. Sigeber. & Pithaus in Annal. Franc. an. 853.

Ant. Yepes en la Cron. de s. Benito.

31 Questi è quel petto Christianissimo, che i tesori della sua Monarchia disperse in seruigio di Dio. Tutto l'oro, che tributauangli i Regni suoi, offeriua alle Chiese, e diuideua a' poueri. Viuea sicuro, che la sicurezza de i Regni, ne da gli erarj ben douiziosi d'oro, ne da gli arsenali ben ripieni di ferro, nè da gli armati eserciti, dipende. Vale vno per mille, se con quell'vno è Iddio. Dicalo quel famoso *Alcaman* Capitan Generale, e Profeta de gli Arabi, che con poderosa armata venuto alle spade contra il Rè Alfonso, pria d'inoltrarsi perdè lena, e in vn lago di sangue, che scorrea da'tronchi busti de'suoi la propria gloria sommerse, e con l'honore ci lasciò vergognosamente la vita. Durò tanto il suo Regno, che *Garzia* suo figliuolo, impaziente di aspettar più il tempo di dominare, sollecitato altresì dalla madre, incominciò a querelarsene, & ne sariano auuenuti forte graui tumulti, se il Padre con grandezza d'animo inuitto non si fosse piegato a compiacerlo. Gli cesse il Regno; e ancorche graue d'anni, mentre gli si eran contro leuati gli Arabi, voll'essere Capitano delle truppe del figlio: hosteggiò que'mal nati, li debellò poco pria di morire l'anno cinquantesimo del suo gouerno; degno, per le molte virtù sue, di trionfarne la sù nel Campidoglio del Paradiso.

Baron. & Spondan. an. 861. 878. 900. 905. & 908.

Ambros. Morales lib. 15. c. 28.

Tudens. Morales, Vasaus, Bombin.

32 Mentre sì belle azioni il Regio sangue de'*Gothi* facea in Castiglia, altri della stirpe medesima dall'altra parte delle Spagne trauagliauan con l'armi per piantare colà begli allori alla Chiesa. Il Rè Garzia Ximeno, sendo presso di Aisa in procinto di battersi con l'hoste Saricana, hebbe presagio, che l'haurebbe disfatta mentre gli si fece vedere sopra di vn'albero vicino tra le foglie verdeggianti, gieroglifico di spene, quel segno di *vermiglia Croce*, di cui le sue armi, e quelle d'Aragona, e Nauarra vittorioso fregiò. La Contea di Bigorre, il Bear, l'Aragona in parte, e la Nauarra, furo del Rè D. *Inigo Arista*, il quale oppresso da vna moltitudine di Saraceni, chiamato il nome di Dio, viddesi auanti nell'aria vna *candida Croce* à Ciel sereno, dalla cui vista miracolosamente auualorato co'suoi dal periglio si trasse, il nemico confuse, fece strage di quegli che non fugirono. Il perche i successori presero in campo sanguigno la Croce bianca per loro insegna. SANCIO GARZIA suo atnipote hauendo tolto a'Mori molte Città, e fortezze dell'vna, e l'altra Castiglia, del Portugallo, e di Guascogna sin di quà a' Pirenei nella Gallia, l'Imperadore delle Spagne si nominò. Gli Stati suoi in quattro Monarchie da'suoi quattro figliuoli furo diuisi. RAMIRO vno di questi fù padre di quel SANCIO Rè di Aragona, che con PIETRO suo figlio mentre nella campagna d'Oica staua a'ferri co'i Mori, inalberò quella candida Croce con l'ornamento di quattro teste di Rè in rimembranza di quelli quattro Rè Moreschi, che morirono sotto delle lor spade in quella battaglia: pur mi souuiene di quel BERNARDO Arciuescouo di Toledo, il quale in espugnando la piazza di Alcalà la Vieja hebbe a vista di tutti nel Cielo vna nuuoletta in forma di Croce che staua sopra delle sue truppe.

Baron. Spondan. & alij an. 912.

Zurita p. 1. lib. 1. c. 5. Luc. Tudens. Bombin. Morales, Beuter. alij Chron. Hispan. an. 839.

Zurita p. 1. lib. 1. c. 5. Beuter lib. 2. cap. 6.

Nicolò Doglioni cit. lo. cart. 204.

Beuter. lib. 2 cap. 9. Zurita p. 1. lib. 1. c. 32.

33 Passeremo con silenzio il valore di quel RAMIRO Rè di Leon, che fù figliuolo, altri dissero nipote, di *Alfonso* il Grande; opulentò le Chiese, nobilitò i Monasteri. Quando tutte le forze dell'Africa, dell'Arabia, e de'Mori di Spagna si vnirono a'danni suoi, gli si fecero vedere auanti gli Angioli armati, e con la guida loro venuto a battaglia resco cimento contra centocinquanta mila pedoni, e cinquanta mila caualli, benche inferiore di gran lunga di forze, gli sbaragliò, hebbe prigione il Rè di Zaragoça, vinto quegli di Cordoua, vccisi ottantamila nemici. Alquanti anni godette il frutto della vittoria, poi conoscendo auuicinarsi l'hora che Iddio voleuali con eterno riposo guiderdonare le sue fatiche guerriere, à suo figliuolo ORDONIO rinunciato il Regno fece publica confessione a'Vescoui, ed Abati che gli assisteuano, & presi i Sagramenti della

Morales lib. 16. c. 9. & 10. Spondan. an. 938.

della Chiesa tutto giuliuo spirò dicẽdo *Nudus egressus sum de vtero matris meæ: nudus reuertar illuc: dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo*. in questa guisa muoiono i Rè Cattolici. Felice il Mondo, se questi sensi hauessero tutti quelli che lo gouernano, ricordeuoli, che anco i più potenti della terra incontrano il fine di questa vita caduca sì miserabile, come i più poueri e mendici del Mondo.

* *Roderic. Tudens. Baron. Spõdan. an. 998.*

VEREMONDO, che successe al Rè *Ordonio*, vinse *Almazore* potentissimo Rè dell'Africa, il quale hauendo in Gallicia perduti in vna sola battaglia quarantamila Soldati à cauallo, e settantamila pedoni che tutti vidde da pochi Spagnuoli sù l'herba stesi, disperato, e confuso non volle à tanto scorno sopra uiuere, togliendosi con l'inedia in pochi giorni la vita. ALFONSO V. fanciullo di cinque anni successe al Padre, che glorioso per vna tanta vittoria morì cõ sensi di vna Christianissima compunzione. Le armi del Regno maneggiaua Don GARZIA FERNANDEZ Conte di Castiglia, il quale riportò de'Moreschi ricche spoglie, e trofei. Auuenne, che Don *Ferdinando Antolino*, suo Capitano, mentre instaua il tempo di azzuffarsi, tratteneuasi in Chiesa à pregar Dio. Diedero i Mori la battaglia, e furo rotti: essendo i Castigliani, guidati visibilmente da vn'Angelo c'hauea preso l'armi, e'l sembiante di Don *Ferdinando*, il quale vscito dal Tempio vidde l'hoste sconfitta, i suoi carchi di spoglie, e'l proprio suo cauallo, e le sue armi del sangue barbaro intrise come s'egli stesso nella mischia hauesse fatti colpi da Marte.

Ant. Tepes en la Cron. de S. Benito.

Vn'Anima à Dio cara fa più bei colpi con l'orazione, che vn forte braccio non farebbe con la migliore spada, di quante ne decantaro da' fauolosi Scrittori de i Reali di Francia.

Roderic. lib. 5. cap. 19.

Cresciuto d'anni, e di forze il Rè ALFONSO riedificò la Città, & vi tenne in persona vn Concilio de'Vescoui, ed Abati del Regno per la riforma dell'vno, e l'altro gouerno. Arriuò all'anno di salute 1027. & morì in Portugallo riceuuta presso à Viseo vna ferita mortale, mentr'era tutto intento à trarre dal collo di que' popoli l'indegno giogo de' Saraceni.

Baron. an. 1027.

Teresa sorella di questo Rè Cattolico, non acconsentì mai alle nozze di Abdala Rè di Toledo, figlio del Rè di Cordoua, che con la condizione che il marito si hauesse da battezzare. Promise il barbaro di non toccarla prima che non si fosse fatto Christiano, ma con lusinghe hauutala nelle mani le mancò di parola: Ella ch'era vna Santa Prencipessa, gli protestò la vendetta del Cielo, che incontanente il disleale prouò. Cadde infermo costui, ne trouò all'imminente morte altro scampo, che di fare con la moglie il diuorzio, darle congedo, e cõ regali di gran prezzo rimetterla in mano del Rè fratello di lei, che sdegnato la richiamaua. Andò *Teresa* alla Corte Cattolica, & indi al Monastero di S. Pelagio d'Ouiedo, nel quale con santo fine terminò la carriera degli anni suoi. Erano già mancate due linee de'Reali di Francia, quella de'Merouingi, l'altra di Carlo Magno, vi fioriua la Capetina con discordie ciuili: pur continouaua nelle Spagne la *Gothica* succedendo al Rè *Alfonso* suo figliuolo Don VEREMONDO, *Sancia* di cui sorella vnì questa linea con quella, che d'Aragona e Nauarra dicemmo, maritata à quel Rè FERDINANDO ch'era vno de' quattro figli di *Sancio Goto* Imperador delle Spagne: colui, che la Badia di Leira a'Santi Monaci della riforma Cluniacese fondò, & in honore di S. Antonino Martire vna Chiesa non solo, ma tutta la Città di Palenza costrusse, e con l'autorità del Concilio Pampilonese ristabilì ne'suoi Stati la vera disciplina Romana.

Baron. an. 1010.

SANCIO è sepolto con l'epitafio, che ci lo mostra non solamẽte Imperadore delle Spagne, ma Rè *de' Monti Pirenei, e di Tolosa*, ch'è vna bella parte della Francia. GARZIA, che restò Rè di Nauarra risanatosi per miracolo di Nostra Signora da vna mortale infermità l'anno 1053. instituì la *Religione Caualleresca del Giglio* sotto l'indrizzo de' Monaci di S. Maria de Najara. Quiui cõ molta pompa solenneggiauan la festa dell'Annunciata Madre di Dio, & si obligauano per instituto i Caualieri di portar l'armi contra i Saraceni. Il Rè con esso loro, e tutta la Regia Corte co'Baroni della Nauarra, in quella Chiesa [illegible] ed ogni festa di Nostra Signora assisteuano a gli Officij diuini. Haueano il manto Caualleresco, e'l collaro dell'Ordine, formato di due catene d'oro intrecciate di vna M Gothica, onde pendea vn'ouato d'oro smaltato con l'impronto di vn fiordiligi coronato alla Reale.

Baron. & Spondan. an. 1032.

Ant. Tepes en la Cron. de S. Benito an. 1053. cap. 5.

Al buon Rè FERDINANDO, già nominato, per hauere co' Regni dell'vna, e l'altra Castiglia, e Leon, le conquiste, da lui fatte con l'armi, e l'assistenza visibile di S. *Giacomo* Apostolo, nelle conuicine Terre de'Mori, fù dato il titolo d'*Imperadore*. Ma egli per compiacere al Papa, col quale l'Imperadore Romano passò doglianza, se n'astenne vbbidiente; solea questo buon Rè i suoi giorni passare ne'Conuenti de i Religiosi, e fattosi imitatore della lor santità, fù fatto degno di morire da Santo. Egli era sano, e robusto, quando gli apparue S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, e l'accertò ch'era vicino al morire. Accettò con allegrezza l'auiso, e datosi incontanente a sollecitar con preghiere la diuina misericordia, mentr'oraua nel Tempio il giorno di Natale si senti souraprendere da quella infermità che veniua foriera per dar quartiere nel suo corpo alla morte. Sij la ben venuta, diss'egli. Non si turbò. Il dì vegnente con la corona, la porpora, e lo scettro entrò in Chiesa, fece orazione, e spogliatosi di tutte quelle insegne Reali, le offerse insù l'altare con diuota humiltà al Signore, nelle cui mani stà la vita de i Rè. Datosi poi al pianto, disteso in terra confessò le sue colpe, chiese perdono a'Prelati che gli assisteuano,

Baron. ann. 1037. 1055. 1065. Villegas in Flos sanct. 25. Iul.

Roderic. Archiep. Tolet. lib. 6. cap. 14. Lucas Tudens. Chron. Hispan. & Spondan. an. 1065.

no, riceuè i Sagramenti, & sempre intento alle cose del Cielo sprezzando affatto la terra si vestì di cilicio, si cuoprì di cenere all'vso de gli antichi penitenti, nella qual guisa con sensi viui di pietà segnalata il dì vegnente rese l'anima a Dio. Da *Ramiro* fratello di *Ferdinando* venne *Sancio* Rè di Aragona, che lasciò alquāti figli, tra questi l'vltimo fù *Ramiro* Monaco à S. Pōzio di Tomeri Città paterna nella Guascogna. Rimasti senza maschi i fratelli, e da i Baroni fù tolto al Chiostro, e à viua forza restituito alla Reggia. V'interuenne l'autorità Apostolica con la quale sposò la figlia del Co. di Poitiers, & hebbene quella, che vnì il Prencipato di Catalogna, e Rossiglione con l'Aragona, e Guascogna. Se ben'era alleuato al riposo de' Chiostri, pur'hebbe cuore di caualcare alla testa dell'esercito contra i Mori, e riportarne vittorie. Ogni mestieri s'impara cō il lungo esercizio: occorse vna volta ch'egli andando in persona alla guerra di Granata, doue i Saraceni regnauano, salito che fù à cauallo, gli scudieri gli porsero da vna mano la lancia, e dall'altra lo scudo: & egli come huomo più auuezzo à tenere il Salterio nelle mani che le armi, dimandò come hauesse così imbarazzato da tenere la briglia: rispose vn di loro più ardito cō sorriso scherzeuole; in bocca, Signore. Mostrò il Sauio Rè di non auuedersi di quella beffa; ma tornato dopo la vittoria, chi lo hauea motteggiato, vccellò bene quādo gli fece ad esempio degli altri troncar la testa, dicendo; non sà bene la volpetta con chi si scherza. Si scusauano molti de' Grādi, che i suoi comandi non eran stati portati loro in tempo di poterli esequire: Horsù, diss'egli, farò io gittare vna Campana, al primo tocco di cui sentiransi i miei ordini per tutto il Regno. Credeano que' bestardi, che impazzisse il Monaco Re; ma pazzi si conobbero loro, quando ad vndici de' più disubbidienti fè tagliare la testa; e mostratine à gli altri que' insanguinati busti, gli auuisò che di quel bronzo i Rè fabricauano le lor Campane. Glorioso, morta la moglie, se ne tornò alla Cella, raccomandato il Regno ad *Alfonso VIII.* Rè di Castiglia suo cugino: visse nel Monastero di S. Pietro d'Osca, ch'egli hauea fabricato, per tutto il rimanente de' giorni suoi. Bisogna far gran concetto di quelli che nel colmo delle mondane felicità si ritiran dal Mondo; & che passano di buona voglia all'vbbidire dal comandare.

Nicolò Doglioni lo. cit. cart. 209.

Histor. Monast. gior. 2. V. Vion in ligno vitæ Trith. de viris Ill. Ord. S. Ben. Ant. Yepes Ant. Beuter. Morales, Mariana. Bombin. & aliј an. 1126 & seqq.

34 La Città di Toledo con la rouina de' Saraceni fù ricuperata l'anno 1080. da Don *Alfonso VI.* Rè di Leon. Egli in più battaglie li vinse, più piazze conquistò, le diroccate Chiese rihabilitò, molti Monasteri fondò: & hauendo gran concetto de' Monaci Cluniacesi di Francia, volle cola del proprio fare in seruigio di Dio quello che di fare trascurauano i Rè Frācesi: mandò a Cluni gran somma d'oro per fabricare il Monastero, e la Chiesa; corrispondeua ogni anno larghi doni à que' Monaci, trà quali si saria ritirato per viuere sotto alla di lor'vbbidienza, se non glielo hauesse conteso quel Santo Abate, il quale lo conoscea necessario allo Spagne per rintuzzare a' Maomettani l'orgoglio.

Chron. Cluniac. & Anto. Yepes in la Cronic. de S. Benito. Baron. ann. 1125.

35 Habbiamo fatto ricordo di vn'Ordine antico di *Caualleria* che per seruigio di Dio instituirono i Rè di Spagna. Egli è bene ripeter gli altri, che da gli stessi furo fondati, poiche non si potrà negare, che chi hà tali pensieri non può essere che di spirti generosi, e di animo sinceramente Cattolico. La Compagnia di S. *Giacomo* si diceua quella scelta Caualleria Spagnuola, che negli anni 1170. tenea sù le frontiere de' Mori *Ferdinando* Rè di Castiglia, e Leon. Di qui hebbe principio l'ordine di *Sant'Iago*. Incominciò nel medesimo tempo quello di *Calatraua*, poiche *Sancio* Rè di Castiglia suo figliuolo donò quella Città a' Monaci Cistercesi, che la difesero da' Mori, & si andò auanzando questa Religiosa Caualleria con gran vantaggio di Santa Chiesa, fauoriti que' Soldati fedeli (de' quali fù arricchito per lo martirio il Cielo) da' successori Rè Cattolici *Ferdinando II.* Rè di Leon, *Alfonso IX.* Rè di Castiglia, & *Ferdinando III.* per la sua dabbenaggine chiamato il *Santo*, nipote della Beata *Bianca* Reina, madre di S. *Luigi* Rè di Francia. *Ferdinando il Secondo*, quegli è che instituì la Caualleria del *Pereyro* hor tramutata in *Alcantara*. Sono dell'istesso instituto: ma quelli di *Calatraua* vsano vna Croce sanguigna, que' di *Alcantara* verde; l'vna, e l'altra in forma di gigli. I Caualieri di *Alfama* instituiti del 1201 passaro nell'Ordine di *Montesa* stabilito da *Giacomo II.* Rè di Aragona. I Portughesi tengono per *Beato* il loro primo Rè *Alfonso Henriquez*, da cui furono con l'indrizzo di S. Giouanni Cirita, e Monaci d'Alçobaça, instituiti i Caualieri dell'*Ala* sotto la protezione dell' Arcangelo S. *Michele*, onde poi vennero i Caualieri de *Auis*, terra ch'e' lor donò. Quiui il Rè *Sanchio II.* a simiglianza di quelli di Galliçia, ordinò vn'altra Caualleria Religiosa sotto il titolo di S. *Giacomo* Apostolo. Il Rè *Dionisio* a capo di più secoli vi fondò l'Ordine de' Caualieri di *Christo*, che risiede in Tomar. *Caualleria* illustrate dalle gloriose azioni di tāti valorosi *Martiri* del Signore, ed in particolare de' duo Infanti Reali di Portugallo il B. *Henrico* Gran Maestro dell'Ordine di *Christo*, & il B. *Ferdinando* Gran Maestro di *Auis*. Nō parliamo, più no de' *Portughesi*, del cui valore ancor'è l'Africa paurosa che tributaria loro à forza d'armi restò, e l'Asia inchinò da pertutto, doue si spiegaro le lor bandiere, la potenza del braccio Ispano. Le armi antiche di Portugallo, ch'era membro della Monarchia Castigliana, furono cinque scudi con vna croce in ciascheduno di loro di colore celeste: per vna certa visione c'hebbe il Rè *Alfonso* colà in quella campagna, doue debellò cinque Rè Afri-

Presidio Romano nostro lib. 1. p. 3. fol. 502. & seqq.

Chrisost. Henriquez in Martyr. Cistert.

Abb. Caramuel in lib. Philippus prudens.

Nicolò Doglioni cit. lo. cart. 214.

Zurita lib. 1. cap. 21.
Alphon. Resend. lib. 4. antiq. Lusit.
Petrus Maffeus lib. 5. Hist. Indic.

Africani: dopò la quale vittoria, di tutta la Lusitania, e l'Algarue furo in pochi anni scacciati i Saraceni. Mentre il Duca di Alburquerq; all'Impero degli Abassini approdò, hebbe dal Cielo vn felicissimo presagio, apparendogli, anco in vista dell'armata tutta, vna *Croce vermiglia*, che fiammeggiaua nell'aria tra bei raggi di Celeste splendore. Sono infiniti gli argomenti del patrocinio del Cielo verso questa Cattolica Nazione.

36 Non si perdiamo di maniera nella nauigazione de' Portugheſi, che trascuriamo i generosi esercizij della *Canalleria Castigliana*. *Alfonso IX.* ricuperata ch'egli hebbe dalle mani de' Mori la Città di Alcalà, ed abbattuti i Rè Africani di Bellamarino, e di Granata, diè la *Banda*, arnese militare, à suoi figli, & à tutta la Nobiltà della Corte, che in quella guerra gli haucan seruito, creandoli Caualieri. Quest' era l'instituto de' Caualieri della *Banda* di Spagna, il grido del cui valore è arriuato fin'alla nostra età. Nō si entràua in quest'Ordine, che per la strada del merito, e della nobiltà, per questa ci voleuan le proue, per quello vna seruitù, o in guerra, o in corte per almen di diece anni. Non erano i Rè di Spagna in quest'affare pieghcuoli, come i Rè Francesi à Napoli, che insino a' Mori schiaui, aiutanti di cucina, che non haueano mai il ferro maneggiato altroue che frà la ciurma, dauano l'habito loro di Caualleria con isdegno, e scandalo della nazione Italiana, e Corte loro, che la semplicità grossolana, o la troppo buona natura di quei Rè rampognauano, mentre troppo prodighi gli scorgeuano de' contrasegni d'honore; de' quali ogni honorato Prencipe deue per obligo di prudenza esserne scarso; non hauendosene vnqua da vsare, se non per guiderdone della virtù, e ricompensa di qualche benemerito segnalato. L'Ordine di S. Ouen era vn di quelli, che più stimauansi nella Francia, andò a male, quando quei Rè l'incominciarono à far comune fino a' Valletti, e à birri: Infine, l'esaltazione de' tristi è la calamità de' buoni: gli honori dati a gli indegni dishonorano del pari chi li dà, & chi li riceue. La Caualleria della *Banda* presso degli Spagnuoli, non mancò perche si desse a gente vile, ma perche crebbero l'altre in quei Regni indrizzate più alla pietà: quella à queste cedette. In essa non potea entrare chi nō vantasse vn cuore Spagnuolo; tutto è a dir, generoso. Le rodomontate così eran vietate per regola dell'Ordine, come le bugie giocose: dell'vne, e l'altre era grāde lo scorno presso di loro. Perdea, come codardo, quell'amistanza, se ferito doleuasi: se medicato si lasciaua fuggir di bocca vn'ohimè: se mostraua temer la morte. Restaua come infame priuo della *Banda*, ed esule dalla Corte, chi permettea in sua presenza, da chi che fosse, in pregiudicio della persona del Rè, od in dileggio delle azion sue si parlasse. Tutti prometteuano sagrificar la vita in seruigio

Anton. de Gueuara nelle sue lettere.

Pier Matthei nella sua Catanese.

Giorg. Pagliari sopra Cornel. Tacito lib. 1. oss. 60.

Anton. de Gueuara nelle sue lettere.

della Religione, e del Regno. Seguiuano, come ombra il corpo, la Maestà del Rè: subito ch'egli era giunto in qualche Terra, ordinauano vna giostra, & vn torneo per li primi otto giorni. Giuocauano ogni dì alle spade: ogni mattina faceano alla cauallerizza. Nō poteuano darsi all'ozio, nell'armeggiare passauan l'hore. Ogni giuoco di fortuna, o di guadagno, era di maniera vietato a questi Caualieri, che ne anche poteuano star'a veder chi giocasse. L'vn contro all'altro non potea hauer querela: haueano insino gli ordini nell'andare, nel parlare, nel vestire, nel bere. Ogni cosa con moderazione, attilatura, e contegno. Non potean passeggiare con persona plebea. Haueano carica di parlare con ogni libertà al Rè in fauor degli oppressi. Si metteuano à carico d'infamia, ed alla pena della perdita delle proprie facoltà, se ricusauano di portare à Sua Maestà le doglianze de' Popoli. Per que' dugento, e più anni, che si tenne questo instituto, e fù il Seminario del valor militare, dal quale vscirò, come dall'*Ordine della Spada* ch'è di S. Giacomo, da *Calatraua*, e dal *Pereyro* que' tanto braui Guerrieri che così belle imprese fecero a gloria di Santa Chiesa, e à destruzione de' Mori. Contarle tutte, non mi permette la breuità che professo, ne la copia di quelle che infinite [illegible]. Ottocent'anni la Monarchia di Spagna hebbe nelle viscere quei vermi, che lacerauanle: col suo valore, finalmente senz'aiuto straniero, gli vccise, li dissipò: poi calpestò gloriosa quell'Africano Suolo, onde à lei debellare eran venuti otto secoli prima que' miscredenti.

Anton. de Gueuara lo. cit.

37 Haueano i Caualieri della *Banda* quest' altra regola. Non pigliauano moglie, se non l'haueano per vn'anno seruita: acciò che l'vno conoscendo l'humor dell'altra, sapessero ambedue poi, come il bel primo giorno a trattare si hauessero dopò le nozze. Pare ben folle, chi non conoscendo bene il genio di vna Donna vuole con essa lei stringersi di vna catena, che nō si rompe che col pesante martello della morte. Rispettauan così le donne, che a nissuna potean negare alcun'honesto seruigio. Guai a chi nel rimanente hauesse con esso loro vsato alcun'atto men che ciuile, alcun motto men che modesto, alcuno sguardo men che pudico. Gli Spagnuoli hanno sempre hauuto fra tutte le nazioni del Mondo questa lode, che sian guardinghi della reputazione loro, e degli amici, vsino con tutti vna manierosa creanza, facciano le azion loro col timore di Dio auanti gli occhi: & in particolare nell'honor delle Donne (che preme tanto a' nostri Italiani) vadino veramēte molto circonspetti. I Francesi trouaro aperta da' popoli stessi d'Italia la strada alle belle conquiste, perche questi erano infastiditi del gouerno de' lor Prencipi Naturali da' quali tāto si teneuano offesi. Ma quando quelli v'hebbero messo il piede, rendendosi con maniere crudeli poco grati a chi

Pagliari lib. 4. oss. 449.
Valeriano Castiglioni nello Statista Regnante pag 18.

ve gli

ve gli haueua chiamati, e men conoscitori della straordinaria fortuna che ve gli hauea strascinati; prima per li lor mal diporti, odiati, che stabiliti; stomacando gli amici più fauoreuoli con le dishonestà più dissolute, ne furo ben tosto discacciati con ignominia: ma riceuuti in lor vece gli Spagnuoli, che come autori delle belle creanze, rispettando l'honor delle donne, e stimando il valore della Nobiltà, vi si conseruano (gia scorron secoli) felicemente al possesso.

38 Il Vespro Siciliano, che fù nella bella Trinacria la compieta alle glorie Francesi, darà esempio eterno à chi gouerna, che le dissolutezze de' potenti mettono i Sudditi a disperate intraprese. E' fama, che per la stessa cagione fossero discacciati i Frãcesi vltimamente da Napoli sotto il Rè Carlo VIII. e dalla Lombardia sotto Lodouico XII. lasciandoci à perpetuo ricordo della lor continenza, ed affezione, hereditario, per così dire, il Mal Frãcese, ch'è l'inferno anticipato degli huomini effemminati. *Talche bene pare* (scriue il Vescouo di Nocera) *che quella terribile nazione, la quale con armi nemiche spesso volte hebbe inuidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco data questa pestilente ferita ci habbia lasciata memoria eterna dell'odio suo*. Biasimano Carlo VIII. quelche venne alla conquista di Napoli, di essere stato così alle lasciuie inclinato, che per tenere suegliati gli spiriti si hauea fatto in vn libretto disegnare molte figure, le quali con diuersi atti lasciui, e dishonesti abbracciamenti le varie guise di solazzarsi con femmine rappresentaua. E dicono, che quest'osceno libro fù trouato nella sconfitta del Taro fra le spoglie Reali. Non diciam tanto male di questo Rè, poiche cent'altri n'hanno detto assai bene. Egli è ben vero, che il Signor d'Argentone con vna schiettezza Francese confessa, *che nel suo Esercito v'era vna infinità di Meretrici, e di puttanieri*, onde ci è poi restato il mal Francese, scelerata memoria. Nella presa di Gaeta vn Francese volea sforzare vna Gentildonna de' Laudati: ma difendendosi la generosa con le mani, e co' piedi valorosamente soffri più tosto che trõcate le fossero ambe le mani, che acconsentire alle barbare voglie di quel fellone. Altre due Donne intrepidamente seguendo l'esempio suo nell'vltima costanza furono da que' proterui Busiri empiamente scanate. Diciamla pure: tutti gli Eserciti hãno di questi mostri: la militare licenza non conosce ritegno. Mi ricordo hauer letto, che quando si faceuano, particolarmente da' Francesi, ed Inglesi le Crociate per Terra Santa, mentre lasciauano che i vicini Spagnuoli portassero da lor soli la Croce contra i Mori che gli angustiauano, il Demonio con alcuni huomini di Dio si vantaua di farci più guadagno, che perdita. Le dissolutezze campali oltrapassano il segno dell'humana fragilità. Costantinopoli non fù meglio trattato da quelli della Crociata, che da quei del Soldano. Soldati eh! non conoscono differenza tra l'amico, e'l nemico, doue il soldo, da cui pigliano il nome, gli alletta, e chiama. Lodo le guerre giuste, ma vorrei che fossero praticate co' mezi della giustizia. Gli stessi Saraceni confessarono, che di Terra Santa furo iscacciati i Francesi, mentre sotto di loro (così in tempo di guerra il Mondo pratica) le cose di Dio erano trascurate *nec fuit aliquis ciuis adeo diues in Hierosolyma, qui pro pecunia sororem, filiam, vel, quod execrabilius erat, luxuria peregrinorum vxorẽ propriam non exponeret*. così riferisce il B. Cesario Heisterbaccense. Conobbero, che le lor forze non erano state valeuoli a fare acquisti si grandi, ma il gastigo di Dio era venuto sopra di noi. Dunque dobbiamo trascurare i progressi de' Turchi, de' quali forse anco Iddio si serue per gastigarci? Io non dico gia questo: ben lo dicono quelli, che da vna buona proposizione sanno cauare illazioni falsissime. Gli heretici de' nostri tempi non vorrebbero che si facesse guerra al Turco, acciòche la facessimo tra di noi. Non permette Iddio, che si auuanzino lo Sueco, e'l Turco, perche sotto alla tirannide degli Infedeli si annienti il Christianesimo; ma perche da quella sferza battuto si corregga. Se à gli Infedeli s'opporremo con l'armi, faticaremo ne' trauagli campali, e faticando conosceremo la nostra debolezza: conosciuto che non bastano le nostre forze, ci conuerrà fare ricorso a quello, che ci promette valor si grande, che duoi ne metteranno diecemila in fuga. Iddio permette, che si auualorino sopra di noi, non per quello noi haueremo da trascurarne sciocchi la difesa; ne più, ne meno, che quando la carestia, la pestilenza, le inondazioni, e tali altri flagelli dello sdegno del Cielo vengono sopra di noi. *Pacem debet habere voluntas, bellum necessitas*. Se per necessità solamente ci è lecito guerreggiare, come insegna sant'Agostino; non conosco più giusta guerra, che contra i Turchi, da cui vengono di giorno in giorno vsurpati alla Christianità tanti paesi, tolte a Dio tant'anime, violato da pertutto ogni dritto di Natura, o del Cielo. Dirò bensi a i Rè Christianissimi con S. Gregorio Vescouo di Tours *vtinam & vos ò Reges in his pralia, in quibus parentes vestri, exerceretis* oh gran cosa! il Turco è publico nemico de' Christiani, hor tra' Christiani progressa, e pare che niuno, fuorche il Monarca di Spagna, tutto intẽto a souuenire alla Chiesa, & al Leone dell'Adria, arduisca dichiararsi nemico suo. Ma Iddio forse vn giorno farà per honor suo quelche i Prencipi suoi per vergogna loro non fanno.

39 Non si mostriamo di souerchio appassionati più di questa che di quella nazione. Ogni bellezza ha i suoi nei. Non v'è nazione così lodata, che la verità non vi troui di grandi eccezioni anco nelle più belle qualità delle stesse sue lodi. Dunque, se i Francesi sono fuor

Pagliari lib. 3. oss. 371.

Paolo Giouio lib. 4. delle sue Hist.

Carlo Passi nella Selua lib. 1. c. 48.

Argen. lib. 8. c. 6. cart. 513.

C. Passi l. ci.

B. Cesar. lib. 8. c. 54. lib. 4. c. 15. de hoc B. Cesario vide Chrisost. Henriquez in Meneleg. Cistersien.

Bellarm. lib. 3. de Laicis c. 16.

S. August. ep. 207.

S. Greg. Turon. lib. 5. Hist. c. 1.

di

di Sicilia (già più di trecento anni) non si dolgano, perche i Siciliani al primo tocco del Vespro l'anno 1282. ne' Santi giorni di Pasqua (altri dicono sin l'anno auanti) vnitamente d'accordo per tutte le Citta, Terre, e Borghi dell'Isola diedero a' Galli la caccia, ne meno pdonaro alle Dône le quali si conosceuano grauide di alcun di loro; ma ne incolpino più tosto le proprie di souerchio licenziose man'ere, dalle quale il Cielo, non che quel Popolo, fù prouocato a sdegno. Passò il Faro *Carlo d'Angio* fratello del Rè di Francia, il quale tenea il Regno di Napoli, cô pensiero di pigliar la vendetta contro i Siciliani del sangue sparso de' suoi. Messina gli si dichiarò d'vbbidirlo, purche ritrouasse perdono dalla Clemenza Regia. Ma il bizarro, c'hauea fatto torre la testa a Corradino legittimo successore dell' Imp. Federigo suo auolo Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, al Duca d'Austria, ed a tanti altri Prencipi, di Lamagna venuti per pigliare dopò la morte del Rè Manfredo il possesso del Regno, non seppe moderare le sue passioni, ributtò le preghiere de' Sudditi, ostinato di volere farli passare per l'armi, come hauean'eglino fatto de' Francesi poc'anzi. Era portato da impeti troppo violenti, e da vn furore tropp'alpro, che pare ad ogni modo comune a tutta quella nazione. Il Legato del Papa l'esortò, lo pregò a contentarsi di vederli humiliati, et preferire la clemenza, virtù propria de' Grandi, alla seuerità, vizio proprio de' Barbari. Ma quell' animo altiero c'hauea goduto di vedere spiccar tolti per mano de' carnefici le teste de i Rè, si dichiaraua di que' Numi di fierezza, che non si placano che con le vittime. Andaua in lungo il rigore, cresceuano le minaccie, le Città armate resisteuano per non cadere alla discrezione di vn crudele, che si vantaua di volerle far correre sangue, e ridurle in desolazione perpetua. *Pietro* Rè di Aragona hauea per moglie *Costanza* di Sicilia figliuola del Rè Mãfredo, nipote dell'Imp. Federigo II. e cugina del misero Rè *Corradino*, il quale [1] dicono che mentre lo conduceuano (caso strano) al patibolo lanciò al popolo che lo miraua con le lagrime a gli occhi vn guanto, dicendo; questo sia portato al Re di Aragona, à cui cedo le mie ragioni, e gli commetto la vendetta cosi ingiusta del Regio sangue di Sicilia. Egli dunque chiamato da Corradino, vltimo della linea Imperiale, e succedendo a Manfredo suo suocero, che buoni 2 Autori dicono essere stato figlio legittimo dell' Imperadore perche la madre sua fù poi sposata da Cesare, 3 inuitato da' popoli del Regno a solleuarli dall'oppressione dell'Angioino, e dall'imminente pericolo della minacciata stragge sottrarli, portò soccorso a Messina; il Francese costretto à ritirarsi incominciò a rauuedersi, che la sua collera non era che per ridurlo al verde: poiche l'altre Città aprirono di proprio moto à gli Aragonesi le porte, hauendoci prima acconsentito Nicolò III. Pontefice Romano, che non dopò guari chiuse gli occhi alla terra. Hora bisogna, che io conuinca l'Istoriografo di Francia per huomo c'hà hauuto migliore stile, che zelo di verita; egli dice, che *Carlo* vedendo che la fortuna con vn calcio così ingiurioso gli hauea rouesciati tutti i suoi disegni cercò modo di vẽdicarsi: sfidando con licenza del Papa l'Aragonese a duello, che l'accettò. Il Papa, se ben'era Francese, Martino IV. e fauoriua per quanto più poteua alla sua nazione, ed a Carlo, non approuò egli mai quella sfida. Et se alcuni Scrittori hãno detto che l'approuasse, non hanno detto con lor pace la verita. Vi sono gli autentici di quel Pontefice, che disapprouano quell'elezione, come à punto *Christiani procul dubio prodiga sanguinis, animarum inimica saluti, publicaq; pacis amula, & quietis: cum non solum in principibus, similibusque personis, sed etiam in priuatis, duellum non sit ab Ecclesia tolerandum*, & al Rè d'Inghilterra commettono, che n'impedisca l'esecuzione; à tal' effetto mandando verso Burdeos di Guascogna, doue haueano eletto il campo, la persona di Gerardo da Parma Cardinale cô espresso comando di non permettere, che venessero all'armi. Non ci vennero per vna folle impatienza del Francese, od vn'accorta sagacità dello Spagnuolo, che se lo prese à gabo. Comparue dunq; di buon mattino il Rè Carlo nel campo, ed aspettò dal leuare al tramontare del Sole il nemico: ne piu credendo e' fosse per venire se ne partì: ma non per anco era venuta la notte, essendoui ancor tempo di tirar quattro colpi, vn sol de' quali hauria potuto terminar la querela, giunse il Rè d'Aragona, si presentò con l'armi al Maresc.alle d'Inghilterra ch'era Signor del campo, fece le sue proteste, ricercando l'Angioino che a ciò nẽte pensando verso altra parte caualcaua borioso di hauer fatto cagliare il suo nemico.

Intanto, che si disputò, se la comparita dello Spagnuolo si potea dir fatta in tẽpo, e la partita del Francese si hauesse da riputar'affettata, continouò *l'Aragonese* il possesso del Regno di Sicilia, che l'opportunita, e'l volere de' popoli gli haueuan dato. Papa Martino, che non hauea i sensi del predecessore, ed era in lega co' Francesi per la liberta di Romagna, vsò le censure della Chiesa per ispauentare il Rè *Pietro*; il quale sempre scusandosi col Papa, fece vedere al Francese, che non temeua le sue brauate. Sorpresegli di poi l'Isola di Malta, e mandate alquante vele sotto *Ruggieri d'Oria* suo Almirante verso Napoli debellò l'armata Francese con prigionia di Carlo Prencipe di Salerno figlio herede del Rè nemico, e ispauẽtò tutto il popolo Napolitano. Dal che tanto dispiacere se ne prese l'Angioino, che lasciando il successore nelle mani del nemico, e comandando che da quattro cantoni della Città di Napoli si mettesse il fuoco (costò al comando barbaro il Cardinale Legato) cadde

Ciaccon. in Clem. IV. Mariana. Collenucc. Summon. Blond. Sabell. Spond. an. 1282. Ciaccon in Mart. IV. Nicolò Doglioni nel Compend. Hist. ann. 1281. Bugatto lib. 4 an. 1281. Alphons. Ciaccon. latè in Martino II. al. vas IV. ibiq. Bapt. Platina. Paolo Morig. lib. 1. dell'Hist. an. 1282. Gio. Tarcagnot. lib. 14. cart. 562.

Pier Matth. nella Catan.

Bugatto lib. 4. an. 1282.

** Mich. Zappullo Dottor Napol. nell' Historia di Nap. p. 3. c. 5. cart. 100. Giosesso Bonfilio Costãzo nell'Hist. di Sic. p. 1. lib. 8. cart. 268. Bart. Dionigi nella Selua II. p. 4. c. 22.*

2 Calch. lib. 24. Corio an. 1253. Porcacchi in Casa Malaspina. 3 Math. Palmerius ann. 1281. Bugat. lib. 4. an. 1281. Iacob. Philip in Supplem.

Chron. lib. 13. an. 1282. Ciaccon. in Nicolao III. Pier Math. nella Catanese cart. 4.

Dat. apud Vrbem Veteranis Apr. an. P. 3. apud Raonum. to. 13. Eccl. Annal. 1285 latè Gregor. Carassa tr. 2. de duello sect. 4. q. 3.

Pier Math. loco citato. Paul. Æmil. Collenucc. & aly ann. 1284.

in vna infermità, che gli tolse co'disegni disperati la vita. Filippo Nasello Rè di Francia non lasciò quest'occasione d'assaltare la Catalogna per aiutare il Zio negli affari della Sicilia con pigliarsi ogni vantaggio sopra la Spagna. Spinte verso Gironda ottantamila fanti, e ventimila caualli, armò centouenti galere hauendo d'Italia, e di Lamagna notabili rinforzi: ma i legni furono arsi da gli Aragonesi, l'esercito affamato si disperse, Filippo di dolore ammalato ci lasciò la vita. Morirono l'anno medesimo il Papa, ed anco *Pietro* istesso Rè di Aragona. Questi era figlio di *Giacomo* Rè di Aragona, che fabricò fin'à due mila Chiese, e instituì la sagra Religione di Santa *Maria del Riscatto* diuisa in Caualieri per combattere i miscredenti, e in Frati per riscattare gli Schiaui dalle mani de'Mori.

Landino sopra il canto 7. del Purg. di Dante. Annal. Franc. & Hispan. an. 1285.

Spondan. an. 1230. 1276. 1284.

40 Io non hò faccia da riprendere la risoluzione di que'Pontefici, che chiamaro i Francesi all'acquisto del Regno di Napoli, onde restò depressa la Regia stirpe di Sueuia. Meritò questa di pagare il fio dell'orgogliose maniere con le quali sostenendo la parte Ghibellina si era diportata contro à gli stessi: ma sò bene non essersi poi anch'eglino appagati troppo de'tratti de'Francesi, onde se gli vni stimarono cattiui, gli altri dipoi non prouarono buoni: vn Prelato Francese n'hebbe à scriuere qualche in tutto non li concedo *Pontifex Rodulphum Imp. in Italiam vocauit ad comprimendam Caroli Siciliæ Regis insolentiam, qui oblitus beneficiorum Innocentij IV. qui Regnum legitimis hæredibus Conrado, & Conradino filio eius ablatum, ipsi contulerat, Romæ omnia pro arbitrio gerebat: deo iniuriam eis factam vindicante.* Se il Rè Francese non hebbe in maltrattare la Casa Imperiale di Sueuia alcun riguardo all'alleanza ch'egli hauea col Rè Manfredo, la cui Madre era de'Marchesi di Busca cõsanguinea degli Aragonesi Conti di Prouenza, de'quali era nata la moglie d'esso Carlo che questo Stato gli portò in dote; hebbeui ben riguardo la Reina *Costanza* figliuola d'esso Manfredo, & vedoua di *Pietro Rè di Aragona*. Morto il marito, le restò in sua mano il nouello Rè di Napoli, *Carlo II.* figliuolo di quello che hauea distrutta così barbaramente la di lei Casa. Molti la consigliauano di farlo giustiziare per vendicare la morte de'suoi: ma quell'animo Regio abborrì vna tanta barbarie: anzi di lì à qualche anno gli permise di venire in Italia; e rinunciando il Regno di Sicilia, vi lasciò per istatichi tre suoi figli Luigi, Roberto, e Giouanni. L'altro da gli Vngheri fù chiamato per loro Rè; ma il contento di vna tanta fortuna prouò distemperato cõ qualche amarezza; e buon per lui c'hauesse vna moglie del sangue di quegli AVSTRIACI c'hora regnano nell'vna, e l'altra Sicilia, & in tutte le Spagne gloriosissimi Imperadori di più d'vn mondo. Sua moglie dunque, coraggiosa figliuola dell'Imperadore *Rodolfo*, gli saluò il Regno, e la vita: poiche assalito vn giorno di Pasqua da vn Gentilhuomo Napolitano, la moglie intrepida lo soccorse, e riparandogli dalla gola il colpo fiero restò ella con quattro dita tagliate. Il primo de'figliuoli del Rè di Napoli, a cui si douea la Corona, per non piatire la successione della Sicilia co'suoi parenti, disse Addio alle grandezze, e fattosi Religioso dell'Ordine Minore meritò doppo morte di esser canonizato da Santa Chiesa. *Giacomo*, che dopò *Alfonso* fratelmaggiore, restaua Rè di Aragona, e Sardegna, cesse (esempio raro) per compiacere al Papa, le ragioni della Sicilia: ma *Federigo* l'altro fratello, vedendosi nel dritto di sua madre, e nelle paterne conquiste pregiudicato, non v'acconsentì dal suo canto. Armò molte galere, & se ne corse in Sicilia, doue i popoli con molta brama il dimandauano. Non si creda già; che il Rè *Giacomo* s'intendesse col fratello, poiche tanto ei desideraua di soddisfare al Pontefice, che con tutte le forze sue si voltò contra quelle del fratello per assicurar'a i Francesi la Sicilia: & venuti à battaglia, *Federigo* perdette da seimill'huomini con venticinque galere.

Gibert. Genebrardus an. 1276.

Lodouic. Chiesa nell' Histor. del Piem.

Marian. Paul. Amil. Pandulf. Collenucc. an. 1288.

Pier Matth. loc. cit.

Mariana, Collenucc. Till. & alij an. 1296.

Pier Matth. loc. cit. Collenucc. an. 1298.

41 Gli animi braui non si perdono ne'primi disfauori della fortuna. *Federigo* hauea cuore da sperare, anco al dispetto di quella, il riacquisto di quel paese, che non voleua esser d'altri che suo. Roberto Duca di Calabria figlio di Carlo osò di attaccar la Sicilia, ma *Federigo* gli diede il mal'venuto con la sconfitta di tutta l'armata. *Filippo* Prencipe di Taranto suo fratello restò prigione, la Calabria fù preda del vincitore. Quiui anco fermò il piede l'Aragonese dopò hauere discacciato i Francesi dall'assedio di Trapani; ladoue il Rè Carlo fece ricorso a Carlo di Valois suo cugino, che il Rè Filippo il Bello hauea inuiato al soccorso de' Fiorentini: obligandolo à congiungere le forze sue contro il Rè di Sicilia. Intanto *Violante d'Aragona* sorella del Rè Federigo, moglie del Duca Roberto, trattò col Rè Carlo suo suocero, e col fratello la pace. Fù conchiusa per opra di questa Dõna, che ben fece vedere quanto vaglian le Donne Aragonesi: per la quale il Rè *Federigo* restò in possesso della Sicilia, lasciò la Calabria, sposò Leonora d'Angiò figlia d'esso Carlo II. Rè di Napoli. Fù molto tempestoso alla Francia quest'anno: poiche Bonifacio VIII. che tenea la Sede di Pietro all'Imperadore ALBERTO d'AVSTRIA donò tutta la Francia, dichiarandone priuo, decaduto, e scommunicato il Rè Filippo il Bello, per hauer messo prigione vn Vescouo, vsurpati i beni delle Chiese, violata l'Ecclesiastica immunità, e disprezzati cõ oltraggi sagrilegi i monitorij Papali. Si mossero perciò i Francesi à quel risentimento, che scandalizò in estremo tutta la Christianità, facendo metter le mani adosso al Vicario di Christo, che morì di cordoglio, e di spauento. Osseruano gli stessi Francesi, che le cose di quel

Mariana an. 1302.

Ciaccon. & Platina in Bonif. VIII. Naucler. & alij an. 1301

Spondan. an. 1303.

Rè

Genebrard. in Chron.

Rè dopò à questo misfatto non andarò mal bene: tuttauolta si trouò egli contento assai, quãdo indusse Clemẽte V. à trasportare la Sede Romana in Auignone con tanto scapito delle cose della Chiesa in Italia, e lo costrinse à spiãtare l'ordine Cauallaresco de i Religiosi *Templari*, accusati di varij errori ch'essi però con gran costanza negauano: onde in Francia si fè di loro vna horribile strage; quelli d'Italia restarono giustificati: ma con questa occasione quel Rè auaro occupò molte piazze di quei Religiosi nel Regno: & a' Caualieri di Rhodi per ricuperar le comende d'essi Templari bisognò isborsare seicentomila fiorini. I Rè di Aragona per l'*Ordine di Montesa*, quelli di Portugallo all'*Ordine de Christo* procuraro che si desfero i luoghi c'haueano sotto di loro, i *Templari*, facendosi vedere men'auidi del patrimonio di Christo, e del sangue di quelli, che come Innocenti, e Martiri furo dal popolo acclamati, compatiti, ed honorati. Accusauano il Papa c'hauesse chiusi gli occhi in questa causa, per appagare con tal prouecciò l'animo ingordo del Rè Francese già isdegnato perche non volesse Sua Beatitudine dichiarare heretico Bonifacio VIII. di felice memoria, e dargli nelle mani il cadauero per farlo in sù la publica piazza abbrucciare dal manigoldo. Questa era vna delle dimande del Rè, l'altra fù quella contro i Templari, le tutte due gli eran negate, precipitaua nelle solite risoluzioni dell'empietà. Non mancarono testimonj per conuincere questi poueri Caualieri: vn Rè nel proprio Stato puol far parere atti di vera religione le più esecrande sceleratezze. Io non pretendo accusar questo Rè per iscusare i Templari; sò bene ch'egli, e'l Papa furo da lor citati al Tribunale di Dio per iui diuisare disappassionatamente i meriti della lor causa, ladoue sendo morti amendue in quell'anno, fù congetturato dal popolo, che i voti di que' miserabili fossero stati ascoltati dal Cielo. Mostrò zelo della religione questo Rè scacciando dalla Francia i Giudei per leuar loro i ricchi arredi, e'l grand'oro che haueano accomulato: morto à pena, il Rè Lodouico suo figlio li richiamò, non già per ristabilirli nel Regno, il quale essendo Christianissimo non dourebbe ammettere altro culto, che quello à cui i Rè di Spagna per dichiararsi Cattolici, s'vbbligauano. Si vidde à che fine chiamò questa canaglia, poiche tornati in Francia, leuò ad essi l'auanzo d'ogni lor racolta; ed ignudi, e raminghi li discacciò. Le belle azioni restano sempre oscurate, se vi si attacca il sospetto dell'interesse.

Hieron. Rubeus lib. in Histor. Rauenn.

Ioh. Boccacius in lib. de casibus Principum. Iacobus de Moguntia. S. Antonin. 3. p. Hist. Anton. Sabellic. Nauclerus, & alij Ciaccon. in Clem. V. Ab. Maurolico nell' Oceano delle Relig.

Spondan. an. 1315.

42 Gli Spagnuoli à questi giorni erano tutti dati à gli honori Cauallereschi: Con le ricchezze de i Templari s'erano appresso loro aggrandite le Religioni, che nominammo. Haueano però quei Rè alcune Caualierie d'honore, cò le quali pasceuano la grandezza de gli animi più generosi. Nel Regno di Castiglia si facea molta stima di vn'habito di questa forma: due catene d'oro attrauersate da punte d'oro in sembianza de' raggi del Sole formauano vna collana, a capo della quale pendea vna *Colomba* d'oro smaltata, dalla quale hauea preso nome quell'Ordine. Et si legge, che da Sua Maestà l'anno 1390. furo fatti in Segouia nella solennità dell'Apostolo S. Giacomo molti Caualieri della *Colomba*. Mi persuado, che di qui i Rè di Francia moderni habbiano appresso l'Ordine dello Spirito Santo. I Caualieri Spagnuoli col gieroglifico della *Colomba*, voleano dimostrare, quanto sincera, e pronta esser douea l'obedienza al Rè loro, già che il volo di questo vccello è riputato più veloce de gli altri, sì come anco gli affetti loro son creduti più schietti; lo disse S. Ambrogio *ideò velociùs Columbam pennis præ omnibus volitare, quià alacritatem, & innocentiam committur*. Nominauano altresì la *Caualleria della Squama*: ma qual'ella si fosse, non hò sin'ad hora trouate. Quell'istess'anno il Rè Giouanni honorònne il Caualiere *Diego Valera* Capitano di segnalato valore, e lo diede al Conte di Celia con quattr'altri collari per tãti Baroni del Regno di Boemia suoi cari. Nel Regno d'Aragona fioriua l'Ordine de' *Caualieri del Saluatore*: molto antico diceuasi, [illegible] tre catene d'oro, onde pendeua vna vermiglia Croce.

Hieron. Romano lib. 7. de Repub. Io. Mariana lib. 18. c. 13.

Mariana an. 1319. & seqq.

43 Tutta la Bibbia cò le ghiosse sue frà tanti affari quattordici volte lesse ALFONSO X. molt'opere compose: fece le tauole Astrologiche, le quali sono per anco in vso. Fù eletto Imperadore Romano, ma per compiacere à *Gregorio X.* Sommo Pontefice cesse alle sue ragioni, sebene vsò vn tempo il titolo d'Imperadore per aggradimento di quell honore a compiacenza di chi glielo haueua elebito; vn Francese lo scriue *Imperator Romanorum electus fuit, sed recusauit Imperium contentus solo titulo, quem ob eligentium honorem ad tempus in litteris suis obtinuit.* ALFONSO XI. Rè di Castiglia, vniitosi con gli Aragonesi riportò de' Mori di Granata vn'insigne vittoria; obligò il Rè di Granata a dargli tributo, se bene gli fossero venuti poderosi aiuti dall'Africa, i quali poi del 1339. furono dissipati da i Castigliani. Non quietarono i Saraceni, e tanti ne vennero dalla Tingitania, da Fessa, da Marocco, e da gli altri Regni di quelle bande, che del 1340. a mez'Ottobre tra' morti, e prigioni ci restarono forse quattrocentocinquantamila, non essendo all'Esercito Cattolico mancati più di vent'huomini. Cadde Algezira fortissima Città de' Mori l'anno 1344. domata dalla fame, & col ferro; & ne furo dal Castigliano esigliati tutti i Moreschi.

Trith. Abb. in Histor. Hirsaug. Vasaus, & alij.

Genebrard. an. 1263.

Mariana an. 1330. & 1333. & 1339. & 1340. ibique Vasaus, Garin. Genebr. & alij.

44 Hauea l'Imp. *Rodolfo*, capo della Christianissima Casa d'AVSTRIA, messo la Chiesa in possesso di tutte le Città, che da' predecessori Cesari erano state a' Pontefici nelle passate fazioni vsurpate; ma queste non durarono

Alph. Ciaccon. in Greg. X. & Nicolao III. fol. mihi 622.

lungo tempo sotto la Signoria degli Ecclesiastici, poiche stanzando in Auignone i Papi, e di nazion Francese, trascurando gli affari dell'Italia, si moltiplicaro i Tiranni, e da per tutto il temporale della Santa Sede passò in retaggio di quelli c'hebbero forze di capeggiare nelle Città. Venuto EGIDIO CARILLIO ALBORNOZ Cardinale di S. Chiesa con legazione, e plenipotenza d'Innocenzo VI. distrusse la fazione Imperiale in Romagna, nella Marca d'Ancona, & nel Patrimonio di S. Pietro: Ricuperò Viterbo, Vrbino, Rimini, Fano, e Pesaro: confermò ne'Vicariati di Romagna Galeotto Malatesta, e Guido Polentano, così nella Marca i Varani, conoscendoli della Chiesa buoni Vassalli: ma gli Ordelaffi ch'eran di parte Guelfa depresse, ed acquistonne le Città di Forlì, Cesena, ed Imola. Leuò Gio. d'Oleggio dalla Città di Bologna, e presone per la Chiesa il possesso, gli fè mercede del Vicariato di Fermo. Et perche Barnabò Visconte Vicario dell'Impero in Milano si lamentaua, che li fosse stata tolta quella Città, patteggiò seco: volendolo superare di cortesia, si contentò che da'periti lor confidenti fossero esaminate le sue ragioni. Cadde cōtra il Visconte la sentenza. Ma, non acquietandosi quest'animo superbo, mentre il Cardinale guerreggiaua nella Marca, mādò ad attaccar Bologna vn poderoso esercito. Eranui di comando Don *Gomez Carillio*, e Don *Blasco Fernando* nipoti del Legato, v'entrarono *Galeotto Malatesta*, & Pier*Nicola Farnese* con due mila caualli, e cinquecento fanti, che venuti col nemico a battaglia lo ruppero, e cacciarono in fuga, facendone nouecento quaranta prigioni, oltre a milledugento feriti, ed ottocento vccisi. *Francesco d'Este* vno di que'capi che restaro prigioni trouò tanta cortesia negli Spagnuoli, che alla parte del Papa si accostò, accettando in Vicariato dal Card. Albornoz Nonantola, e Bazano. Fatta lega co'Fiorentini, Padoani, & Veronesi, vnite insieme il Legato diciotto mila combattenti per rintuzzare a'Visconti l'orgoglio, e gastigare i nemici del Papa: ma questi terminati i suoi giorni, impedì con la morte l'impresa; costretto l'*Albornoz* girsene in Auignone per l'elezione del nuouo Pontefice. Si creò Vrbano V. il quale rimandò il Cardinale in Italia, doue vnitisi Lodouico Gonzaga Signor di Mantoua, Nicolò d'Este Signor di Ferrara, Francesco Carrara Signor di Padoua, vscì l'esercito Pontificio contra *Barnabò Visconte*, che non haueua mancato d'infestare con l'armi il Bolognese, gia che Don *Gomez* nipote del Cardinale ben teneua munita quella Città. Si venne al fatto d'armi sù le confina del Bolognese, nel quale restò ferito il Prencipe Barnabò, vi cadde morto vno de'suoi figliuoli, e tra'primi che restaro prigioni in mano degli Ecclesiastici si nominano Guido Fogliani Primate di Reggio, Sinibaldo Ordelaffi Prencipe di Forlì, Azzo Sig. di Correggio, Paolo Signor della Mirandola, Guglielmo Caualcabò Marchese di Viadana, Andrea Pepoli capo de'Ghibellini di Bologna. Era forse il Visconte per far del resto, se non l'aiutauan le tenebre della notte che con auuanzi miserabili lo saluò; ma per vna si segnalata vittoria non hebbe il compimento dell'allegrezza il Cardinale hauendoci perduto Don *Garzia Carillio* vn'altro de'suoi valorosi nipoti, che giouane tropp'ardito per non degenerare dalla generosità della Casa d'*Albornoz*, ch'è sempre stata alle Spagne l'Arsenale della brauura, e la Scuola del Caualleresco valore, tropp'auuanzatosi ad incalzare i nemici rileuò vn colpo che li troncò lo stame della gloriosa sua vita. Morì in seruigio di S. Chiesa; tutto è a dire, morì sicuro di riceuerne gli allori in Cielo. Sarebbero quietate in Italia le gare; già che quanto ci haueua perduto la trascuratezza de'Papi Francesi, si era felicemente ricuperato con la prudenza di vn Cardinale Spagnuolo; ma il Visconte, che non potea quietare, suscitò nuoui disturbi in Toscana, mandando Gio. d'Aucut Capitano Inglese contra i Fiorentini, e data loro à S. Miniato vna rotta obligò l'*Albornoz* à spingere in lor soccorso alcune truppe di fanti con tre mila caualli sotto il comando di Tommaso de gli Obici Capitano di nome illustre. Vna battaglia di quattr'hore fra Cortona, ed Arezzo liberò i Fiorentini dal pericolo; seimila caualli del Visconte furono sbaragliati, e'l Generale stesso si diè prigione del Cardinale: alla morte di cui prese il seruigio del Papa. La fama di questa vittoria fè da per tutto a'Ghibellini deporre l'armi, a'rebelli chieder perdono, & inalzare alla Chiesa nuoui trofei. Da questo Eminentissimo porporato fù eretto in Bologna il Collegio de gli Spagnuoli, dal quale tutto dì escono famosissimi Togati, che sono vn'eterno splendore della Monarchia delle Spagne. Si legge quiui vn'elogio, che in poche linee ristringe de'suoi gran fatti il periodo *Ægidius Cardinalis, cuius spectabili virtute, B. Petri Patrimonium, Tyrannica Sæuitia rabiente, varijs turbinibus agitatum, recuperata pristina libertate in tuta pace quiescit.*

45 Era il Card. *Albornoz*, huomo del Regio sangue. La Monarchia di Spagna non gli si tenne manco vbbligata, che la Chiesa di Roma. Non si poteua, o di questa, o di quella trattare, senza l'obligo di qualche tratto in honor suo. Garzia Aluaro suo padre ch'era vn Signore di popolati Stati, e di molte ricchezze tiraua à drittura l'origine dal Cattolico *Alfonso V.* Rè di Leon. Teresa di Luna, sua madre, ch'era vna Dama di chiarissimo merito, discendeua ancor'ella dal Cattolico Rè *Giacomo d'Aragona*. Egidio è questi, che fù à parte delle vittorie c'hebbero mentr'egli era Arciuescouo di Toledo i Castigliani contra i Rè Africani con tanta strage di quella perfida Pagania. Egli di sua mano communicò

L. Alberti nella Descr. d'Italia.

Blond. Sabellic. Platina, & Ciaccon. in Clem. VI. Innocen. VI. Volater. & alij.

Pompeo Vizani nelle Storie di Bologna ann. 1360. & 1361.

Platina, & Ciaccon. in Vrb. V. Vizani an. 1363.

Platina in Vrbano V.

Ciaccon. in Clem. VI. fol. mihi 718

nicò il Rè, lo armò della corazza, lo benedisse: poi seco incamminatosi alla guerra non gli si scostò mai dal fiãco finche non lo hauesse accompagnato carco di palme al riposo. Il cognome de' *Carrigli* anco illustrò quell'*Alfonso* Cardinale di Sant'Eustachio, che sotto *Martino V.* glorioso vanto del regio sangue de' Prencipi *Colonnesi* di Roma, fù di Bologna Legato, poi sotto Eugenio IV. in Auignone tenne la Sede, fatto in temporale, e spirituale Vicario del Vicario di Christo. Da questo gran Prelato di S. Chiesa, Cardine veramente degno sopra di cui si giraffe la porta del Vaticano, e sopra la di cui vigilanza ne venisse in gran parte appoggiata la direzione di tutto il Christianesmo, la Religione de' *Monaci di S. Girolamo*, ch'è vna delle più belle piante che dal terreno Paradiso delle Spagne sia stata in Italia felicemente portata, riceuè la prima coltura; fù di sua mano irrigata, passando sotto al di lui suggello gli oracoli graziosi della voce benefica del *Colonnese* Nume; egli la inestò di sua mano sù l'Auentino, cedendogli la Badia di S. Alessio ch'era suo beneficio; Si spogliò di quei redditi per arricchire la bella Roma di quel tesoro, che le fù tanti anni prima inuolato dalla perfidia de' Barbari, e pur' all'hora elebitole dall'Angelo di Guadalupe il B. Lupo de Olmedo. La gratitudine non ha permesso che si perda [illegible] nella Religione medesima, che feconda per tanti anni d'huomini Santi fruttificò all'eternità del nome di quel primo benefattore frutti di honore: Hora pure la stessa con decoro di Sãta Chiesa mantiensi sotto la protezione de' *Cattolici Rè*, gouernata in Italia con gran senno, ed esempio dal Reuerendissimo Don *Paolo Camillo Rauerta*, Prelato di nobilissimo sangue, di virtù chiare, di dottrina eminente, sonora tromba della diuina parola. *Milano*, feconda madre di Eroi, a gran ragione può vantarsi felice Patria di questo Demostane Vangelico, alla di cui trionfale eloquenza cede riuerente il mio stile. *Milano* a punto, vera pompa d'Italia, pupilla cara della Monarchia di Spagna, gli anni passati fù difesa dall'armi Galliche, e dalle forze de' confederati Prencipi, pe'l valore, senno, e fede di quell'Eminentissimo *Carillo Albernoz*, c'hora nella Corte di Roma suda per la quiete d'Italia, e con le più eroiche virtù, che sono hereditarie di vna stirpe regale, fà risplendere la sagra porpora nel Vaticano. A' due *Carilli* di Spagna, amendue Gouernatori di questo Stato, è toccata la sorte di sciogliere due formidabili leghe, e liberare da trè famosi Capi per volta, i Sudditi fedeli del Rè Cattolico. Conseruò il *Cardinale* Valenza, ne finì quella guerra, che di cannone non ci lasciasse la vita il Generale di Francia, Duca di Criqui. Ha conseruata il *Marchese di Caracena* Cremona, ne quell'assedio andò vano, che pria non ci restasse di colpo di cannone miseramente estinto il Generale di Sauoia; Marchese Villa. In queste due congiunture alla Monarchia delle Spagne è souurastato il maggiore pericolo che giammai habbia patito, da che dalla Prouidenza Diuina, sola stabilitrice de' throni, fù confermata in Italia. Chi hà detto, che la *Fortuna sia appassionata* di questa Monarchia, forse hauria detto bene, se per fortuna s'intese di quella appunto che altri disse vn ca disposizione del Cielo, & altri primogenita la stimò del valore.

46. Erano riserrati tutti i Mori di Spagna nello stretto circolo della Granata, paese tuttauolta così felice, che lor bastaua. FERDINANDO Rè di Aragona, hauendo la tutela di suo nipote GIOVANNI Rè di Castiglia, gli attaccò, e li maltrattò, & fù per discacciargli di là, non hauendo però da' Prencipi Christiani rinforzo alcuno. Da che lasciammo gli *Aragonesi* in possesso della Sicilia, non furono mai più di là scacciati da i Francesi che teneuano Napoli, ne più i Pontefici li molestaro, hauendo a noia la vicinanza de gli stessi Francesi, che non trattaro poi molto bene la Chiesa, dalla quale tutto quel bene, lor mal grado, riconosceuano. Ladislao in particolare si mal menò il Patrimonio di S. Pietro, che ricche prede fece nel Lazio, nell'Vmbria, & in Toscana, anzi occupata Roma necessitò Gio. XXIV. a [illegible] e chiamaro di Sicilia in suo aiuto gli Aragonesi. L'esperienza di molti casi ci ha reso certi, che coloro, che maltrattano la Santa Chiesa, e pretendono tuttauia ricuoprire i lor falli con palliati pretesti di giustizia, e di religione, non godono lungo tempo delle loro vittorie. Ladislao di lì a pochi mesi diede fine con la morte alla guerra di Roma, e lasciò vna sorella per nome *Giouanna*, la quale con la sua ingratitudine obligò i *Colonnesi*, Prencipi d'animo grande, a risentirsi con l'armi. Martino V. le fece guerra. Costei haueua sposata Giacomo di Borbon, Conte della Marchia, Signore del regio sangue, il quale non potendo in modo alcuno, ne correggere, ne sopportare la sua alterezza, e le sue stomacheuoli dissolutezze, la lasciò per serrarsi in vn Monastero. Ella non hauendo herede, temendo i *Colonnesi*, & il Papa, vedendosi anco nel Regno l'armi addosso de' Francesi, addottosi per figlio ALFONSO il Magnanimo, che per la morte di *Ferdinando* suo padre era rimasto in possesso de i Regni d'Aragona, Valenza, Sardegna, Maiorca, e Sicilia. Hauea egli guerra co' Genouesi, e mètre in Corsica batteua la forte piazza di Bonifacio la fortuna offerse a questo Rè vn fioritissimo Regno in Italia, da' suoi Antecessori non men preteso, che il Regno di Sicilia, l'vno, e l'altro per retaggio della Casa di Sueuia che vnitamente li possedeua. Giouanna dunque l'Angioina, trouandosi pur da' Francesi suoi ben ristretta, lo chiamò in suo soccorso, mandandoli per Ambasciadori la carta della figliazione, che suo herede lo dichiaraua;

corse

Ciaccon. in Ben. XIII. fol. 838.

Pio Rossi nel suo Lupo lib. 4.

Mariana, Cartag. & Spondan. an. 1408.

Platina in Io. XXIV. ibiq; Ciacc. & aly. Spondan. an. 1413.

Reusner. in Stirpe Vnic. fol. 324.

Taraffa, Vasaus, Mariana, & aly ann. 1416. 1420. Pandulph. Collenucc. an. 1423.

corse per aiutarla con le sue forze *Alfonso*, e dopò varij casi di fortuna guerriera restò con la vittoria, e col Regno; ne valse alla Reina, i cui amori dishonesti non li piaceuano, l'addottar'altri, e come figlio ingrato disheredarlo; con procurar eziandio di farlo uccidere, dimostrare che in lei altro di costante non era che la propria incostanza. Lo diuertiro però, presa ch'egli hebbe la Città di Napoli, dall'acquisto del rimanente le mosse, che i Castigliani fecero sopra gli Stati del Rè *Henrico* suo fratello, fatto da lor prigione; poiche sforzato a leuarsi dall'impresa d'Italia fece vela alla volta di Catalogna, e di passaggio prese la Città di Marsiglia, e depredò le riuiere della Prouenza ch'erano della Reina Giouanna. Non portò in Aragona più preziose spoglie, che quelle di *S. Lodouico*, da lui tenuto in molta venerazione, perche da lato di donne venìa ancor'egli dal sangue Aragonese. Giunto, che fù *Alfonso* in Ispagna, le cose subito restaro chete. Facēdo vela di nuouo verso Italia corseggiò il mare di Barbaria, prese l'Isola delle Gerbe, fortificolla, e data vna sanguinosa scōfitta a centomila fra Mori, ed Arabi ch'erano corsi a cimentarlo, vbbligò Buttiferro Rè di Tunigi à dichiararsegli ligio, e tributario.

Pier Matthei nel fine della sua Catanese.

Continouò a far tragitto dalla Sicilia in Africa, tornando sempre con vn ricco bottino, fin che venuti a morte i due riuali suoi la Reina Giouanna, e Luigi d'Angiò da lei vltimamēte addottato in suo pregiudicio, ascoltando gl'inuiti che molti Prencipi, e Baroni del Regno li faceuano, passò il Faro, & per mare, & per terra attaccò la Città di Gaeta. Quiui arriuò vn'armata de'Genouesi, e Milanesi, che lo ruppe, e fece prigione: ma condotto à Milano, Filippo Maria che fù l'vltimo Duca della Casa Visconte non solo con grande honore il trattò, ma inamorato della grandezza di quell'animo regio lo mise in libertà, gli esebì aiuti per l'acquisto di Napoli; anco si dice, che alla sua morte lo lasciò herede del Ducato di Milano, se bene da'Milanesi che si voleano gouernare a Republica fosse dispersio il suo testamento. Non v'è animo così nemico, che nō si addolcisca quando incontra tratti di magnanimità, e di valore. Tornò a Gaeta *Alfonso*: hebbe il seguito de' Baroni gia vecchi amici, se bene con chi haueua trattato d'accordo fù tradito, e andò à pericolo, mentr'era a Messa il giorno di Natale, di essere oppresso. Iddio, in honore di cui spendea quell'hora, lo saluò alle vittorie. Espugnò Napoli, ed obbligò Renato d'Angiò Duca di Lorena a tornarsene in Francia. Eugenio IV. gli fece la inuestitura del Regno, & ne riceuè il compenso, andando ALFONSO con le sue genti nella Marca, le Città della quale Prouincia, che sedotte da'Ghibellini quasi tutte si erano ribellate, furono restituite dal Rè all'obedienza di Santa Chiesa.

Sabellic. Collenucc. Corio. Bugatti. Mariana an. 1435. & seqq. Spondan. an. 1448.

Carlo Passi lib. 1. c. 9. Zurita nel la vita del Rè Alfonso. Platina in Eug. IV. Mariana, & Collenuc. an. 1443.

47 Vittorioso à Napoli sen'ritornò il Rè ALFONSO, e fatta co'Genouesi la pace, mandò aiuto poderoso di gente, e di danari al Duca di Milano, che si trouaua à mal partito per valore del figliuolo di Sforza, il quale seruendo a' Veneziani lo haueua spogliato di parecchie Città. Giunse poco dopò la noua che il Duca haueua finita la carriera della sua vita, & che nel suo testamento haueua chiamato il Rè à quella successione, non hauendo lasciato di se, che vna figliuola naturale maritata in Francesco di Sforza con dote di Cremona, e Pontremoli. Non si volle applicare ad vna tanta impresa quel Rè, sentendo che i Milanesi gridauano libertà, ed haueano preso al sol dō il medesimo Francesco Sforza come loro Capitan Generale. Mal però essi fù l'accettare al comando colui, che poteua aspirare a soggettarli. Francesco, ricuperate con la forza dell'armi alcune piazze in nome de'Milanesi, vedēdosi vezzeggiare dalla Fortuna, accettò i suoi fauori, & ritenne quelle per se: ne contento, s'auuanzò ad assediar Milano. Il Rè d'Aragona somministrò a'Milanesi danari per li correnti bisogni; ma trouandosi nella Città le fazioni, il Ducato restò in pochi mesi tutto à Francesco. La Toscana fù mirata dal suo occhio bieco, per l'assistenza che i Fiorentini hauean dato a' Francesi. Si rese tributario Piombino, prese l'Isola del Giglio, e Castiglion di Pescara: e chiamato contra i Fregosi (che teneuano il dominio di Genoua) da i Fieschi, e da gli Adorni, mandò ad assaltare la Liguria il Villamarino con grossa armata, doue quel valoroso Capitano si portò di maniera bene, che manifesta si vedea la caduta di Genoua, se non sopragiungea la morte del Rè. La cortesia che in questo gran Monarca risplendea, abbagliaua ogni vista, benche degli inuidi. Egli tendendo a dire, che Tito si lagnaua d'hauer perduto quel giorno in che non haueua alcuno beneficato; rispose, Iddio dunque lodato che niun giorno della mia vita hò perduto. La vita sua fù di cinquātasei anni: ne mai si seppe, che partisse da lui alcuno discontento di cosa che gli hauesse richiesta. Le affettazioni haueua a schifo, dilettauasi di vna sincera schiettezza, e di vna leale bontà di chi seco trattaua. Nell'armi spiraua tutto fierezza cōtro i nemici che resisteuano: ma co'vinti si mostraua tutto dolcezza, affabilità, ed amore. Dilettauasi della bellezza, ma nauseauagli ogni lasciuia. I suoi amori non passauano i confini dell'honestà: le sue allegrezze pigliauano la misura dalla continēza. Della caccia si dilettò, e trattenea ne gli spettacoli il popolo. Vestiua con attilatura, ma non pomposa. Si dilettaua di fauellare con eleganza latino, e tal'volta sciueua greco; ne'buoni Autori dell'vna, e l'altra lingua passaua qualche hora di riposo. Vsaua splendidezza, e liberalità molto grande verso gli Ambasciadori, e Potentati, che lo veniano à ritrouare: à gli huomini letterati larghi doni facea. Mangiaua

Sabellic. Blond. Corio. Bugatt. Spond. ann. 1438. 1444. & 1448.

Carlo Passi lib. 1. c. 9.

Corio. Bugat. Morig. Calch. Donat. Boss. an. 1448.

Platina. Sabellic. Donat. Boss. Corio. Bugat. Spond. ann. 1450. & 1451.

Federico Federici nel trattato di dì casa Fiesca.

Carlo Passi loc. cit.

giaua

glaua poco, & beuea meno. Era di tanta intrepidezza, che vna volta trouãdosi alla Messa non si parti alle scosse di vn fierissimo terremoto, mà fermò il Prete che volea seguir dietro alla turba popolare che impaurita fuggiua: & essendo dipoi ricercato perche non fosse vscito di pericolo con ritirarsi allo scoperto, rispose con quel passo della scrittura sagra *Corda Regum in manu Dei sunt*. coloro, che più à lungo hanno scritto delle virtù tanto rare di ALFONSO d'ARAGONA hãno conchiuso *che mostrò questo Rè di essere stato solo, unico, e incomparabile al Mondo* con grandissima gloria, certo, della Spagna dou'egli nacque, & dell'Italia dou'egli volse virtuosamente viuere, e gloriosamente morire. Mentr'ei viuea: *Giouanni* Rè di Castiglia prouocato da' Mori, armò, li vinse, occupò Gibaltaro. Morì trà le allegrezze della vittoria succedendogli *Henrico* suo figliuolo. Alla morte di *Alfonso* restò la conquista di Napoli al Rè *Ferdinando* suo naturale: gli altri Regni paterni lasciò à suo fratello *Giouanni*. Pio Secondo inuestì *Ferdinando*, come della Santa Sede Vassallo, però con questa condizione, che da cotal'azione a' pretendenti non risultasse pregiudicio alcuno. Tentarono di scacciarlo i Lorenesi, ma l'inuasione del Regno fù con lor perdita: perseuerò il Regno di Napoli nella sua posterità fin che venesse Carlo VIII. Rè di Francia; il quale l'occupò al primo arriuo; mà tantosto che gli hebbe voltate le spalle, infelicemente il perdette. Tornaro al primiero dominio gli Aragonesi, morì senza figliuoli il Rè di Francia che gli hauea trauagliati: succedendoli Lodouico XII. che prima si diceua Duca di Orleans. Pretendea questo nuouo Rè per essere discesо da vna sorella di Filippo Maria Duca di Milano la successione di quello Stato, & hauendone fatto à forza d'armi l'acquisto, con la ruina di Casa Sforza, trasse in Francia prigione il Duca Lodouico Maria che dall'Imperadore, come di feudo antico del sagro Impero, n'haueua inuestitura. Questo permise Iddio, per hauer Lodouico tolto al nipote lo Stato, e per viapiù deprimerlo, sollecitato i Francesi contra gli Aragonesi di Napoli co'quali era il Duca nipote imparentato. Cadde miseramente nella fossa c'hauea zappato all'altrui rompicollo.

Carlo Passi loc. cit.

Steph. Garimb. ann. 1493.

Taraffa, & Collenucc. an. 1458.

Spond. ann. 1458. 1459.

Mariana, & Collenuc. an. 1459. & seqq.

48 Gareggiauano in que'primi anni trà di loro i Portughesi, e i Castigliani nelle gloriose imprese contra i Mori. Quelli verso l'Africa nuoui Regni acquistando scuopriro oltre all'equinoziale quello del Congo; questi contra i vicini loro di Granata hauendo mossa la guerra à capo di trè anni in battaglia fecero prigione il Rè con noue stendardi Sericani, e proseguendo sempre con più forze l'impresa espugnaro le migliori piazze del Regno, & alla fine con noue mesi d'assedio hebbero la Metropoli, con la caduta di cui hebbe fine in Ispagna la Signoria degli Arabi. Molti ci ne restaro, mà senza Rè; giurandosi al Rè Cattolico buoni Vassalli furono per vn pezzo tolerati, affine di nõ disertare il paese, sperandone la conuersione. L'ostinata natura degli Ebrei, che trameschiati con gli Africani eran moltiplicati oltre al credere, indusse il Rè FERDINANDO, che gia tutti i Regni delle Spagne fuorche il Portugallo, e la Nauarra tenea, à cacciarli di la. Non li volle mandar'via ignudi, anzi loro permise che ogni suo hauere sen'portassero seco, purche dell'oro, e gemme facessero baratto con altre merci. Strattarono dalle Spagne, chi dice centosettantamila famiglie, chi meglio le conta fino ad ottocentomila capi trà huomini, donne, e fanciulli. La fortezza di Perpignano, e la Contea di Rossiglione tenuta in pegno da'Francesi, fù a questo Rè per obligo di coscienza fattoli da' Teologi restituita graziosamẽte da Carlo VIII. quando se n'andò all'acquisto di Napoli, sperando con quest'atto di generosita di amicarselo, acciòche dopò la sua partita non lo attacasse a'confini di Francia, doue cercando egli l'altrui, il proprio Regno non lasciasse a repentaglio. Il volo delle naui Castigliane hauea toccato à gli Antipodi. *Christoforo Colombo*, di cui la Liguria si vãta, ma la mia Patria * PIACENZA lo riconosce per suo con le naui d'Isabella, e Ferdinando il Cattolico nuoui Mondi scuoprì alla volta dell'Occidente, de' quali loro fece libera concessione cõ pontificio diploma il Vicario di Christo Alessandro VI. acciòche vinti que'Barbari, ed abbattuto de i Demonij l'Impero, si togliessero di la quelle leggi, che al dritto di natura opponeuansi, & vi si aprisse al Vangelo la porta, come auuenne molto felicemente con l'acquisto d'infinite centenaia d'anime a Dio. Nauigarono verso Oriente con la stessa pontificia benedizione i Portughesi, e superato il Promontorio di Buona Speranza s'impadroniro delle riuiere dell'Africa, e della Ethiopia, facendo in quella parte dell'Indie fin'alla Persia acquisto di molti opulentissimi paesi, dou'hebbero a mostrare con l'armi in mano contra Mori, Turchi, Abassini, e Persiani, quanto al valore di tutto Oriente preuaglia la virtù Ispana. Furono incominciate queste glorie del Rè *Giouanni* di Portugallo, *Emanuello* suo cugino che gli successe, le proseguì, & hauendo fatta allianza con *Ferdinando d'Aragona, ed Isabella di Castiglia*, suoi Suoceri, dall'esempio loro si mosse con tanto zelo a prouedere di buoni Religiosi per la conuersione di que'popoli immersi nel Paganesmo. Egli pure hauendo da tutto il Portugallo discacciati gli Ebrei, aggiunse allo Scettro suo molte Prouincie, oltrapassata la nauigazion Portughese Mosambico, e Melinda, insino al Brasile, & al Regno di Calicut, nel qualmentre anco fù per li Castigliani scuoperta *l'America*, che si tiene per vna delle quattro parti di tutto il Mondo.

Mariana ann. 1484. 1486. 1491.

Naucler. Onuphr. Pontan. Taraffa. Genebrard. Mariana an. 1492. Nebriss. Garin. an. 1473. Till. ann. 1493.

* *Veggasi la mia Corona della Nob. d'Italia p. 1. narr. 25. c. 2. cart. 685. & 686.*

Hieronym. Osorius Ep. Algarb. in vita Emanuelis Regis.

49 Nuoui modi apprestaua la fortuna à

FER-

FERDINANDO il Cattolico per ingrandirlo. I Turchi ſempre a'danni del Chriſtianeſmo auuanzandoſi lo moſſero à penſare di far contra di loro vna lega; e ſtabilitala con Lodouico Rè di Francia, che il Ducato di Milano godea, fù giudicato per eſpediente fermare il piede in qualche Regno, il quale ad amendue foſſe commodo per piazza d'armi. Gettarono gli occhi ſopr'à Napoli; l'vno, e l'altro de'quali antiche pretenſioni ci haueano: queſt'altra aggiuntaui, che Federigo, il quale haueа quel Regno occupato dopò la morte di Ferdinando ſuo nipote, teneua confederazione, e manifeſta lega co'Turchi iſteſſi. Conuennero di partirſelo fra di loro, & n'hebbero il conſenſo del Romano Pontefice, l'armi di cui ſotto al Duca Valentino eran congiunte con le ſteſſe de'Collegati.

Guicciard. Till. Ferron Collenucc. an. 1501. & 1502. Ciaccon. & Platina in Alex. VI.

50 Recarono gli Spagnuoli ſoccorſo aſſai per tempo a'Veneziani, che danni grandi nel Peloponeſe riceueuan da' Turchi. Spintoſi dalla Sicilia *Conſaluo* Capitano del Rè Cattolico con l'armata in Grecia, portò ſoccorſo à Napoli di Romania: & nel ritorno vnitamente co'Veneti riprеſe a' Turchi la Ceffalonia; ma le galere di Francia ſcorrendo per fortuna fin'all'Iſole di Lesbo, e di Metelino furono da' Turchi, e dalla tempeſta molto maltrattate: preſagio quaſi certo, che quella impreſa non era per li Franceſi deſtinata dal Cielo.

Ionius. Sabellic. Collenucc. Till. an. 1501. & 1502. Bugatti lib. 6. cart. 680.

51 I giorni, che felicemente principiano, di rado ſi finiſcono male. I Veneziani hebbero ben da lodare la brauura degli Spagnuoli: maſſime, che delle loro vittorie ingeloſito il Turco offrì loro la pace che più d'ogni altra coſa deſiderauano. I Franceſi, che per lo Stato del Papa paſſarono all'impreſa di Napoli, non ſi ſeppero contenere, che non vſaſſero eziandio in sù le porte di Roma qualche barbarie: maſſime attaccando il fuoco a Marino, à Caui, & a certe altre Terre de'Colonneſi, come ch'eglino pe'l zelo di fedeltà (hauendo in Regno feudi, e giuriſdizioni) haueſſero fatto in Roma ammazzare alcuni rebelli del Rè di Napoli, venuti a concertare co'Franceſi qualche tradimento contra la Patria: Tolſero à *Giulio Colonna* Montefortino, e in pochi giorni ſtringendo Capoa, mentre fatta tregua Don *Proſpero Colonna* vedendo l'incoſtanza del popolo, capitolaua l'arreſa, eglino violando il dritto delle genti, entrarono per aſſalto nella Città: doue ſcriuene il Guicciardino, Scrittore diſappaſſionato, che fiorì in quegli anni ſteſſi, huomo nobile, facoltoſo, e di autorità grande *la ſaccheggiarono tutta con molta vcciſione ritenendo prigioni quelli che auanzarono alla lor crudeltà: mà non fu minore l'empietà efferatiſſima contro le Donne, che d'ogni qualità eziandio le conſecrate alla Religione, furono miſerabile preda della libidine, e dell'auarizia de'vincitori: molte delle quali furono poi per minimo prezzo vendute à Roma; & è fama, che in Capoua alcune, ſpauentandole meno la morte, che la perdita dell'honore ſi gettarono chi ne' pozzi, chi nel fiume* rimaſto dunq; a tradimento prigione *Proſpero Colonna*, reſtò il Rè di Napoli ſpauentato, e tutta Italia s'inhorridì *à tante ſceleratezze* meriteuoli *di eterna infamia*: il perche ritiratoſi *Federigo* nel Caſtel nuouo, la Città di Napoli ſi accordò co i Franceſi contribuendo in lor'aiuto ſeſſanta mila ſcudi, e pochi giorni dopò il Rè infelice conuenne di conſegnare a'vincitori il Regno. E con priuo di tutto il patrimonio di ſua famiglia diſperato ſe n'andò in Francia: conſiglio da lui preſo fin nel principio di quelle moſſe, ma ſempre diſſuaſogli dalla fedeltà de' *Colonneſi*, a cui pareua troppo calamitoſo, ed infelice. *Conſaluo di Cordoua*, che meritò di eſſer chiamato il Gran Capitano, prima di entrare con l'armi del Rè Cattolico in quella parte del Regno di Napoli ch'era toccata, nella diuiſion che dicemmo, agli Spagnuoli; mandò vn'Ambaſciadore al Rè Federigo per fargli ſolenne rinuncia di tutte le caſtella, e feudi ch'egli haueа nel ſuo Regno. La Calabria inſentendo i cattiui trattamenti che da pertutto i Franceſi faceuano, volontieri accolſe *Conſaluo*. Manfredonia però ſi laſciò battere, ma poi ceſſe alla ſua fortuna. Taranto fu riſtretto, e poi a' patti s'arreſe. Quiui era Don *Ferrando* il Duca (figlio herede di quel miſero Rè) il quale fu mandato in Iſpagna, doue il parente ſuo *Ferdinando il Cattolico* lo dimandaua; maſſime che meſſo in libertà s'intendeua ch'egli ſe ne voleſſe paſſare al padre in Francia. Reſtò quel Duca nel Regno di Valenza con l'honore di Viceré, doue trattandoſi da Rè haueua vna belliſſima Corte di Caualieri, a' quali come Gran Maeſtro dell'Ordine diede l'habito della *Scama* altreuolte da noi deſcritto: Egli fabricò quiui il Conuento, e la Chieſa de' Monaci Gieronimiani dedicata a S. Michele perciò detta *de los Reyes*: poiche ſi pregiaua del nome Regio, benche la ſua Corona foſſe nell'altrui mani.

Guicciard. lib. 5.

Bonaccorſi an. 1501.

Guicciard. lib. 5. folio 139.

Ionius in vita Conſalui lib. 1.

Siguenza p. 3. de la Cronic. de la Orden de S. Geron. lib. 2. cap. 31.

52 Nella diuiſione di queſto Regno a'Franceſi fù data la Terra di Lauoro, e l'Abruzzo: à gli Spagnuoli la Calabria, e la Puglia. Sotto a i Rè Aragoneſi fù partita in trè Prouincie la Puglia, cioè Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitanato. Capo della Terra di Lauoro è Napoli, dell'Abruzzo l'Aquila. Pretendeuano dopò della conquiſta i Franceſi, che ſotto dell'Abruzzo foſſe Capitanato, forſe perche ne i tempi degli Angioini ci foſſe: ma gli Spagnuoli allegauano che nelle differenze de'nomi, & de'confini delle Prouincie l'vſo preſente ſi attende, ne ſi ſcrutiniano le antichità; allegando, che ſendo montuoſo l'Abbruzzo, terminaua ne'luoghi alti, ne diſtendeuaſi nelle pianure, dou'era la Prouincia di Capitanato con le quali ragioni teneuano che la Valle di Beneuento, occupata da i Franceſi, foſſe membro della Puglia; perciò loro douuta, non meno che la Baſilicata, e'l Prencipato, che gli Spagnuoli credeano membra della Calabria,

Guicciard. lib. 140.

men-

mentre questa diuidesi in due parti, Calabria citra, e Calabria vltra. Con molta facilita si sarebbero vedute le lor ragioni, ed amicheuolmente terminate queste contese, quando il furore Francese si fosse potuto tenere à segno.

53 Incominciansi con le perdite le mosse, che s'incominciano col furore. Chi ha più furore, che senno, è prima vinto dalla fiacchezza propria, che dalle forze nemiche. Gli Spagnuoli, che non precipitano mai nelle risentite risoluzioni, procurarono di render paghi con le ragioni i Francesi: ma questi che si trouauan più forti, non voleuano altra ragione, che della spada. Da principio promisero di aspettare ciò che da l'vno, e l'altro de i loro Rè fosse risposto, ma poi pensando che se perdeuano l'opportunita mentr'erano più poderosi, non sarebbe forse in altro tempo riuscita l'impresa, tolsero la parola; e più alla propia passione, che all'obligo soddisfecero, voltando l'armi contra gli Spagnuoli; occuparono la Tripalda, ed altre terre, ch'erano di lor conquista. Si lamentarono gli Spagnuoli col Rè, il quale approuando i consegli de'suoi Capitani, nuoua gente inuiò contra di loro nel Regno, & voglioso di hauerlo tutto per se, venne à Lion per accudire più di vicino a gli affari d'Italia. Vanno di rado bene le guerre, che nõ hanno altra giustizia, che l'ingorda brama di dominare. La fortuna de'Francesi [illegible] ta dalle loro precipitose brauate; gli abbandono, quando più la credeuano in fauor egli costante. Quasi tutta la Calabria si teneua per Francia, quando giunsero di Spagna per la via di Sicilia duemila fanti, dugent'huomini d'arme, dugento giannettieri. Questi ritardaro gli empiti de i nemici, & auualoraro gli affezionati con la spene di nuoue truppe, oltre a'due mila Alemàni che si assoldauano da *Ottauiano Colonna*. La nazione Italiana cominciò annoiarsi delle cattiue maniere de'Francesi; il perche hauendo Mons. della Motta Caualier Francese, prigione di D. Diego de Mendozza dette in vn conuito certe parole in dispregio degli Italiani; *Prospero Colonna* l'Ercole del valore Italiano, che pagata a'Francesi la ranzone hauea tra gli Spagnuoli con altri della sua nobilissima famiglia trouati compagni alla sua brauura, lo mãdò incontanente a mentire. Il fine di questa querela tanto ingiusta per li Francesi, terminò con loro scorno, e ruina. Si elessero dell'vna, e l'altra nazione tredici huomini d'arme, che a corpo a corpo la terminassero. Fù la vittoria degli Italiani, rimanendo abbattuti ed intrisi di sangue vergognosamente coloro che non mostraro brauura che fra le labbra. Quelli, che furo scelti per campioni dell'honore Italiano, eran soldati de'più esperti c'hauessero nella Scuola de i Rè Aragonesi imparato il mestieri dell'armi sotto la condotta de'*Colonnesi* all'hora tenuti i migliori Capitani d'Italia. Ad honor grande si ascriue della Casa *Colonna*, che a punto Colonna Stabile di vn valor sempre Eroico habbia resistito alle scosse de'Potẽtati, e Prencipi nemici, ributtando ne'petti de'feritori le saette ch'erano contra di lei auuentate. La conquista di Napoli dipendette in gran parte dal valore di questa famiglia, la quale ricca insino all'hora, e di Stati, e di amici, numerosa di Caualieri, e Prencipi d'esperimentato coraggio, sostenne intrepida la fortuna cadente degli Spagnuoli, ed a *Consaluo* costantemente assistette per tutto il corso di quella guerra.

Guicciard. lib. . Iouius lib. 1. vit. Consal. Bonacc. Collenucc. Summ. & aly an. 1502

Iouius l. cit.

Guicciard. cart. 153.

54 Non siamo così Politici, che dalle cause di quaggiù vogliamo riconoscere la conquista di vn sì bel Regno. Gli Spagnuoli non erano per la metà de'Francesi, a'quali non mãcauano Stati in Italia, & aderenti vicini che non lasciauan loro mancare cosa alcuna, ch'esser potesse di mestieri alla guerra. Se i cuori de i Rè sono nelle mani di Dio, & egli è quello che distribuisce à suo piacere gli Scettri, e le Corone: vedendo noi, che d'all'hora insino a'di correnti sempre quel Regno, benche sollecitato a'tumulti più volte da i Francesi, si è cõseruato sotto alla Monarchia di Spagna: forza è a credere, che Iddio guidasse le armi de'*Colonnesi* Prencipi tanto Cattolici, e giusti, e tanto benemeriti di Santa Chiesa, col mezo de' quali e del Gran Capitano hebbe felice riuscita quella conquista. A questa congottura due proue molto chiare si aggiungono. Era il Gran Capitano per nome Don *Consaluo Fernandez de Cordoua* nell'età di anni diciesette, quando si lasciò da vna dabbenaggine naturale, e buon'instinto di religione, portare a vn viuo desiderio di vestir l'habito de'Monaci di S. Girolamo; E frequentando il Monastero che quelli hanno a Cordoua, ne fece instanza al Padre Antonio de la Hinojola ch'erane à que'giorni Prelato, e portò più oltre al suo trapasso, vn publico concetto di profetico Eroe, e d'huomo molto insigne per santità, e prudenza. Egli sentito i pensieri del giouine, lodò il suo spirito, ma non l'acconsentio nella dimanda; licenziandolo con quelle istesse parole *vete, vete hijo con Dios, que para mayores cosas te tene Dios guardado*. Fu senza dubbio notabile profezia, & se n'hebbe tanta certezza, che il medesimo Gran Capitano se ne ricordò a Napoli, e tal'volta visitãdo i Religiosi di quest' Ordine hebbe gusto di replicarla. L'haueano i Francesi a Barletta ristretto, doue con tenerlo à bada sei mesi, hauean ridotti a segno gli Spagnuoli, che di pochi herbaggi, e della carne de' sorci, e cani miseramente pasceuansi con poca spene di alcun soccorso. Ricorse in così graue pericolo il Gran Capitano, non men pio, e Cattolico, che prode, e valoroso, con le orazioni, e co i voti a sollecitare in suo aiuto i fauori del Cielo; ne delle sue speranze che in Dio hauea gettate restò deluso; conciosiosse cosa che in quella notte gli apparue S. Benedetto Abate, e comandatogli di restituire a Cassino quelli ch'erano imitatori fedeli della

Siguenza p. 3 de la Hist. de la Orden de S. Geron. lib. 3. c. 22.

Sabellicus lib. 1. exēpl. in Consaluo Marcus Ant. Scipio Placen. in Elog. Abb. Cassin. 1. impress. fol. 152

sua vita, lo afficurò della conquista di tutto il Regno, additandogli i mezi, i posti, e il tempo, che ogni vantaggio gli dauano per riportar de i nemici vna insigne vittoria. Auualorato egli dunque da vna sì chiara visione, che se ben gli auuenesse nella quiete del sonno, pur la conobbe per sì rare circostanze sicura, gettato in Dio le sue speranze, osseruando tutti i vantaggi che il Santo gli hauea mostrati, prima nella terra di Rubos disfece, e prese Mons. de la Palissa, poi rotti à Seminara i Francesi v'hebbe prigioni Mons. d'Obignì, il Signor d'Ambricort, & il Duca di Soma, e proseguendo la vittoria li battè à Cirignuola, doue perderono il Duca di Nemours, con tutta l'Artiglieria, e'l bagaglio. Questa vittoria li diede in mano la Città di Melfi, Auersa, Capoa, e Napoli. Si diedero di buona voglia al Rè Cattolico i Napolitani; & dal Castel nuouo i Frãcesi, doue si erano ritirati, furono à viua forza scacciati: Il Castello del Vouo fù con la mina espugnato. Rocca d'Euandro, e l'Aquila col rimanente dell'Abruzzo da *Prospero Colonna* erano state tolte à buona guerra, e messe in mano degli Spagnuoli, co'quali egli, e *Fabricio*, ed altri di lor Casa si trouarono à tutte le più insigni fazioni di Consaluo; e forse perche seco non erano à Gaeta, non gli riuscì per all'hora l'impresa. Erano al partito Francese i Sanseuerini, e gli Orsini: gli dauan gente il Marchese di Mantoua, i Fiorentini, i Sanesi, Bolognesi, gli Suizzeri, e'l Duca di Ferrara: con gli aiuti de'quali, oltre ad vna poderosa armata di Mare, si facea conto c'hauesse il Rè Lodouico per gli affari di Napoli in pronto diciottomila fanti, e forse mille ottocento lancie. Il Papa ch'era Alessandro VI. hauea finita la vita, onde riuscì à *Colonnesi* di ricuperare Ghinazzano, Rocca di Papa, il Castel di Nettuno, ed altri luoghi che ad essi haueua tolto ne'passati tumulti. Eransi tra di loro ricõciliati i *Colonnesi*, & gli *Orsini*, che sono le principali, e più potenti famiglie di Roma:ladoue da'*Colonnesi* Bartolomeo d'Aluiano si lasciò persuadere di seguire la parte degli Spagnuoli, giache i Francesi pretendeuano che fossero tenuti à seruire la Francia senz'alcun premio: quell'animo generoso si prese à sdegno vna pretensione tanto superba, e tratti d'auarizia tanto affettati: tirò dalla sua parte molti della famiglia, con la quale i *Colonnesi*, perche i famigliari loro dispareri non portassero pregiudicio, o disturbo à gl'interessi del Rè Cattolico che più erano à cuore à *Prospero*, e *Fabricio*, che i loro proprij, rimisero tutte le pretensioni in mano degli Ambasciadori di Spagna, e di Venezia. Si trouarono dunq; i *Colonnesi*, e per lor mezo gli *Orsini* cõ molte Compagnie delle loro in rinforzo di Consaluo all'hora, che segui la famosa battaglia del Garigliano, doue si annegò Pietro de'Medici Primate di Fiorenza che seguiua l'Esercito Frãcese. Molta gente mancò, l'artiglieria si perdè, Gaeta incontanente si arrese, & le reliquie del nemico esercito furo à patti conuoiate fuori del Regno. Il Marchese di Saluzzo ch'eraui stato Gouernatore, partì tanto rammaricato, che giunto à Genoua finì sua vita: il Basseo diuentò pazzo, e morì frenetico; Sandricort, e parecchi altri morirono per cammino: ladoue il Guicciardino soggiunge *si empì di lagrime, e pianti quasi tutto il Regno di Francia per la moltitudine de'morti, e specialmente per la perdita di tanta Nobiltà: donde la Corte tutta con gli habiti, e con molti altri segni di dolore appariua piena di mestizia, e di afflizione: & si sentiuano da per tutto il Reame le voci degli huomini, e delle donne, che maledicenano quel giorno, nel quale prima entrò nel cuore de'suoi Rè, non contenti di tanto Imperio che possedeuano, la sfortunata cupidità di acquistare Stati in Italia*. Il Rè Cattolico ben più volte propose, ch'egli, se il Rè di Frãcia cedeua ad ogni sua pretẽsione sopra il Reame di Napoli, si contentaua di restituirlo, o al gia Rè Federigo, o al Vicerè di Valenza Don Ferrando suo figlio: ma non seguì, perche dubbitaua il Rè di Francia d'inimicarsi la Casa d'Austria, già che hauea fauoreuole l'Imperadore Massimiliano; con l'Arciduca suo figlio, che per la moglie douea succedere in tutti i Regni di Spagna, hauendo gia patteggiate le nozze tra l'infãte D.*Carlo* primogenito d'esso Arciduca, e *Claudia di Valois* figlia vnica di esso Rè di Francia. Digià fin del 1501. li 14. di Nouembre si erano à Bles abboccati insieme il Rè Lodouico, e l'Arciduca Filippo, e'l matrimonio trà i figli loro fù da l'vno, e l'altro solennemente giurato. La dote s'intendeano che fosse il Reame di Napoli. Et se bene il Rè Cattolico, per quanto à lui toccaua, non approuò del tutto quelle promesse: non si disciolse però tra il Rè di Francia, e l'Arciduca il concertato; anzi si confermò per quello che si accordò di lì à trè, o quattr'anni fra l'Imperadore padre dell'Arciduca, e il Rè medesimo, sottoscriuendosi con Sua Maestà, ezi andio il Duca Francesco d'Angolemme, a cui la futura successione del Regno di Francia si appartenea.

55 Conuennero: che, annullate tutte le inuestiture dello Stato di Milano concesse insino a quel dì; Massimiliano, come padrone diretto, ne concedesse la inuestitura a Lodouico Rè di Francia per se, e per li figli maschi, e in lor mancanza per *Claudia* vnica sua figliuola, e *Carlo d'Austria* figlio dell'Arciduca, e nipote dell'Imperadore medesimo; le di cui nozze si erano già promesse. Non sò, se questa inuestitura fosse posteriore à quell'altra, che riferisce nel principio de'Concordati di Francia Pietro Rebuffi, giureconsulto Francese; sò ben di certo, che per virtù di quella non hanno i moderni Rè della Francia alcuna pretensione legittima nel Ducato di Milano, poiche solo fù fatta *pro Claudia eius filia, eiusque futuro sponso, ac liberis & descendentibus eorum masculis*. e pure

Guicciard. lib. 5.

Collenucc. Iouius, & aliy an. 1503

Guicciard. lib. 6.

Iouius lib. 2. in vita Consalui.

Guicciard. lib. 6. cart. 165. & 170.

Bugatto lib. 6.

Iouius l. cit.

Collenucc. Mariana Till. Tarcagn. Doglion. & alij an. 1504.

Guicciard. lib. 6. cart. 174.

Matth. Palmerius an. 1501.

Bonaccorsi nel suo Diario.

Guicciard. lib. 5. cart. 154.

Guicciard. lib. 6. cart. 177.

Bonacc. an. 1504.

Bemb. & Sabell. lib. vltim.

Stato di Milano per la Monarchia di Spagna.

Petr. Rebuff. in proem. Cocord. pag. mihi 4.

e pure della discendēza maschile di Lodouico, di Claudia, e di tutta la Casa di Valois nō resta alcuno, che si possa vātare di esser de' posteri di quella Valentina Visconte, la quale maritata dal Duca Gio. Galeazzo suo padre nel Duca di Turonia lasciò a' posteri suoi Lodouico, Claudia, e Francesco (che pero dall'Impero no presero inuestitura) il pretesto di successione. Il Vassallo, che porta le armi contra il padrone diretto, ed ingrato il dileggia, scade dal beneficio, & è priuo del feudo. Inteso si, che il Rè di Frācia col pretesto di assoggettirsi i Genouesi minacciaua al Papa, & all'Impero, si tenne in Costanza vna dieta, per la quale a Massimiliano da gli Stati dell'Impero furono date genti da venire in Italia. Non hauea osseruate il Francese le conuenzioni giurate tra lui, e Cesare per le nozze di *Carlo* suo nipote con *Claudia*, anzi con pretesto che ne fosse da' Parlamenti pregato (scusa ridicola, ma però vsata da molti Prencipi) la maritò, contra la fede data, a suo cugino Francesco, che poi fù Rè di Francia: volendosi lui dimostrare degno herede di quel Carlo VIII. Rè di Frācia, il quale fece vn simile tratto à *Massimiliano* medesimo, quando mandatagli a casa Margherita sua figlia che già vn pezzo sposata mà non per anco nubile hauea seco tenuta, fè matrimonio con Anna herede del Ducato di Bretagna già promessa all'istesso Massimiliano: onde per tante offese, fatte alla Casa d'Austria dalla Francese incostanza, sgorgaro i fiumi di sangue, che in così lunghe guerre hanno tutta Europa inondato. Incolpaua Massimiliano i Francesi, che all'Arciduca suo figlio, nato di Maria herede della Casa di Borgogna, da loro venessero occupato il Ducato di Borgogna, ed altre terre sù i confini di Francia, che pur' erano Stati, ne' quali l'auo di lui hauea pacifico dominio, & ne' quali altre volte erano succedute le femmine: ma di più lo premeano le dissensioni, che tra li Prencipi dell'Impero per diuidere le forze loro mantenea il Rè di Francia, fomentando contro a Cesare i rebelli, e sostenendo la disubbidienza di quelli che facean parte in Germania. Pensò dunq; *Massimiliano* di restituire nello Stato di Milano la Famiglia Sforzesca, che per tanti anni l'haueua posseduto con ragione, pria dell'armi, poi dell'inuestitura che Lodouico il Moro n'haueua presa. Dimandò il passo a' Veneziani, che per essere troppo affezionati al nome Francese con le armi in mano glielo contesero, vbbligandolo a porgere orecchio a' Francesi, mentre gli offeriuano parte dello Stato Veneto (ingratitudine troppo palese) quando contro à quella Republica hauesse con esso loro, e'l Papa, fatto lega. Questa si stabilì a Cambray, & ci entrò anche il Rè *Cattolico*, il quale per la morte della Reina *Isabella* hauea perduta la Castiglia che alla loro comune figlia, maritata in Filippo d'Austria figlio dell'Imperadore, si appartenea. E perche incominciauano i Francesi à temere della potenza dell'Arciduca, che ogni dì più cresceua, essendosi in lui ridotti non solo il dominio de' Paesi Bassi, e di tante piazze dell'antica Gallia, ma sì belli paesi delle Spagne, e gia da trè, o quattro parti venia a stringere il Regno loro co' suoi confini, procurò il Rè Lodouico di fomentare i disgusti tra lui, e'l Rè suo Suocero, al quale maritò vna figlia di sua sorella per nome *Germana* nata di Gastone Conte di Foix creduto herede del Regno di Nauarra, concedendogli in dote tutto il Regno di Napoli, & il titolo Regio di Gierusalemme con patto espresso, che morendo la Reina senza figliuoli, s'intendesse quel Reame, come dotale, acquistato al Rè Cattolico: laddoue mentre il Francese volea deprimere la Casa d'Austria, opponendo le forze di *Ferdinando d'Aragona* a quelle di suo genero *Filippo d'Austria*, ed armare i Castigliani, e gli Austriaci contra i Napolitani, e gli Aragonesi, accrebbe inauuedutamente le ragioni alla Monarchia di Spagna. Imperò che se bene haurebbe potuto il Rè Filippo pretendere la Corona di Napoli, che con le forze della Castiglia erasi conquistata, si accontentò nulladimeno di cederlo al vecchio Suocero, potendo ben persuadersi, che di Germana non haurebbe hauuti figli tra quali fossesi potuto gli [illegible] Licenziò il Rè di Francia dalla sua Corte la vedoua, e i figli del gia Rè di Napoli ch'era ricorso à lui: & venendo à capo di pochi mesi a morire l'Austriaco, tornò *Ferdinando*, come della figlia, e de' nipoti tutore, à ripigliare il gouerno della Castiglia. Di Germana non restò herede: così nel primogenito di Filippo, che fù l'Imperadore *Carlo V.* si vennero ad vnire per successione della madre, e del auolo tutti i Regni delle Spagne (eccettone Portugallo) con la Sardegna, Napoli, le Baleari, e Sicilia.

Guicciard. lib. 6. cart. 179. lib. 7. cart. 187.

Filipp. de Commines Tillius Naucler. Gaguin. & alij.

Guicciard. lib. 1. cart. 32.

Guicciard. lib. 7. cart. 196.

Castiglia di Casa d'Austria.

Napoli ceduto da' Francesi.

Guicciard. lib. 6. cart. 184.

56 La lega di Cambray mise in pericolo i Veneziani di perdere quanto haueano in Terra Ferma: se il Papa ricuperato ch'egli hebbe le Città della Chiesa dalle Zanne del Leone dell'Adria, non si muoueua a compassione di vederlo diuorare dall'Aquila, e lacerare da' Galli. Teneuano i Bentiuogli Bologna, Citta di Santa Chiesa: Il Duca di Ferrara incominciaua a fare verso Comacchio il sale che sempre i Veneziani gli hauean vietato mentre occupauano Ceruia di doue per quasi tutta l'Italia di quà il loro sale spacciauano: Ceruia era tornata sotto il dominio Pontificio; il perche non s'intendeua il Papa, che quel Duca, Vassallo di Santa Chiesa, meno rispettasse S. Pietro, di quello che si hauea fatto verso S. Marco. Era il Duca sotto la protezione di Francia, e da lei dipendeuano i Bentiuogli; ne volendo il Rè questi, o quegli in abbandono lasciare, presasi la lor difesa si tirò addosso quell'armi, che lo cacciaro vergognosamente fuori d'Italia.

57 Mentre dunq; incominciano fra il Pa-

pa, & i Franceſi i diſpareri in Italia, proſeguiſcono gli Spagnuoli contra i nemici della fede la guerra: Vaglia di aggrādire la giuſtiſſima lor Monarchia, non con ingiuſti preteſti occupando l'altrui, ma col conſenſo della Santa Sede liberādo tante anime dalla ſchiauitù del Demonio. Il Soffi della Perſia, e la Reina dell'Ethiopia, dilettandoſi del valor Portugheſe, fanno con queſta nazione vna buona amiſta, per la quale felicemente le ſi apre la nauigazione di tutti i mari. Eſpugnano i Portugheſi molte piazze al diſpetto de'Mamalucchi, Mori, e Saraceni d'Egitto, facendo Capo del loro Impero in Oriente la nobiliſſima Citta di Goa. Nell'Occidente altresì la Religione *Domenicana*, ed altre dopò i *Gieronimiani* ſi auuanzano; & il Rè di Spagna con cattolico zelo promouendo colà del paganeſmo la conuerſione, ne traſcurādo le conquiſte dell'Africa per aſſicurare in auuenire dalle inuaſioni de'Mori la Chriſtianita, eſpugna Buggia Città Metropoli doue vna nobile Academia fioriua, e conquiſta la fortezza di Tripoli nel ſeno della Numidia.

Oſor. Maff. Mariana. Genebr. an. 1509. 1510.

Impreſe dell'Africa.

58 Riſolutoſi il Duca di Ferrara di valerſi dell'aiuto di Francia *hauendoſi dopò la rotta de' Veneziani le Saline preſſo Comacchio, che ſono di grandiſſima vtilità, vſurpate: nè in ciò volendo à coſa che gliene diceſſe il Papa obedire ſi tirò addoſſo,* e le chiaui di Pietro, e la ſpada di Paolo *dopò di eſſer ſtato dal Papa come contumace, e rubelle iſcommunicato* prouò nel Ferrareſe l'armi di Santa Chieſa, e di S.Marco, che la Mirandola eſpugnaro, e preſero la Città di Modona, con la quale il Pontefice tirò l'Imperadore dal partito Franceſe, data all'Impero quella Citta, ed aſſicurate per la Chieſa Piacenza, e Parma, che ſotto il dominio Franceſe tumultuauano. Hauria ben volontieri il Pontefice accettata da i Franceſi la pace *ma inſuperbito quel Rè* per la vittoria che appreſſo alla Foſſa Gigliola riportato hauea delle truppe nemiche, *e oſtinatiſſimo contra di lui* hauendo il ſeguito de'Prelati di Francia, come che il Rè Chriſtianiſſimo foſſe capo del Chriſtianeſmo, e ſucceſſore di Pietro, perſiſtea in volerlo torre di Sede; per tal'effetto lo citò al Conciliabolo da lui inſtituito pria in Francia, indi à Piſa, poi à Milano, vltimamente traſportato a Lion. Tocca al Pontefice il congregare i Concilij, ſe da lui non ſono queſti approuati, ſono ſinagoghe di Satana, non congreſſi de' Miniſtri di Dio. Promiſe Iddio di trouarſi in mezo di que'dui, o trè che foſſero congregati nel nome ſuo: ma congregati non ponno dirſi nel nome di Dio coloro, che congregati ſi ſono contra il Vicario medeſimo dell'iſteſſo Iddio. Sarebbe nella Chieſa di Dio vn grande inconueniente, che i Sudditi comandaſſero al Prencipe, che le pecore vnite preualeſſero all' autorita del Paſtore, che chi è Vicegerente di Dio foſſe giudicato dagli huomini. Che il Concilio non ſi poſſa raunare, ne continouare ſenza l'autorità del Papa, determinollo così chiaro la Settima Sinodo nell'azion ſeſta, anco da gli heretici ſteſſi per altri capi accettata, che non ſi può ſenza taccia di miſcredenza reuocare in dubbio; ladoue il Cancelliero Pariſino, riputato tuttauia poco fauoreuole alla giuriſdizione Pontificia, conchiuſe *Plenitudo Eccleſiaſtica poteſtatis, Papalis ſuperior, & maior eſt ad reliquas: ſed iam illud, quod reliquum eſt, nullo pacto poteſt conſtituere Generale Concilium in ſua ratione formali, quæ includit de neceſſitate Papalem authoritatem.* anzi tuttociò eſſere dichiarato da'Santi Apoſtoli aſſeriſce S. Marcello Papa alli Veſcoui della Prouincia di Antiochia, l'approuò il Concilio Niceno, la Sinodo Aleſſandrina lo riferì a Papa Felice, Giulio I. lo ripetè a'Veſcoui d'Oriente, Pelagio II. la intimò a gli ſteſſi *Generalium Synodorum conuocandi Auctoritas Apoſtolicæ Sedi B. Petri, ſingulari priuilegio tradita eſt.* à gli ſteſſi ſcriuendo Siſto III. dimoſtra, che il Concilio, che intimò l'Imperadore, Valentiniano no'l fece, che di autorità del Pontefice *noſtra auctoritate Synodū conuocauit:* atteſtando il medeſimo Imperadore, che a lui per ſuo officio non conuenia *mihi, qui ſum in ſorte plebis, fas non eſt talia curioſius perſcrutari*, era bensì vna follia de' Franceſi volerſi far giudici di quella Sede, che da niſſuno in terra poterſi giudicare determino tante volte la Chieſa, particolarmente nel Concilio Romano V, ſotto Simmaco fù approuato tra le ſentenze di Ennodio *Sedis iſtius præſulem ſuo ſine quæſtione reſeruauit arbitrio: voluit Petri Apoſtoli ſucceſſores cœlo tantum debere innocentiam.* Habbian patienza i Prencipi, che il Mōdo tutto è a queſta Sede ſoggetto, ned ella riconoſce alcun'altro ſopra di ſe, che Iddio, poiche anco ne cantò S. Proſpero pur Franceſe Poeta *Facta caput mundo, quicquid non poſſidet armis, Religione tenet.*

Platina in Iulio II.

Guicciard.

Ciaccon. in Iulio II. & Leone X.

Bellarm lib. 2. de Rom. Pont. c. 17.

Poſſeuin. in App. Sacro lit. G.

Gerſon de poteſt. Eccl. conſ. 11.

Socrates lib. 1. c. 15. Sozomen. lib. 3. c. 9. Niceph. lib. 9. c. 5.

Sozomen. lib. 6. c. 7. Bellarm. to. 1. lib. 2. de Rom. Pont. c. 26. tom. 2. lib. 2. de Cōcil. c. 17. Concil. Lateranen ſub Leone X. ſeſſ. 11. S. Leo ſerm. 1. de S. Petro.

59 I Franceſi non ſi ſono mai aggranditi, che in fauorendo alla Chieſa: quando le hanno voltate bizarramente le ſpalle, Iddio gli hà abbandonati; & per vn paſſo che preteſero di fare auanti n'hanno mai ſempre fatto trè o quattro in dietro. Giulio II. raunando il Concilio Lateraneſe, quello di Piſa diſtruſſe, eſſendoſi dichiarati Sciſmatici tutti coloro che ci hauean parte, ſcommunicato il Rè di Francia, priuato del titolo di Chriſtianiſſimo, e come perſecutore della Santa Sede furo gli Stati ſuoi, e di chi lui fauoriuano aggiudicati a chiunque ne faceſſe l'impreſa. Egli è vero, che il Papa non hà direttamente il temporale impero ſopra tutti i Regni della Chriſtianita, però è indubbitato che indirettamente ci l'hà, tutto è a dire per quanto l'intereſſe della Chriſtiana Republica, il publico bene, e gli affari della Religione il richiedono. I Rè di Frācia Carlingi abbaſſarono i Merouingi Rè antichi con l'autorità indiretta de'Pontefici; la Capettina famiglia non ſi tenne ben'ſtabilita nella Sede de'Carlingi, ſe non era fauorita dalla Santa Sede.

Veggasi il mio Presidio Romano lib. 1. p. 1. narr. 3. fol. 103. & 104. lib. 3. p. 3. num. 18. & 21. Platina, & Ciaccon. in Iulio II.

Sede. Di quest'autorità contro alle Republiche, à i Rè, & agli Imperadori si hanno liberamente seruito all'occasione molti Pontefici. Alla stessa ricorse Giulio II. il quale vedendosi all'aperta con l'armi, e con lo scisma da' Francesi oppugnato, e di segreto perfidamēte da gli aderenti loro insidiato, dimandò al Rè di Spagna, & à suo genero il Rè d'Inghilterra soccorso. I quali hauendo tolto a difendere la Santa Sede, presero le armi contra i Francesi. Gli Suizzeri, e qualche truppa di Spagnuoli calò in Italia, l'Inglese somministrò danari per mantenerli: ma le maggiori diuersioni furo a' confini di Francia, attaccando nel proprio Regno Lodouico XII. che in Italia si vantaua inuincibile per le forze del Milanese.

Platina loc. cit.

Non tralasciaua il Papa *di tentare ogni via per indurre il Rè di Francia ad vna conuenevole, e buona pace ma ritrouandolo incredibilmente ostinato* tirò i suoi nemici in Italia per deprimerlo. L'Inglese hauea inuaso la Francia, il Cattolico prese la *Nauarra*, e questo Regno, membro antico della Monarchia Spagnuola, con l'autorità Pontificia à quella felicemēte riunì, gastigando la Casa di Albreto, che l'occupaua alla Casa di Foix; l'vna, e l'altra delle quali erano scommunicate con la perdita d'ogni giurisdizione per l'assistenza che dauano all'armi de' Francesi contro la Chiesa.

Nauarra si vnisce alla Monarchia di Spagna.

Ferron. Till. Guicc. Mariana an. 1512.

Anco i Veneti con la stessa occasione ricuperarono Brescia, ma da Gastone de Foix cognato del Rè Cattolico, ligio però di Francia, e suo Capitan Generale fù incontanente ripresa con barbaro scempio di tutta la Nobiltà conosciuta sinceramente diuota della Republica. Auuentatosi egli poi contra il Papa, restituì i Bentiuogli a Bologna, e con quattordicimila fanti, e millecinquecento huomini d'arme andò ad vnirsi verso Rauenna col Duca di Ferrara per attaccare l'esercito della lega Cattolica consistente in tredicimila fanti, e milleottocento huomini d'arme. Questa Città, ch'era senza pretensione d'alcuno, vecchio patrimonio di S. Pietro, fù da' Francesi attaccata, & per soccorrerla furo necessitati i Cattolici à venire l'istesso Santo giorno di Pasqua alla battaglia, che quelli tante volte sollicitandoli haueano intimata. Si combattè lungo tempo con pari felicità; alla fine il beneficio dell'artiglieria rese i Francesi padroni del campo già intriso del proprio sangue e seminato di cadaueri de' migliori Capitani c'hauessero.

Ottauio Rossi ne gli Elogi Hist. an. 1512.

Platina in Iulio II.

Morì in questo fatto d'armi *Gastone de Foix*, la di cui perdita rouinò affatto gl'interessi di Lodouico in Italia. Rauenna patì vn barbaro sacco. Mons. della Palissa, che a questo brauo giouane Capitano era succeduto nel posto, cō le reliquie dell'esercito suo ripassò i Monti, per recare qualche aiuto alla Francia a malpartito ridotta dall'armi del Rè Cattolico, e degli Inglesi. Calati in Lombardia gli Suizzeri, fù per gli Sforza come Vassalli dell'Impero ricuperato lo Stato di Milano, fuorche Piacenza, e Parma che si erano di lor' volere date alla Chiesa per non hauer più da soffrire sotto la tirannia Francese quel giogo *che fu sempre noiosissimo, ed infelicissimo a gli Italiani*. ne lo Sforza hebbe cuore da dimandarle trouandosi di lunga mano vbbligato alla Santa Sede, la quale più vecchie pretensioni hauea sopra le stesse due Città, all'hora confermate per l'accordo che Giulio II. hauea fatto con lo Sforza, dandoli molto argento per soddisfare alle Soldatesche in questa guerra.

Ottauio Rossi loc. cit. cart. 245.

Restauano nel Castello di Milano i Francesi, ma dopò che il lor' esercito che veniua in soccorso fù rotto da gli Suizzeri presso a Nouara, furono necessitati dalla fame ad vscirne. Moriro a capo di due anni il Papa, e il Rè. All'vno successe Leon X. all'altro Francesco I. calò questi in Italia sotto la guida di Gio. Giacomo Triuulzio, Caualiere il più valoroso che in que' giorni seruisse alla Corona di Francia. Si combattè a Melegnano, doue dall'vna, e l'altra parte fù sanguinosa la pugna restandoui da seimila feriti. Perdè il Duca dodicimila Suizzeri, non essendoui morti de' Francesi che intorno a quattro mila. Diede il pouero Duca quello Stato a' Francesi, ma non potea sussistere questo accordo in pregiudicio, e del padrone diretto ch'era l'Imperadore, e del fratello del Duca che si trouaua nella Corte di Cesare. La necessità, o'l timore non hebbe legge in questo fatto. Mal volontieri s'indusse Massimiliano (che così dimandauasi quell'infelice Prencipe) a lasciare vno Stato sì poderoso, dare alla cara patria l'vltimo Addio, e mettersi nelle mani di quella fiera gente, *che con tante sciagure, e oltraggi hauean fatto morire il Duca suo padre: ed haueano commesse tante tirannie, non perdonando all'honore delle Donne, & al sangue della Nobiltà di Milano.*

Bugatt. Morig. & alij an. 1513.

Paolo Moriggia lib. 1. dell'Histor. di Milano c. 30. ann. 1515.

60 Non contenti i Francesi d'hauere riacquistato col fauore de' Venetiani lo Stato di Milano, pretesero Piacenza, e Parma da Leon Decimo, ne questi osò di mettersene alla difesa. La Nobiltà Piacentina non posò mai sotto il dominio loro: perche se bene nella Città fossero gli Scoti, e i Maluicini al partito Regio, erano tuttauia nel paese il Conte Pietro Maria Scoto da Vigoleno, il Conte Bernardo Anguissola dalla Riua, il Conte Giacomo del Verme, ed altri che nō lasciarono mai quietare la Città per tutto il tempo, che i Francesi ci stettero. Massimiliano Imperadore stabilito in Lamagna lo sposalizio tra Maria sua nipote sorella di Carlo V. e Lodouico figlio di Ladislao Rè di Vngheria, così anco fra Anna di Vngheria sorella di Lodouico, e Ferdinando d'Austria fratello di Maria, il quale poi in riguardo della moglie acquistò i Regni di Vngheria, e Boemia; volò in Italia per reprimere l'impeto de' Francesi, che violando le ragioni dell'Impero, voleano ristabilirsi nella Lombardia. Hauea Cesare nel suo esercito settemila Tedeschi, e quattordicimila Suizzeri,

Vmb. Locat. in Chronic. Placen.

Cuspin. Birchth. & alij an. 1515. Regni d'Vngheria, e Boemia in Casa d'Austria.

Bugat. Morig. & altri an. 1516.

zeri,

zeri, co'quali auuicinatosi alla Città di Milano mise i Francesi in pensiero di abbandonarla, se non vi si opponea il *Triultio* con quel brio, e coraggio ch'egli sempre mostrò nelle imprese più malageuoli. Era vscito da vna Famiglia, che ricordeuole de'riceuuti beneficij non sapea trouar partito per iscusarsi dall' ingratitudine quando hauesse mācato, per seruire alla Patria, nel seruigio del Rè. Famiglia, che quanto fù in que'giorni calamitosi guardinga del suo honore, e prodiga di sangue per inaffiare à i Rè de'Galli nell'Insubria le palme, hora che il tempo hà mostrato vane le pretensioni di quelli, e con la morte de'pretensori ha nella Casa d'Austria assicurato il dominio di questa nobilissima Prouincia, si è tanto più gloriosamente consegrata à gli ossequij de' Rè Cattolici, ed a'vantaggi della Monarchia della Spagna. Sostenne dunq; il *Gran Triultio*, (questo titolo gli acquistaro le gloriose sue imprese a differenza d'altri molti del sangue suo che valorosi anch'eglino seruiano alla Francia con honorati comandi) l'impeto de gli Alemanni, e fece correre negli alloggiamēti nemici, che gli Suizzeri da'quali era stato tradito tanti anni prima Lodouico Duca di Milano, volean tradire l'Imperadore. Stratagemma, che obligando l'Imperadore à partirsi, liberò la Citta di Milano da vn'euidente pericolo di essere saccheggiata. Finche visse il *Triultio*, visse la speranza de'Francesi per conseruare la Lombardia: morto ch'ei fù, le cose loro diedero incōtanente l'vltimo crollo.

61 Frattanto, che si andaua disponendo la fortuna per fauorire in Italia gli Spagnuoli, e ricacciarne i Francesi; all'Imperio di quelli si aggiunse cō la Citta del Messico tutta la Nuoua Spagna, ricca d'oro, e di perle; ned andò guari, che a *Massimiliano* succelle nell'Impero Romano il nipote suo *Carlo* Rè delle Spagne, giouanetto d'anni dicinoue, il quale incominciando con le vittorie de'più Gran Prencipi del Mondo, e terminando col trionfo delle proprie passioni, lasciò vn concetto di lui, che fosse stato il più fortunato, e'l più Grande de' Cesari, che tenessero l'Impero Romano dalla morte d'Ottauiano fin'a suoi giorni.

Ortell. an. 1518.
Nuoua Spagna.

Pruden. Sādoual nella vita di Carlo V.

62 L'eccellenza de i Prencipi anco da' titoli di pieta si argomenta. I Francesi molto si pregiano, che l'honoreuole titolo di *Christianissimo*, dato gia a gli Imperadori Romani *l. inter claras C. de Summ. Trinit. & cap. Ecclesia mea dist. 97.* corrispondente all'antico di Santissimo *l. 3. ff. de natalib restit.* fosse nel Concilio di Mogonza dato all'Imp. S. Carlo Magno, indi a qualche altri de'posteri di lui, che furono assieme Imperadori di Roma, & Rè di Frācia. Et se bene si trouano i Pontificij Registri, ne' quali Gregorio X. Giouanni XXII. Bonifacio VII. Clemente V. Martino V. e diuersi altri Pontefici anco Francesi, non diedero mai più, che dell'*Illustre* à i Rè di Francia: nulladimeno insistendo, che anco Carlo Martello, Maggiordomo de i Rè di Francia inuitato da Gregorio III. a venire in suo aiuto contra i Longobardi, hebbe nella carta di lui due fiate di *figlio Christianissimo* il titolo; Carlo VII. il pretese dopò di molti secoli, & se lo prese, e il volle nel Concilio di Mantoua l'anno 1460. Mi merauiglio pur'assai del Dottor Cassaneo, il quale fonda il titolo di *Christianissimo* a fauore del Rè di Francia sopra l'Estrauag. *prodiens de crimine falsi* dou'egli appunto arditamente senza tema di esser tacciato di falso, afferma che Papa Gio. XXII. al suo Rè diede titolo di *Christianiss.* così sta il testo di quante impressioni mi son'venute alle mani. *carissimi in Christo filij, Caroli Regis Francorum, & Nauarræ Illustris.* parole altresi ponderate da' Ghiosatori.

Papyr. Masso, & alij in Annalib. Franc.

Spondan. an. 740.

Pius II. apud Gaspar. Sciopp. in Consilio Regio pag. mihi 45.

Barth. Cassaneus in Cath. Glor. Mundi p. 5. conf. 30. fol. 126. col. 3.

63 Insistono gli Spagnuoli, che di maggior' honore a i Rè loro si aieruc il titolo di *Cattolici* mentre chiaro si vede che la Chiesa Romana, e nell'Apostolico Simbolo, e nelle stesse leggi di Giustiniano, non Christiana semplicemente ma *Cattolica*, si chiama, onde apparisce ch'ella hà voluto il suo proprio nome a i Rè di Spagna commun care, come a'veri difensori della Cattolica verità, e perpetui campioni della Romana fede contra gl Heretici, e gli Scismatici, che benche Christiani si dicano, e christianissimi si credano, pur non sono Cattolici, mentre Romani si negano. Nel Concilio di Braga che si tenne l'anno di salute 561. da tutti que'Padri preconizato fù *Gloriosissimus, atq; pijssimus filius* il Rè *Ariamiro* successore di Ricciamiro il Cattolico, che regnaua nelle Spagne prima che i Franchi Rè fossero christianizati. Nel Concilio Toletano III. l'anno 589 fù acclamato il Rè *Recaredo* da' Vescoui delle Spagne, e della Gallia Narboncie *gloriosissimo, pijssimo, a Dio fedelissimo, Cattolico Rè, vero Ortodosso, vero amatore ed Apostolico Glorificatore di Dio*. così nel 592. nel Concilio II. Cesaraugustano *glorioso, e Santissimo Rè* pur nel Concilio Toletano del 597. *Rè Christianissimo* così nel Barcellonese del 599. Altresi il Concilio Toletano a *Sisenando* da titolo di Rè *gloriosissimo, & religiosissimo*. parimente delle Spagne, e della Francia Narbonese i Prelati, nel gran Concilio di Toledo il Sesto l'anno 638. a *Cintilla* diedero titolo di Rè *gloriosissimo, Ortodosso, e Christianissimo* pur'anche il Rè *Sisebuto* negli anni 616. dicendosi *Rè Christianissimo*. Papa Leone nel 684. *Eruigio* Rè di Spagna nomina *Præcellentissimum, atq; Christianissimum Regem*. dipoi Gregorio VII. *Ramiro, e Sancio III.* Rè di Aragona chiamò Rè *Christianissimi*, come anco da Giouanni VIII. fù chiamato *Alfonso* il Grande Rè di Castiglia. Il Concilio Ottauo di Toledo notò del Rè *Recesuindo* questi titoli *Orthodoxus, atque Gloriosus, & vera clementia dignitate præcipuus*. il Terzo di Braga al Rè *Bamba* diè vanto di *Pijssimo amatore di Christo*: all'istesso l'Vndecesimo di Toledo *Excellentissimus, & Gloriosus*

L. 1. C. de Sanctiss. Trinit.

Toletanum Concil. VI. c. 1. & 19.

Gaspar. Scioppius in Consilio Regio pag. 45.

Prin-

Princeps. il memorato Rè di Spagna *Eringio* nel Dodicesimo, e susseguente Concilij ha titolo di *Ortodosso*, & *Serenissimo*. Il primo *Alfonso* per elogio al sepolcro hebbe il nome di Rè *Cattolico*; cosi del 827. si chiamò il Rè *Ordonio*, negli anni 930. il Rè *Sancio*, fin del 1066 il Rè *Alfonso VI*. indi al 1160. il Rè *Alfonso VIII*. poi del 1379. il Rè *Giouanni*. Questi erano di Castiglia, e Leon: pur'anche fra i Rè Aragonesi il *Cattolico* titolo fù dato del 1094. à *Pietro* I. & del 1203. à *Pietro* II. indi a' lor successori infino a' dì correnti. Nelle lettere di S. Pietro Abate di Cluni in Fràcia si troua il Rè *Alfonso* di Castiglia intorno à gli anni 1145. da lui chiamato *Serenissimus Imperator*. & è certissimo, che infino a' giorni dell'Imp. S. Carlo Magno (che il titolo Imperiale rinouò in Occidente) à i Rè di Spagna si daua il titolo d' *Imperadori*: e questo continouò per anni, e secoli in quella stirpe Cattolica. Tanto più e' si dourebbe al Christianissimo, Cattolico, Ortodosso, e Apostolico Monarca Filippo IV. *Austriaco, Burgondico, Belgico, Gothico, Hispanico, Indico, Baleárico, Sardico, Siculo, Napolitano, Insubrico*: Grande Imperadore dell'America, Sourano del Messico, del Brasile, e del Perù, Signore dell'Oceano, e di tante Isole che lo circondano, & de' chiostri dell'Africa, e dell'Asia: al quale, s'egli è vero, che chi hà più Corone, è di più honore degno [illegible] Regni, a gli altri Rè sourasta; meglio conuerrebbe, che a Demetrio possessore di vna striscia della Monarchia del Grande Alessandro, il nome di Gioue, Rè de i Rè: à cui gia Antonio Bruni fece applauso poetico fin da' primi anni

Hemming. in Hisp. tom. 4. fol. 39.
Co. Iacob. Zabarella in Auraica stem. 12.
Ex elogio Gasp. Scioppij in fronte citati operis impress. Ticini an. 1519.

Questi di Sangue, e più di volto AVGVSTO
Giouanetto MONARCA il Mondo regge.

anzi il nostro Morandi, sempre ammirabile nelle cose sue, esaggerò la potenza

Ant. Bruni nella Cant. Italia mia cart. 332.

Del Grã MONARCA, al cui sol nome altero
Le Colonne Europee treman pauroſe.

Già, che il Caualiere Stigliani, forse senza poetica hiperboli, n'auuisò, *ch'egli hà più Regni,*

Bernardo Morandi in alcuni Sonetti per l'vscita del Duca Odoardo.

Che non hanno Città gli altri Regnanti.

Mentre con lo scuoprimento di tante Isole, e di si vasti paesi sin'a gli Antipodi, hebbe ad auuedersi il Caualier Guarini,

Che alla sua MONARCHIA nascono i Mondi

Tomas. Stigliani nel Mõdo Nuouo.

poiche alle Glorie di SPAGNA

Si veggon d'ogni Clima
Nascer Prouincie, e Regni,
E crescer palme, e pullular trofei.

Battista Guarini nel Prologo del Pastor Fido.

Il Sole istesso dichiarasi Vasallo del *Monarca di Spagna*: mentre da' suoi mari egli nasce, & ne' suoi mari tramonta; anzi pare, che confessandosegli tributario per esser sempre impiegato a seruirlo, non mai si fermi, sempre trascorrendo per gli suoi Regni, mentre non sà vedere zona tanto remota, o clima si lontano,

Doue lo Scettro suo l'ombra non stenda.

Dicasi dunque per verità, che a *quel Monarca*

Ne anco, quando s'annotta, il Sol tramonta.

Marino cãt. 11. st. 129.
Guarino loc. cit.

64 Conuerria perciò meglio al Rè di Spagna, che a' vecchi Rè di Persia *il titolo di Rè dei Rè, Fratello del Sole, e della Luna* come i Frãcesi medesimi confessano: & se Monsig. della Chiesa non hà faltato ne' conti suoi *dalla creazione del Mondo in quà non v'è mai stato Impero maggiore di quello, che Iddio hà concesso al Rè Cattolico, massime dopò l'vnione di Portugallo alla Corona di Castiglia: conciosiache egli abbraccia amplissime Prouincie di Europa, Stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia; & di più possiede senza competenza alcuna tutto il Mondo Nuouo*. Questo è cõquista de' Castigliani in Terra Ferma, & in Isole si diuide. Tante sono l'Isole del Mar del Nort, che insino al presente nissuno le hà potuto tutte contare; solo le Lucaie sono *quattromila*, parecchie delle quali sono di tanta grandezza, e ricchezza, che cadauna sarebbe per vn gran Regno. In Terra Ferma solo la Costa della Nuoua Spagna hà di lunghezza *cinquemila dugento miglia*, & se vi si aggiungono i confini Mediterranei verso Tramontana non giunge à meno di *nouemila miglia*. Il *Perù* poi ha di costa dodicimila seicento miglia, delle quali tremila, che il Brasile costituiscono, sono della conquista de' Portughesi. La Monarchia del *Messico* soggettata a' Castigliani gareggiaua con l'*Impero* medesimo de' Peruani. Il *Potosì* ha sì ricche minere di argento, che il quinto di quello che si è cauato in quarant'anni (porzione che tocca al Rè Cattolico) è arriuato à *cento vndici milioni* di pesi; vn peso vale tredici reali e vn quarto. Da quelle di Guancauelca il Rè caua di netto *quattrocentomila* pesi d'argento viuo. Più di *quaranta* Isole in Asia, dette le Filippine, sono del Rè Filippo. E' di ragione di lui tutta la costa di Africa dal capo d'Aguero infino à Guardafù: e'l gran porto *Mazalcabir*, col Regno d'*Orano*, le piazze del *Pignone*, e *Melilla*. Le XII. Canarie: sette di cui non giran meno per cadauna di nouanta miglia. Le piazze importantissime di *Setta*, e di *Tanger*, acquistate da' Portughesi, le quali sono le chiaui del nostro Mare, e dell'Atlantico. Fuor dello Stretto gli si appartiene *Nazagan*, & indi in quello immenso Oceano le VII. *Terzere*, ne molto lungi *Madera* Reina dell'Isole dell'Atlantico: poi sotto all'Equinoziale v'è *San Tommaso* Isola di giro maggiore della Madera, douiziosa sopra modo di zuccari. Nell'Asia i Portughesi tutte le miglior piazze della costa Occidentale occuparono, Ormuz, Diù, Goa, e Malacca. *Ormuz* è cosi dagli Arabi stimato, che dicono che se il Mondo fosse vn'anello, e' sarebbe la gioia. A questo Regno appartensi buona parte dell'*Arabia* Felice, e *Baaren* Reina dell'Isole di quel Seno, fertile di terreno, abbondante di perle. *Diu* è chiaue della *Cambaia*, Prouincia d'inestimabili douizie, nella quale hà il *Monarca delle Spagne* diuerse piazze, e libero il commercio. Rende *Goa* a S.M. quanto alcun'altro Regno d'Europa.

Pier Matth. nel suo Henrico IV. nar. 4. cart. 40.
Gio. Botero part. 2. delle Relat. lib. 4. cart. 143.

Ciaul,

Ciaul, *Cananor*, *Cocin*, *e Colan* dannò tesori. *Zeilan* è la più deliziosa Isola dell'Vniuerso. *Malacca* è la porta dell'Oceano Eoo, e capo di quell'Isole infinite che non fanno corpo minore di tutta Europa. *Amacan* serue al traffico della China; *Tidorre* à quello delle Molucche. Infine si conchiude, che i Vascelli Spagnuoli ponno compire vn giro allo'ntorno di tutta la rotondità della Terra senza toccare altri Mari, ne ad altri Porti ricourarsi, che à quelli del Rè Cattolico. L'hauer cacciato di Spagna le centenara di migliaia di Mori, e di Giudei; e le colonie mandate nel Nuouo Mōdo hanno rese le Prouincie di lei men popolate di quelle della Francia: però è la Spagna molto più grande della Francia: Paese così fertile è quello; che giurauano gli Africani essere à perpendicolo su'l Regno di Granata il Paradiso. E bastauano già i Rè di vna sesta parte (lo vedemmo) per armare le centenaia à di migliaia, e tener'anco à freno tutta la Francia.

Carena in anteliud. de Off. Inq. §. 5.

Gio. Botero nella descr. della Spagna.

65 Da ottocent'anni in quà non è mai stata la Spagna sotto di vna sola Corona, Il perche scriue vn Dottor Francese, parergli assai conueniente, che il Rè *di Spagna à tutti gli altri Rè si preferisca*: poiche essendo Rè di Aragona, Castiglia, Leon, Granata, Maiorica, Cordoua, Gallicia, ed Andalugia, ha *sette*, *od otto Corone*: ma se vi aggiungea Nauarra, Valenza, Murzia, Portugallo, Algarue, *tredici* glie ne daua; douea anco considerarlo, come Rè di Sicilia, di Sardegna, di Napoli, di Gierusalemme, che sono altre *quattro Corone*: oltreche la Corona di Portugallo n'ha tante in Africa, e pretende anco i Regni d'Inghilterra, à cui non mancano pretensioni, e titoli sopra il Regno di Francia. Ne tutta la Francia è del Rè Franco: poiche hauui il Rè di Spagna la Frāca Contea, e parte della Gallia Belgica: con ragioni particolari sopra il Ducato di Borgogna, ed altre Prouincie di quel fiorito Regno. Tante Prouincie possiede nella Bassa Germania; & in fine il *Ducato di Milano* vale per vn buon Regno. Dicasi pure la Verità, Questi tante volte da'Francesi tentato, non solo si mātiene nella sua antica grandezza, ma di più ha inoltrato negli Stati nemici i suoi confini: mercè della fedeltà incomparabile del popolo, e del valore Eroico di quelli, che lo gouernano. Nè le armi aperte, ne le arti ascose hanno mai fatto impressioni di rilieuo in questo Stato à pregiudicio del Rè di Spagna.

Cassaneus in Cath. Glor. Mund. p. 5. cons. 37.

66 Non si può mai pienamente discorrere delle glorie di questo Gran Monarca, se non si accenni per esempio raro di fedeltà il merito de' *Milanesi*. Questi animi generosi, ne'quali non fù notata mai, dache si giuraro Vassalli del Rè Cattolico, alcun'ombra di pensiero fellone eziandio in quelle vicendeuolezze di fortuna, che diero il crollo alle più salde colonne di questa Monarchia, sono così'ntenti a'vantaggi d'honore, che a lunghi passi calcando il sentiero delle più sublimi virtù s'inoltrano senza perder lena nel corso dietro alla Fama, che bandisce le Glorie de'lor Grandi Antenati; gloriosamente ambiziosi di aggiungerui il grido de'propri meriti. Ne contenti, che il Mondo sappia, che dalle Case *Visconte*, *Melza*, *Pecchia*, *Raueria*, *Coria*, *Sorbellona*, *Negrola*, *Aresa*, *Litta*, *Panigarola*, *Fagnana*, *Piena*, *Triuulzia*, *Lonata*, *Legnana*, *Raimolda*, *Orrigona*, *Brivia*, *Foppa*, *Archinta*, *Aliprandà*, *Caima*, *Monte*, *Homodea*, *Porra*, *Stampa*, *Roma*, *Arconata*, *Coria*, *Gallarata*, *Giussana*, *Croce*, *Schiaffenata*, *Roida*, *Sfondrata*, *Castigliona*, *Arcimbolda*, *Pozzobonella*, *Latuada*, *Fossana*, *Barbò*, *Fiorenza*, *Simoneta*, *Rhò*, *Borromea*, *Bossa*, *Sforza*, *Castelbesozza*, *Muggiana*, *Mandella*, *Crivella*, *Bozza*, *Lampugnana*, *Marliana*, *Somaglia*, *Terriana*, *Ferraria*, *Pirouana*, *Bolognina*, *Carcana*, *Calta*, *Citradina*, *Sormona*, *Cusana*, *Mazenta*, *Cattica*, *Maggia*, *Tauerna*, *Tosa*, e cent'altre di chiarissima Nobiltà, sono vsciti tanti gloriosissimi Padri della *Patria*, tanti valorosissimi Campioni della *Monarchia delle Spagne*; che prodighi de'lor tesori, e non parchi di sangue, messa più volte à repentaglio la vita hāno conseruata a' loro nomi la Gloria; tutti à gara sempre più nelle azioni di generosità auuanzandosi; hanno saputo in questi giorni di tante miserie con marco eterno di magnanimità segnalare la propria fama, preseruando dalla fame con l'abbondanza de'viueri le centenaia di migliaia di popolo, e souuenendo co'danari alle bisogna del Rè, per conseruargli con l'armi da gli sforzi nemichi le Città, e lo Stato. Delche ne'miei *Annali* io prometto ben diffuso, ma fedele il racconto.

Famiglie cō quest'ordine gli anni presenti deputate al seggio de' LX. del gouerno di Milano, ed altre principali nominate senza riguardo di precedenza.

67 E non si può condonare alla mia diuozione qualche buon tratto di loda, purche sia veritiero? Di vn Monarca è tragrande la gloria, d'hauer sudditi, degni d'impieghi grandi, trouati sempre fedeli, sempre a seruirlo disposti. Il Regnāte, c'ha sudditi di valore, & ch'è amato da quelli, si accredita sempre più; ne può dirsi che non sia degno delle affezioni de' cuori più generosi, & meriteuole della Corona che porta. Viue sicuro chi non ha dubbio d'essere amato. La fedeltà de'Vassalli stabilisce immobile il trono a chi ha fortuna di assiderui coronato. MILANO, ch'è lo scopo delle nimiche saette, non ha mai preso crollo per quanti vrti gli habbiano dati con gli sforzi maggiori d'ogni forza terribile quelli c'hanno sempre inuidiate, o temute le felicità della *Monarchia di Spagna*. Le quadrella auuentate contra di lui sono sempre risaltate contra di chi le hauea auuentate. La Nobiltà è quella, che lo conserua. Ella si persuade, che la Gloria della stirpe, se non è accompagnata dalla fedeltà, e dall'altre Virtù Ciuili, perde ogni lustro, ed ignobilita si oscura.

68 Madre adunque fortunata d' Anime belle è MILANO, feconda d'Ingegni Immortali, e Patria di spiriti, fra'domestici fasti mira-

mirabilmente aualorati: tutti per antico retaggio nobilmente arricchiti, e di *Valore*, e di *Fede*. Questi sono i veri Tesori delle più stabili Monarchie. Cerchino le memorie dei secoli trasandati, quelli, che per necessità de' presenti vanti, vanno fin trà gli horrori de i sepolcri mendicando gli honori. I dì correnti non sono scarsi di soggetti gloriosi; se ben forse l'opinione d'hoggidì potria adulazione chiamare la vera lode. L'adulare non è, che di animo seruile; tacere le belle azioni, è vno inuidiare à gli honori meritati della Virtù. A lungo andare la bocca della Fama non sà mentire. Da lei 'ntesi replicare più di vna fiata, che Napoli ne' suoi primi tumulti, da cui fù il nostro Secolo funestato, in altro petto maggior zelo non iscorse, che in quello del *Gran Cardinale Triuultio*. Egli quindi passato il Faro, Vicerè di Sicilia, dissipò le congiure, raffrenò gli impeti, disarmò il popolo tumultuante, acchettò i malcontenti; abbonacciò la tempesta di quel Regno; poi con la nuoua fortificazione della Città di Palermo, posto freno alla baldanza de i sediziosi, e coraggio alla fedeltà di que' Grandi, fermò tutta quell'Isola, che alle mosse dell' incostante Partenope già vacillaua. Suo figlio, il Prencipe D. *Ercole*, nauigando, valoroso Argonauta, l'oceano degli honori del Mondo, hà si felicemente approdato nel Porto della gloria, che fè fin gli [illegible] la conquista del *vello d'oro*: Non ha trascurata occasione, che potesse segnalare in seruigio del suo Rè il suo valore: Ha leuato Terzi d'Infanteria a proprie spese, & all'occorrenze giuntando in numero straordinario le Milizie dello Stato, con varie proue autenticò tante volte il suo zelo, e la sua fede. Vltimamente con somma lode negli estremi pericoli della guerra di Cremona gouernò Lodi, il Lodigiano, e'l Pauese, comandãdo in quel mentre all'armi in difesa del passaggio dell'Adda, e personalmente assistendo alla fortificazione della Piazza di Pizzighittone, all'vno, e all'altra de' quali aspirauano i Francesi; cooperò molto bene con la Nobiltà Milanese alla vigilanza, ed eroica brauura del Marchese di Carazena. Hora viene dalla Reina sposa mandato Ambasciadore al Pontefice, perche faccia dello spiritoso suo brio regia pompa in quel gran Teatro del Mõdo, doue condotti dalla propria virtù altre volte comparuero tanti de' suo' Antenati, ed ammantati d'ostro, & coronati d'alloro. E' felicissimo il Cielo di Roma à gli Insubri. Alla virtù *Milanese* furono sẽpre aperte le gran porte del Vaticano: per quegli Atrij Reali ancor risuonano i vanti della Santità de' *Borromei*, de' *Casati Giussani*, degli *Archinti*: della grandezza de gli *Sfondrati*, de i *Medici*, de gli *Sforza*, de gli *Arcimboldi*, de i *Serbelloni*: della magnanimità de' *Visconti*, & de' *Castiglioni*: del senno de' *Criuelli*, de' *Landriani*, de' *Pirouani*, de' *Moroni*, de' *Simonetti*, de' *Tauerni*, de' *Cusani*, de' *Piatti*, de' *Rauerti*, e *Schiaffenati*: per tacere que' duo sì chiari splendori della porpora, *Monte*, e *Roma*, e cent'altri; che non è mio pẽsiero di contar tutti. Felice quel Monarca, à cui non mancano Vassalli grandi per sostenere la sua grandezza. Rappresentò col douuto decoro *Tibaldo Visconte* de' Signori di Somma, Marchese di Cislago, nelle nozze Serenissime dell'Arciduca Carlo Ferdinando la persona della Maestà del Rè Cattolico, ladoue poi al Marchese, Conte, e Questor Regio, suo padre, a' suoi fratelli, e lor posteri dell'vno, e l'altro sesso hà l'Imperadore conferto l'honore, e'l titolo d'*Illustri Marchesi* dell'Impero con termini corrispondenti à gli splendori di vna famiglia Reale, & al merito d'esso *Tibaldo* già nelle guerre di Fiandra Cap. di Caualli, e Mastro di Campo, hor nella Patria Generale delle Milizie Vrbane; & del Consiglio Segreto. E pur la Corte di Spagna confessa di non hauer vagheggiate, da vn pezzo fa, più belle forme di gloria, di quelle tante, che à merauiglia adornano il chiaro merito del Marchese di S. Alessandro, *Vercellino Maria Visconte* de' Sigg. di Lauagna, e Vaiano; alle viuezze del cui ingegno immortale non si tenne già meno obbligata di tenero affetto quella grand' anima di Odoardo Farnese, Serenis. mio Sire; che alla sua spada, ed al suo senno il Rè Cattolico bene informato del molto ch'egli oprò non cariche principali nelle correnti guerre; Iurea da lui difesa contro le forze più poderose de' Galli, e contro il Marte Franco, Henrico Conte di Harcourt, ci accerta, che se fù detto vna Roma Milano, vn Camillo si può dire il *Visconte*: Le gran mercedi fattegli dal suo Rè son' attestati i più gloriosi, che Caualiere di segnalato merito possa sperare: Dal grado di Mastro di Campo, à cui non arriuò che per quelli di vn lungo auuanzamento di militari seruigi, è giunto ad hauer posto nel Consiglio Segreto, partecipe de i Regij affari, con la souraintendenza Generale delle fortificazioni dello Stato, e con le prerogatiue, e prouigione del Generale dell'Artiglieria ch'è di 300 scudi di Milano il mese. Quali honori non riportaua da quella Corte, ottima riconoscitrice del merito, il Marchese *Girolamo Fiorenza*, se i passi alle grandezze, ed alla vita non gli arrestaua la morte? E' vna grande felicità de' Sudditi la grãdezza de' loro Prencipi. Le belle imprese, ed i vittoriosi cimẽti del Marchese *Sfondrato*, fin da' Paesi Bassi, in onta di Fortuna che par che di lor tenga sentimenti non alti, pur tutto dì echeggiano nuoue glorie all' Italia. Gli affari della guerra, non meno che del politico, maneggiati dal Conte Presidente *Bartolomeo Aresi*, anima delle leggi, & viua legge de' gouerni ciuili, non hanno hauuto esito, che felicissimo. Alla penna del Marchese *Luigi Cusano*, Prencipe di quell'Eccelso Senato, si danno quegli encomij, che son douuti à chi studia difendere dalle calonnie de' maleuoli la giustizia, & il dritto del proprio Rè,

Glos. in auth. Constitutio, quæ de Dignitatib. §. Generaliter,

E Tutti

Tutti i diſegni del nemico ſopra Cremona furono rotti per la ſagacità incomparabile del Marcheſe *Carlo Gallarati*, che ſendo Generale Proueditore dell'Eſercito, non ſolo portò opportunamente nella Piazza munizione, e grano; ma co' negoziati continoui nella promeſſa neutralità i conuicini mantenne, per li cui Stati più ageuolmente poteuanſi tramandare i ſoccorſi nella Città. In fine che nó fece queſto valoroſo Togato? Ben ci diede a conoſcere fatale a' Galli l'antico nome de' *Gallarati*; già che Filippo, vno de' ſuoi maggiori, gli ſteſſi cacciò da Napoli, e vi 'ntrodoſſe gli Aragoneſi, tãtoſto che ne fù indi partito Carlo VIII. Saria pur troppo lungo, e dal mio fine lontano il catalogo degli intrepidi Maſtri di Campo, Colonelli, e Capitani di chiaro grido, che di Milano vſcirono, pur non è guari, à ſoffrire i calori di Spagna, i freddi della Germania, i diſaggi di Fiandra, per ſeruire fin'all'vltimo fiato la Maeſtà del Rè. *Viſconti, Gallarati, Criuelli, Serbelloni, Stampa, Sfondrati, Borromei, Marliani, Caimi, Mandelli, Barbò, Melzi, Lonati, Pauigarola, Rò, Pecchi, Adda, Cuſani, Foſſani, Poppa, Biglia, Piatti, Areſi*, ed altri ſono nomi, che con gloria riſuonano nelle armate del noſtro ſecolo. Quelle coſe ſi commendano, che più ſi ammirano; non ſi ammirano quelle, che ſono à più perſone communi. I Nobili di Milano ſono come i Cittadini di Sparta, doue niſſuno ſi gloriaua di Valore, perche queſt'era vna virtù popolare di quella Patria. Ne' maggiori bollori di queſta Eſtate, Monſig. *Girolamo Corio*, Preuoſto di Sant'Ambrogio Maggiore, Prelato di ammirabili qualità, intrapreſe 'l viaggio di Roma, comunemente riputato pericoloſo di morte per l'ordinaria intemperie della ſtagione, ne curando la ſicurezza della propria vita per ſeruigio del Prencipe che lo mandaua; poi hauendo felicemente terminato il negozio che maneggiaua, hor s'intende da N.S. riconoſciuto il ſuo merto col Veſcouato di Parma. Suo fratello il Marcheſe *Giuſeppe* Gouernatore di Mortara, Regio Maſtro di Campo, ha con la ſua prudenza, e vigilanza iſcuoperte le pratiche da' felloni tenute a' danni di queſto Stato, che chi non ha potuto ſuperare con vn diluuio d'armi va tentando co' tradimenti. Suaporano queſte mine, doue i Sudditi ſono fedeli. La lunga ſeruitù di *Pietro Giorgio Lampugnani* preſtata in Milano, ed altroue a' Sereniſſimi Farneſi hor'è ſplendidamente riconoſciuta con l'honore di primo Segretario di Stato, e col grado di Marcheſe di Felino. *Galeazzo Arconati* moſtrò vn'animo regio in rinutando le migliaia di dobble, e la grazia di Rè, per arricchire la Patria di quei fiori d'architettura, e diſegno che ad ogni prezzo gli veniuan richieſti: ogni gran concetto può farſi di chi ne anche ſtima teſori. Il nome illuſtre del morto *Marcheſe Boſſo* nõ è mai per mancare nella grata memoria de' ſuoi Concitadini, dal cui plauſo vniuerſale di cui hebbe viuendo gli applauſi, che al ſuo *Fabricio* già diede Roma. Sono paſſi, che ſi fãno alla gloria quei che ſi fanno alla tranquillità della Patria. *Girolamo Legnani* nella cadente ſua età, meſſa a repentaglio la vita, andando per ſeruire anche decrepito alla Patria, fin'alla Corte di Spagna, ci ha fatto certi, che non teme pericolo, chi ama di core. Non reſti alcuno ſenza le douute ſue lodi; Milano è di molto tenuto alla penna di *Carlo Capacci* della caſa de' Conti della *Somaglia*, Gentilhuomo di gentiliſſimo tratto, che con opere d'eſquiſita prudenza al ſolliceuo della Patria ſtudioſamente veglia, e fatica. Dunque di ſette vaſtiſſime Regioni d'Europa, di quattro interminati Regni dell'Aſia, di tanti Porti, e tante ſpiagge dell'Africa, di tanti Regni, e di tante Iſole dell'America, che la *Monarchia di Spagna* coſtituiſcono, non v'è Città più di MILANO auguſta, emola generoſa di quella *Roma*, ch'è Reina dell'Vniuerſo; poiche ſe là ſorgono i ſette Colli, quiui fioriſcono le ſette Arti: ſe quella cuopria la terra con gli edificij, queſta con l'alte moli de' lauorati marmi tocca le Stelle: ſe già mille e più anni, l'vna pregiauaſi dell'antichità delle mura, queſta pur' hoggidì ha per mura la Fedeltà e la Concordia de' Cittadini. *Giuſeppe della Croce*, Franceſco *Origoni*, Giacom'Antonio *Caſtiglioni*, ed altri [illegible] Togati, che ſucceſſiuamente in queſti anni han ſoſtenuta la *Prefettura* della Patria, co' *Signori di quel Reggimento Illuſtriſſimo* han fatto mille proue di quegli ſpiriti, che cõtraſſero dalla grandezza de' lor natali, ed affinaſono ne gli ſtudij più graui, e ne' maneggi di più rilieuo. Ma quali Encomij daremo a *Pietr'Antonio Ferro, Dottore, Prefetto di Milano*, ſe dalle ſteſſe lettere per anagramma habbiamo *io porrei ſotto di pena, & fremare il Mondo tutto*? Chi ben l'intende, dal nome ſuo arguiſce valore corriſpondente alla Romana Nobiltà de' ſuoi glorioſi Antenati. Il Collegio de' Giudici di Milano è vn'Areopago di Eroi. Sono *Seſſanta* in numero que' nobiliſſimi Patricij, alla prudenza de' quali è perpetuo in lor vita commeſſo il gouerno delle coſe publiche. Caualieri, ſcelti dal fiore delle famiglie più nobili, digià eſperimentati meriteuoli di ſedere in quel Conſiglio, che niente per ſenno, e nobiltà cede all'antico Senato de' Romani. Di nominarli tutti, benche ſian tutti meriteuoli d'eſſere nominati co' più bei titoli c'habbia dato Roma a coloro che *Padri della Patria* dichiarò, ne il tempo lo permette, ne tutti ordinatamente ſouuengono alla memoria, i cui tarpati vanni non ponno tener' addietro al volo impaziente della mia penna. E già la copia grande ci confonde la ſcelta: ladoue, mentre che alla sfuggita ne ſcriuo, dalla mente digià confuſa ed abbagliata ſen' fuggono le belle Idee di quegli EROI, che ſono delle più nobili, e prezioſe gemme ch'ornano il Diadema Reale della MONARCHIA delle Spagne.

Bugat. lib. 6. cart. 664.

Veggaſi la Part. I del mio Anfiteatro Rom.

Conte Teſauro ne' ſuoi Preſagi.

LI-

LIBRO SECONDO.

Dello stabilimento della Monarchìa delle Spagne.

Egli Erarij delle Grandezze del Mondo non si troua sofficiente compenso alla Virtù. Gli suoi splendori acciecarono molti, che assai di buona vista credeuansi; mentre premio eguale al di lei merto cercarono. Nissun'honore essere à lei condegno, il Vecchio di Stagira, meglio d'ogni altro, accennò: poco hauea detto Teognide, mentre i pregi di quella collocò in vna gloria, che, ne da'moti del tempo mai è alterata, ne dalle vicendeuolezze de'Secoli mai è mutata. Ella sola riempe il suo vuoto, disse quell'altro: nó hà cosa pari a se stessa fuor di se stessa: ogni tesoro vale meno di lei; nissun gran titolo è adeguato à suoi honori. Ella è scala alle vere grandezze; anzi non v'è grandezza vera senza di lei: ne ci può esser dessa, che a quelle non si arriui col tempo. Bisogna calcar questo sentiero per arriuarci: chi per altro incaminasi, o non vi giunge, o appena giunto precipita. L'albero della vita, onde pigliano lena gli spiriti più viui, (l'honor vero, vuò dire) di altr'acque non si nodrisce, che di sudori virtuosi, ed azioni degne di Paradiso. [illegible] grande è l'aurora di vna vera grandezza.

Aristot. 4. Eth.
Stobaeus serm. 104.
Sil. Ital. lib. 3.
Senec. lib. 1. de Clem.
Tull. Tusc. 1.

2 Dal valore d'huomini generosi hebbero già principio le *Monarchie*. La potenza non è basteuole, poiche non sono mai di lunga durata le cose che si son fatte con la violenza: ladoue giuraua Talete, Filosofo di gran nome tra'Greci: non trouarsi cosa più strana, ne più nuoua nel Mondo, che'l vedere inuecchiarsi vn Tiranno. Egli così è odiato, che anco i meglio beneficati à grand'honore si stimano d'insanguinarsi le mani in colui, la di cui morte è dalle voci di tanti dichiarata vn paricidio lodeuole. Tutti quelli, che il *Monarca* riconosce per amoreuoli figli, il Tiranno abborrisce per temuti nemici. Gli huomini, che non sono mai tanto d'inclinazione trà lor diuersi che non conuengano tutti nel desiderio de'propri vantaggi, ed hanno tutti per naturale instinto la brama di sourastare, non piegarebbero mai il collo sotto alcun giogo per soaue che fosse, se ad vnirli, e piegarli non si vnissero la Virtù del Monarca, e la Prouidenza eterna di chi si pregia stabilitrice delle Monarchie *per me Reges regnant*. Non v'è cuore, che non sospiri la libertà: e pure non v'è cuore che non la doni al valore: così gli antichi finsero vn'*Ercole*, che con vna catena d'oro, che gli vsciua di bocca, facea preda de'cuori humani. Quella Republica, che per tanti anni si era vantata di essere Monarchessa di tutto il Mondo, si soggettò di buona voglia a' successori di quel Cesare, che Dittatore di Roma riempì il Mondo di beneficij, e di glorie.

Bald. in l. ex hoc iure ff. de Iust. & Iure.
Anton. Corset. de potest. Reg. in praef. num. 1.
Cicero lib. 3. Offic. expone iuxta Bannez in 2. 2. q. 64. art. 3. Molinam tom. 4. t. 3. disp. 6.
Prou. 15. & ex cap. omnis extra. de censib.
S. Bernardin. Senen. tom. 2. in Sabb. post Domin. 1. Quadr. c. 1.

Merita Imperij grandi quella Bontà, che si diffonde in molti. L'impero sopr'à tutti si acquista chi hà bontà sofficiēte à beneficar tutti: la doue osserua Polibio, come i primi, che furono fatti Rè da'popoli, per la strada della beneficenza s'inoltraro nella di loro affezione; se ben poi l'insolenza de'successori obligò i popoli stessi à fare elettiui quei Regni che incominciarono hereditarij.

Iustin. lib. 1.

3 L'Aquila non è Vccello così rapace, che non sia anche lodato di liberalità: mentre osseruano i Naturali ch'ella generosa comparte la preda à quanti pennuti à lei ricorrono. La liberalità è vna dote del Prencipato: dunque chi questa non possiede, di ragione non può chiamarsi Prencipe: ilperche doue la volgata fà dire à quel Sauio Rè *multi colunt personam Potentis* volta Pagnino *multi precabuntur faciem Liberalis*, e doue leggiamo *qui dominantur eorum, Benefici vocantur* legge il Caldeo *qui dominātur eorum Principes vocantur*. quasi che vna cosa medesima sia il Benefico, e'l Prencipe: ladoue Pomponio Leto *potissima dos in Principe Liberalitas, & Clementia*. ella da altri fù detta [illegible] *ad triumphos*. molte cose si fanno con la beneficenza, che con la forza non si farebbero, nota il Patricio: anzi è pensiero di Seneca *melius beneficijs Imperium custoditur, quàm armis*. poiche per osseruazione di Giouiano *Princeps qui Liberalitatem exercuerit, ex hostibus amicos, ex alienis suos, ex infidis fidos faciet*. Questo forse fù de'Romani il pensiero, mentre l'*Aquila* per insegna della loro Monarchia si presero, se pure nō prometteuansi vna eternità d'Impero, dalle vicendeuolezze del Tempo non men sicuro, che fermo à gli vrti di nemica Fortuna; l'Aquila sola è tra gli animali fauoleggiata illesa da'fulmini, e dedicata à Gioue, pianeta tanto benefico, liberale datore delle Corone; la doue finse l'erudizione antica, che vn'Aquila ad Enea fosse presagio del Regno nelle Campagne Latine, della Dignità Consolare di sette volte a Mario, della Vittoria Farsallica à Cesare, e dell'Impero ad Augusto. Cesare, quegli si crede, che incominciasse à portare l'Aquila di due teste coronata, poiche creandosi digià in Roma due Consoli, ciascheduno di loro non vsciua in campagna che l'Aquila non gli fosse portata auanti; ma Cesare nella Dittatura, ed Augusto nell'Impero, accoppiarono le due Aquile, vnendo la diuisa autorità Consolare nella Monarchia. Et s'egli è vero (come parue a Giusto Lipsio) che nell'ampiezza dei Regni, nella diuersità delle nazioni, e nella maniera felice del regnare, ceda di gran lunga la Monarchia di Roma alla *Monarchia di Spagna*; l'Aquila Latina

Berchor. V. Aquila.
Prou. 19.
Luc. 22.
Matt. 10.
Pomp. Laet. in Diocles.
Greg. hist. lib. 6.
Patric. lib. 2. de Regno.
Iouian. Pontan. de offic. Princip.

all'*Aquila Austriaca*; già che *post homines natos nulli unquam maius obtigit Imperium*. Sarà facile il persuaderci, che dell'*Aquila Austriaca* s'intendesse il Profeta, quando *di due capi* la vidde, comeche in più d'vn Mondo hauess'ella da capeggiare; & gli era anco d'auuiso, che spade hauesse in vece di penne, onde ad ogni scocco di penna vinceua vn Regno. Non era più, che vn volo di penna lo scuoprimento del Mondo Nuouo, che con poche naui il Colombo intraprese, indi lo proseguiro con tanta felicita Aluaro Nugnes, Francesco Pizarro, Ferrando Cortese, e quegli altri intrepidi Campioni, che con sì poche genti tante Prouincie acquistarono, più vaste del già Romano Impero, piene d'huomini fieri, e bellicosi: si hà memoria del valore di quelli, che con dicinoue legni sconfissero l'armata Egizzia, con duemila persone presero la gran Città di Goa, con millecinquecento la ricuperarono, con ottocento Malacca, con poco più Ormuz: debellarono i Turchi nel Mar Rosso; e tutta l'Africa misero in timore, niente meno di chi si caccia à gli vccelli il volo dell'Aquila. Dalle mani de'Francesi non già con molte genti fù ricuperato Milano, e dopò la morte dell'vltimo Duca fù riacquistato da Carlo V. all'Impero, indi come propria 2 conquista, o come feudo per se, e 3 posteri suoi concessogli dall'Imperadore Massimiliano, e come cosa di cui disponeuano gli Imperadori, da lui stesso fù dato à *Filippo II.* suo figlio, il quale come Arciduca dell'Austria discendea da vna Donna di Casa Visconte del cui padre era già quello Stato; & come Rè di Spagna redaua da i *Gotbi* suoi predecessori quell'antiche ragioni che ci haueano *Amalarigo*, & indi *Recaredo* Rè di Spagna, come 4 nipoti di *Teodorigo* Rè d'Italia, inuestitone co'posteri dall'Imp. Zenone. Aquila fù *Carlo V.* inchinato dalle teste coronate dell'Africa, che sotto all'ali della sua protezione ricorsero; quegli, che ispauentò con vn volo delle sue armi Solimano tra gli Othomani il più intrepido, gia Tiranno di più Imperj in Oriente: quegli che noue volte volando per la Germania i Rebelli dissipò, il fiero Sassone hebbe prigione, humiliò il valoroso Landgrauio; girò sei volte la Spagna, & i moti d'Aragona sedò; volò due volte in Fiandra, e la tracotanza de'Gantesi represse: quattro giri fece in Francia, due in Inghilterra, altrettanti in Barbaria; gli si resero tributarij nella Cesarea Mauritania Tremisenda, ed Orano, poderosi Regni. Il Corsaro Ariadeno sgombrò la Tingitania, & a quest'Aquila il Regno di Tunigi lasciò pauroso. Il Ducato di Cleues gli si arrese, ma dalla generosità di Cesare fù reso al proprio Prencipe. Roma da'suoi Capitani contro sua voglia fù presa, ma rilasciata a'suoi cenni. Il Messicano Impero le ricche sue miniere d'oro gli aprì. Hebbe suo cattiuo il miglior Rè del Mondo, Francesco il Christianissimo di Francia, e con più mosse d'armi à tal partito ridusse la bellicosa nazion Francese, che l'obligò tre volte a cedergli, quanto ella pretendea di ragione sù la Franca Contea, l'Artesia, la Fiandra, e'l Milanese. Da tutte le pèdici della Toscana, e Liguria i Gigli d'oro schiantò: diè Siena a'Fiorentini, à Genoua la libertà, à Lucca confermò questa, à Firenze ristabilì il Primato della Casa de'Medici; di Pisa, e Arezzo rifiutò il dominio; Sollecitò il Concilio di Trento per abbattere l'heresia. Carico finalmente di palme, e coronato d'allori eterni di gloria, trionfò di se stesso. E come Aquila generosa sene volò alla Solitudine, doue al Sole delle celesti contemplazioni tra suoi *Gieronimiani* nel Monastero di Iuste rinouandosi, prese il volo alla volta del Cielo. Egli è pur vero, che per ringiouanire a Dio, si leuò d'intorno le vecchie piume delle cure del Mōdo. Cesse al fratello *Ferdinando* Rè di Boemia ed Vngheria l'Impero, al figliuolo *Filippo* Rè d'Inghilterra, e Duca di Milano i Regni. Serratosi nel Chiostro, pria di morire, volle vedersi celebrare in vita i funerali, v'assistette con molta diuozione, e come vn'altro e' fosse il rimanente di sua vita in esercizij santi consummò. Giesù, fù l'vltima parola, che con l'vltimo respiro gli vscì di bocca. Due Comete prenunciaro la di lui morte, ch'egli con vn coraggio veramente da Cesare incontrò di buona voglia. Vn Fiordiligi, che nel giardino del Monastero fuor di tempo spuntò la stessa notte ch'egli morì, seruì per adornargli il feretro, e per qualche pia congettura di sua salute. Mancò fra que'Monaci alle due hore del Mercoledì, che fù il giorno di San Matteo Apostolo l'anno 1558. Et vn Religioso di Santa vita disse di hauer veduta quell'anima benedetta salire al Cielo. FILIPPO II. suo successore fù anco herede della sua virtù. Morta che fù *Maria* sua prima moglie lasciò il titolo di Rè di Francia, Inghilterra, ed Irlanda che per lei teneua, contentandosi del gran retaggio paterno: sposò l'*Infanta di Portugallo*, da cui hebbe Don Carlo che gli premorie: e dopò la figliuola di Henrico II. Rè di Francia, sposò Anna d'Austria di cui restò il successore. Attese all'vnione de'suoi Stati, poiche intanto lo Stato è stabile, inquanto è vnito.

4 La Corona di Portugallo, ed Algarue, che gli portaua in conseguenza il dominio dell'Indie Orientali, altreuolte preteia da'Castigliani, a'quali per molti anni fù ligia, e 2 tributaria come a quelli c'haueano l'Impero 3 delle Spagne, fù da lui conquistata: come ch'egli era nato dall'Imperatrice Isabella primogenita del Rè Emanuello, e sorella di Enrico il Cardinale vltimo possessore di quella Monarchia. Egli l'hauria potuto pretendere per consiglio de'Ciuilisti fin quando in Africa morì il Rè Sebastiano ch'era nato di vna sua sorella, (e in cōsequenza l'Austriaco era il più prossimo di grado ch'egli si hauesse) ad ogni modo fin che visse il Zio Cardinale non s'ingerì.

Marginal notes:

Co. Tesauro ne' suoi Presagi.

Gio. Botero nelle sue Relationi.

2 Ripamon. in Histor. Mediol.
3 Borell. de Reg. Cath. praest. c. 46.

4 Illescas Hist. Pontif. lib. 3. c. 17. Iulian. del Castillo de los Reyes Godos lib. 2. disc. 7. Matth. Flaccio de Transf. Imp. Rom. pag. 44 & 45.

Prudentio Sandoual nella vita di Carlo V. lib. 14. §. 2. lib. 17. §. 19.

Guicciard. lib. 19. DuBellay lib. 3. Memoires Borrellus de Reg. Cath. praest. tit. 47. num. 14.

Sandoual lib. 26. §. 21. Giuliano Goselino nella vita di Don Ferrante Gonzaga.

Siguenza en la Histor. de la Orden de S. Geronimo lib. 1. cap. 39.

2 Helias Reusner. in stirpe Legion fol. 59. & in stirpe Lusit fol. 99.
3 Mariana lib. 10. c. 10. Illescas tom. 1. in fin. Branda p. 3. lib. 8. cap. 9. Monarch. Sandoual nella Cron. dell' Imp Alfonso c. 36.

Abb. Caramuel in lib. Philipp. Prudens, & latè Mich. ab Aguaire in conf. de success. Portug.

Conestaggio, & Campana vol. 2. lib. 1. cart. 3. & 8.

geri. Tolse questa Corona con l'armi in mano dalla testa di F. Antonio Caualier di Malta, nato d'vna Giudea, figliuolo bastardo di Don Luigi di Portugallo altresì Caualiere di Malta, e fratello del Cardinale che con delegazione Põtificia l'hauea dichiarato per tale. Costui con l'aura del popolo, e col fauore de' Francesi, se l'haueua vsurpata contro il volere della Nobiltà affezionata al Cattolico, quantunque da tre di quelli cinque, che il Rè Cardinale hauea deputati a dichiarare il legittimo pretendente della successione, fossero stati dati per *Filippo* medesimo fauoreuoli i voti. Questo Numa, che, viuendo frà il Tempio, e l'Altare, con vn solo biglietto di suo pugno più facea (come i Francesi suoi emoli confessano) che non hauea fatto il suo gran padre co' millioni di gente armata, contrastò finche visse l'heresia in Fiandra, in Alemagna, e in Francia: ne si curò di arrischiare la perdita de' Paesi Bassi purche a' Caluinisti non restasse in seruitù la Gallia. Recò a' Maltesi, e à Veneziani soccorso contra i Turchi. Difese Napoli dalle insidie de' Carrafeschi, e dalle forze di vna formidabile lega; iui dissipò i Francesi; à San Quintino li distrusse, obligandoli à lasciare il Piemonte, e la Sauoia; e dimandando pace, rinunciar le noiose lor pretensioni di Milano, e della Franca Contea. Piacenza restituì a' Farnesi. Auantaggiò nell'Africa, e nell'America le cõquiste: procurò per la riforma di tutte le Religioni in Ispagna, nel che molto si adoprarono i suoi Gieronimiani, a i quali fabricò con la spesa di molti millioni d'oro quella gran merauiglia del Mondo, *S. Lorenzo dell' Escuriale*. Non si curò suo figlio il Rè FILIPPO III. che popolati i suoi Regni restassero, purche ne' suoi Regni nõ habitassero, che persone timorate di Dio. Abborriua quell'animo christianissimo le tante empietà così enormi che scuopri ne' costumi de' Mori di Granata, & de' Marani che si fingeuano christianizati: per purgare il paese da questa peste, insino à *nouecentomila* ne discacciò: & se bene non mancauan di quelli, che quindi la desolazione di molte terre gli prediceuano, pur'egli risoluto di non soffrire gli oltraggi che a Dio faccan coloro, rammentaua l'esempio di *Ferdinando*, ed *Isabella* suoi auoli, che sprezzando i gran tributi, quai riceueuono da' Giudei, li discacciarono tutti da loro Stati. La Religione è il nodo indissolubile della diuina amicizia; chi non è amico di Dio non può essere buono amico de gli huomini. L'amicizia nõ v'è, se la virtù ci manca. Ogni virtù è mancheuole, se non hà perfezione dalla Religione, che la concordia stabilisce ne' popoli, e dona i loro cori all'obedienza de' comandi de i Prencipi. Questa è vna catena la più forte, che allacci gli animi, senza l'vnione de' quali non può darsi Stato politico. Non v'è stato, doue non è stabilità. Ogni cosa và in confusione, se gli animi del popolo sono discordi. Non si

Pier Matth. nella vita di Henr. IV.

Bentiuogli & Fam. Strada nelle Storie di Fiand. Luigi Chiesa nell'Hist. del Piem. Thuan. lib. 22. & 120.

Siguenza loc. cit. Veggasi il mio Presidio lib. 1. p. 1.

Henr. Spondan. an. 1610.

Vannozzi volum. 3. num. 1680. 1724.

S. Petr. Chrys. serm. 145. de generat.

S. Aug. lib. 4. de Ciuit. Dei.

Aristot. 1. Ethic. 10. & 8. Ethic. 3. & 2. Mag. Mor. 11.

mantiene fermo il dominio, se non dou'è concordia, ed vnione: anzi tutto ciò ch'è, in tanto è, in quanto è vno: ne può egli esser'vno, se a quell'vno, ch'è Iddio, con la vera Religione ch'è vna, non si vnisce. Si trouano de' popoli, che per qualche tempo (se ben con difficoltà grande) si sono mantenuti senz'alcun segno di Prencipato; ve n'hà di quelli che senza legge sono vissuti, molti senza lettere, infiniti senza fortezze; ma non per anco si è trouata Monarchia, o Republica c'habbia vn'anno durato senza l'vnione della Religione; & se bene non hanno tutti la vera, tutti ad ogni modo quella sieguono, che vera credono; più tosto senza Sole, e senza Luna se ne resteria il Mondo, che vno Stato senza Religione, e Giustizia. Tutti quelli, che diedero le leggi a' popoli, gl'incaminarono per questa strada: & chi ne deuiò, vidde tosto conculcata ogni legge, preuertita la giustizia, e rouesciato sozzopra il soglio. Adora sempre il diuin Nume, e fà che gli altri puramente l'adorino; fù consiglio, che Mecenate per lo stabilimento della Romana Monarchia diede ad Augusto. Polibio, vn de' più Sauij politici, e de' più accreditati Istoriografi de i secoli più eruditi, notò, che i Romani non hebbero mai cosa più acconcia, che la Religione, à progressare nell'Impero del Mõdo. [illegible] guardinghi molto della concordia del popolo, seueramente gastigarono quelli, che con qualche ombra di Religion nuoua l'antica Religione volean diuidere. Tutte le Prouincie, dou'è diuersità di Religione, sono soggette à riuolte continoue, à congiure frequenti, a ribellioni horribili. La pouera Germania lacerata da' Luterani, la bella Francia trauagliata da gli Vgonotti, il Gran Regno Britanno con morte indegna d'vno de' buoni Rè d'Europa da gli empi Settarij disformato, ci fan conoscere che questa verità è infallibile. Per la Religione violata passò la Corona di Francia dalla stirpe di Clodouco in quella di Pipino benefattore di Santa Chiesa: per la Religione trascurata cessò questa, e vi risorse quella di Vgo Capeto, trà di cui posteri terminò tragicamente la Casa Regia di Valois in quattro valorosi fratelli, per la lega fatta dall'Auo, e confermata dal Padre loro col Turco, e per l'assistẽza che vno di essi hauea dato à coloro ch'erano ne' Paesi Bassi alla Chiesa Cattolica non meno, che al Rè Cattolico, rebelli, ed empij. Dicono, che della lega col Turco hebbene in punto di morte (quantunque fosse con diuersi pretesti difesa da huomini d'autorità) il Rè Francesco così grande rimorso di coscienza, che vacillaua alla disperazione; suo figliuolo nel giorno delle sue maggiori allegrezze lasciò in vna giostra la vita, di se facendo doloroso spettacolo alla Frãcia: & i successori di questi non mai quietarono nel Regno, finche l'vltimo, discacciato dal popolo di Parigi restasse per mano di vn pouero pezzente nel mezo di vn fioritissimo essercito

S. Aug. ad Consens. S. Ambros. de offic. lib. 3. S. August. de Ciuitate Dei lib. 2. c. 21. & lib. 19 cap. 21. Cicero lib. 1. de Natura Deorum.

Botero della ragion di Stato. Valeriano Castiglioni nella Statista Regnãte. Vannozzi vol. 3. n. 230. & 1679.

Belcarius in Comm. rer. Gallic. lib. 22. Gilbert. Genebrard. in Chronic. an. 1544. Bosquer. in Orat. Terra Sancta. Philipp. IV. Nicol. Isthuanph. Hist. lib. 15. Georg. Schöborner. lib. 4. Polit. c. 36.

cito

cito miseramente isuenato. Imparò quindi FILIPPO IIII. Monarca delle Spagne c'hor regna, a non dare orecchio à chi lo dissuadeua d'aiutare Luigi XIII. Rè di Francia contro i Rubelli Vgonotti della Roccella. Et si come a Carlo IX. pur Rè di Francia, per sottrarlo dalle violenze de' Caluinisti che l'opprimeuano, *Filippo II.* souuenne di genti, e di danari, e con tanto suo dispendio il partito Cattolico sostenne nel Christianissimo Regno dopò la morte di Henrico III. così anco *Filippo IV.* posto in non cale ogni altro politico rispetto che dell'honore di Dio, * mandò al Rè Luigi quel forte stuolo di settanta, e più legni, che ostando à gli Inglesi il soccorso, auualoraro in quell' assedio le forze del Christianissimo,ladoue intimoriti, ed angustiati i perfidi, Luigi loro Rè,

Vinse l'inuitta Rocca, e de' Vassalli
Spezzò l'orgoglio à le rubelli fronti,
E machinando inusitati ponti
Diè fuga a' Mari, e li conuerse in Valli.

*Virg. Malue*z*zi nel Priuato Politico. Co. Tesauro ne' presagi. Ant. Colluraffi ne' Disinganni.

Clau. Achillino.

5 E' consenso vniuersale di quei, che sanno: la Casa d'AVSTRIA hauere a tante forze de' Galli, de' Batani, de' Dani, de gli Suezzesi, de' Sassoni, de gli Hassiani, de' Mori, de' Turchi, e de' Ribelli, resistito; e tuttauia conseruarsi in onta di tanti aperti nemici, ed emoli segreti nella sua primiera grandezza, con la sola assistenza del Cielo, per la pietà religiosa di questi Prencipi, heredità di tanti secoli in questa Cattolica, e Christianissima stirpe. In qual' altra, sia ella, o di San Carlo Magno, o de gli Othoni, ouero de' Federici (ne anche in quella de i Cesari) si contarono in quattro secoli *quattordici Rè* de' Romani, o dir' vogliamoli *Cesari*, ed Imperadori del Mondo? Insin' al suo tempo scriueua il Prencipe de' più eruditi politici dell'età nostra: *Res certa, & inter admirandas est; ex vna AVSTRIA, & verè aurea stirpe, Decem Imperatores intra hos trecentos circiter annos orbi Christiano affulsisse, atque id sanguinis, & natalium serie sine vllo fulcro adoptionis. Quid in omni retro Principum classe simile? duo, tres, in vna domo, & vix fuerũt; in prima ipsa Iulij nec vltra sextum etiam adoptio proregauit. Iterum dico mirabile, & quid nisi à Deo tacita vox ac testimonium, datam hanc Familiam, & demissam à Cœlo in terras esse ad Imperia Terrarum.* Osseruano, che incominciò ad ingrandirsi la Casa d'AVSTRIA, quando incominciò ad inalzarsi la famiglia *Othomana*: che la *Monarchia Cattolica* più s'incominciò à stabilire in Occidente, quando la Turchesca Tirannide più si dilatò nell'Oriente: perche questa, come si credono, deue da quella essere contrastata, ed al fine vinta, e distrutta; anche vn famosissimo

Iust. Lips. in epist. ad Alb. Astr. in princ. operis de magnitudine Roma. 1.

Genebrardi in Chronic. Colluraf ne' Disinganni.

Astrologo (se tanto credito merita cotal sorte di gente) disse a Ferdinando il Cattolico, di hauer letto ne' dorati fogli del Cielo trà i Registri del Fato, *che vn Rè di Spagna doueua vincere i Turchi*, e così vn'antica profezia si trouò in tempo di Carlo V. *che tutto il loro paese venirà in potere dell'Imperadore Romano*. cento più anni auante, che nascesse l'Imperadore Carlo V, si leggeua in vn'antica Cronica di Magdeburgo vna tal profezia *dal sangue di Carlo Cesare e dalla Casa Reale de' Franchi nascerà vn' Imperadore detto Carlo, che signoreggiarà tutta Europa, & all'antica sua primiera gloria ritornerà l'Impero*. ancora non è nato alcun *Carlo* c'habbia signoreggiata tutta l'Europa. Del sangue di Carlo Magno non sono i Rè di Francia regnanti, se non per indiretta via di straniera stirpe, come pur sono gli Austriaci, e forse tutti i Prencipi d'Europa: dunque ella s'intende del sangue di Carlo V. già che la Casa d'Austria è da molti creduta per maschile successione (almeno per adozione, e per donne) vera stirpe di Clodoueo I. Rè Christianissimo de' Franchi, a cui predisse San Remigio *Reges, & Imperatores* (douer da lui venire) *qui in praesenti, & in futuro iuxta voluntatem Domini ad augmentum Sanctæ Ecclesiæ suæ, virtute eiusdem, iudicio & iustitia confirmati, ac corroborati, Regnum obtinere, atque augere quotidie valerent: & in domo Dauid, hoc est, in Cœlesti Hierusalem cum Domino in æternum regnaturi*. ladoue non trouandosi nella posterità di *Clodoueo* Imperadore alcuno, ne tanta gloria, anzi vn corso di principato inquieto che finì molto male col possesso, ne di tutta la Gallia, ne di tutta la Francia: pensano, che di Casa d'AVSTRIA, per gli *Austriaci* antichi da *Carlo Magno*, per li Conti di Habsburg da *Clodoueo* medesimo diramata, si debba intendere. Nell'istessa maniera si haurebbe anco da intẽdere ciò che à S. Agostino, od à s. Rabano cõ più ragione, si ascriue *licèt videamus, Romanum Imperium ex maxima parte destructum, tamen quandiu Reges Francorum durauerint, qui Romanum Imperium tenere debent Romani dignitas ex toto non peribit* è pur'è passata la Corona Imperiale da i Rè di Francia à i Rè Franchi di Casa d'Austria: onde soggiunge *quidam verò Doctores nostri dicunt, quid vnus ex Regibus Francorum Romanum Imperium ex integro tenebit* quando come profetizò sopra Gieremia il B. Gioachino Abbate *verrà vn' Aquila Grande, che vincerà tutti*. Piaccia à Dio, che quest' *Aquila* nel Giordano si attuffi a' nostri giorni, e vittoriosa faccia il Nido suo al sepolcro di Christo.

Carlo Passi lib. 2. della Selua c. 13.

Lo proniamo diffusamente lib. 2. delle Grandezze di Francia, & lib. 1. delle Allianze Regie.

Henric. Spondan. an. 514.

S. August. tom. 9. in append. tr. 23. ibiq; Louanien. in censura, & Bellarmin. de script. Eccl. de s. Rabano. Vvion lib. 3. ligni vitæ de B. Ioachimo latè Maurol. in Oceano Religion.

6 Origi-

Origine degli Austriaci Rè delle Spagne dal Christianiss. Clodoueo.

Trith. Abb. in Histor. Franc.

Clodoueo primo Rè Christianissimo di Francia
S. Clotilde Reina di Borgogna.

Clotario Rè Christianissimo. 514.

S. Guntrammo Rè di Francia — Sigeberto Rè di Austrasia

Childeberto Rè di Austrasia

Hel. Reusn. in Stirpe Pharam. ex Vvolf. Laz. Zio, & mss. auth. Abb. Germ.

Teodoberto Rè di Metz veciso del 617.

Sigeberto ricouerato in Germania presso a' Franchi parenti suoi fuggendo gli sdegni di Teodorigo fratricida, suo Zio. 635.

Sigeberto II. Duca in Franconia

Ottoberto Duca, e Landgrauio di Neomago.

Co. Zabarella in Aurasca Stem. 77.

Bebo Duca, e Landgrauio di Alsazia Co. di Altemburgo, ed Habspurg.

Ramberto, o Roberto Duca, e Conte. 688.

Hettoberto Co. e gran Signore in Brisgouia, ed Alsazia. 724.

Ramberto Conte di Habsburg an. 814. Landgrauio di Alsazia. 771.

Gontramo Co. fondò Scharffenstein possedette Lauffenburgo, e diuersi Castelli 824.

Munster. lib. 2. & 3. Petr. Maren. lib. 3. Petr. Bert. lib. 2. Ciaccon. in Leone IX. Franciscus Guillem. in Habsb.

Luitardo Co. di Habsburg, Altemburg, &c. 855.

Lutifredo Co. e Landgrauio di Neomago in Brisgouia, ed Alsazia. 900.

Hugo Co. di Habsburg. — Hunifredo Co. di Habsburg, Nortgouia, Sundgouia, e Mortinouia, Landgrauio di Alsazia. 918.

Hugo II. Conte

Vlerigo Conte

B. Leone IX. Pont. Romano 1048.

Guntramo Co. di Habsburg, Ergouia &c. Landgrauio 946.

Henning. in Germ. p. 1. fol. 264.

Betzone Gunzelino — Bertilone — Gebizone Conte di Brisgouia

Conti di Habsburg — Conti di Zeringa, e Britach

Betzone

Berzone Gunzelino Merouingo Co. di Habsburg, Alteburg, ed Ergouia, Landgrauio di Alsazia, fondatore del Monastero di Sultzburg 991.

Co. Rapatone, o Ratbodo 1077.

Co. Rodolfo

Vvernero Vescouo di Argentina

Co. Alberto

Co. Othone

Vvernero, o Vvetengario Co. 1096.

Co. Teodorigo si prese per ragion della Madre il titolo di Duca di Lorena.

Othone Co. di Habsburg in Ergouia. m. 1109.

Vvernero Co. dell'altro Habsburg, titolare Duca di Lorena.

Cunone Co. Rinfeldense, e di Habsburg in Ergouia

Vvernero Co. dell'vno, e l'altro Habsburg, &c. Landgrauio di Alsazia. m. 1143.

Rodolfo Co. ed Auuocato dell'Imperio sotto Henrico III. fatto Duca di Sueuia, e Imperadore. 1077.

Vvernero III. Co. m. 1163.

Berta m. di Vlrico Co. Brigantino

Quiui son varie le opinioni, delle quali più distintamente discorreremo nelle Glorie Anicie lib. 1.

Vlrico IV. Co. Brigantino

Rodolfo Co. Brigantino

Alberto il Ricco Co. di Habsburg, ed Ergouia m. di — Itha Contessa Brigantina herede.

Rodolfo Co. di Habsburg, di Ergouia, e Brigantino. morì 1232.

Alberto il Sauio Co. di Habsburg, e Brigantino, Co. di Turgouia, e Landgrauio di Kussemberg. m. di Heduuige F. di Simone Co. di Alsazia. m. 1240.

Rodolfo il Taciturno Co. di Habsburg, Rhinfelda, e Lauffemburg

Conti d'essi Stati, e di Rapperluilla, Vvaldeburg, Kiburg, e Thun Palatini di Borgogna estinti del 1386.

Rodolfo Imperadore 1274.

Alberto Co. di Habsburg

Alberto I. Imperadore, che da sua moglie, Elisabetta di Bada, l'*Austria* redò:

Rodolfo Duca di Sueuia Rè di Boemia

Hermanno Co. di Alsazia

& al *Leone* che si vede nell'armi antiche de' Conti *di Habsburg* aggiunse la *fascia bianca in campo rosso*, qual'era l'insegna di S. *Leopoldo d'Austria*, come hò osseruato nell'antico ritratto di questo gloriosissimo Prencipe, che nella celeberrima Biblioteca Ambrosiana si degnò di mostrarmi l'eruditissimo di lei Bibliotecario Monsignor Francesco-Bernardino Ferrari Dottore, Palatino, e Caualiere, alla cui dotta penna, & alla cui manierosa nobiltà, il Mondo tutto si dichiara obbligato, già che di tutti i letterati del Mondo è benemerito.

Franc. Guilimannus in Habsburgica. Sciop. nimis audax alioqui, & castigadus Aust. stem. I.

Co. Iacob. Zabarella in Auraica stem. 20. Henning. in Germ. p. 1. fo. 266. 268.

Co. Zabarel. in Auraica stem. 20.

Hel. Reusn. loc. cit.

7 Discendenza de gli Austriaci Rè delle Spagne dall'Imperadore S. Carlo Magno.

Hel. Reusn. in Stirpe Carolina.

S. Carlo Magno Rè di Francia, & Imp. 814.

Lodouico Pio Rè di Francia, & Imp.

Lodouico Rè de' Germani

Carlo Manno Rè di Germania — Lodouico Duca di Franconia, e Bauiera 878.

Arnolfo Imperadore 898.

Lodouico IV. Imp. — Zenebaldo Rè — Rapoldo Prencipe

Hatta madre di S. Conrado Vesc. di Costanza — Federigo Co. d'Antecchia 954.

Aribone Conte

Federigo Conte

Leopoldo Co.

Arnolfo Co.

Bertoldo Co.

Bertoldo II. Co. Prencipe d'Istria, e Dalmazia

Bertoldo III.

Bertoldo IV. — Matilde Co. di Goricia

Gertrude Reina d'Vngheria — S. Heduuige Duchessa di Slesia — Menardo Co. di Goricia

Reusner fol. 199.

S. Elisabetta m. del B. Lodouico Landgrauio d'Hassia — Menardo II. Co. di Goricia, e Tirolo

Henrico Rè di Boemia — Agnese Elisabetta m. di Alberto I. Duca d'Austria Imp.

Hugo Prencipe. m. 879.

Lutpoldo March. d'Austria: m. 907.

Arnolfo Rè, creduto figlio dell'Imp. Arnolfo suo Zio, m. 937.

Eberardo Prencipe

Leopoldo March. d'Austria 960.

Henrico March. d'Austria

Alberto March. d'Austria

Henninges in Germ. p. 1. fol. 238. Co. Zabarella in Auraica stem. 64.

Ernesto March. d'Austria m. di Matilde d'Hasburg F. di Rodolfo eletto Imp. 1077.

Leopoldo IIII. March. d'Austria

S. Leopoldo Marchese d'Austria m. 1136.

Henrico Duca d'Austria

Leopoldo VII. Duca d'Austria

Leopoldo VIII. Duca d'Austria

Henrico Duca d'Austria — Federigo il bellicoso.

Gertrude m. di Hermano Marchese di Bada

Hel. Reusn. fol. 203. & 513.

Elisabetta d'Austria — Federigo Duca d'Austria vccisо da i Francesi à Napoli 1262.

Arciduchi d'Austria Imperadori Romani Rè delle Spagne.

Albic. & Ammir. in stem. Austr.

Alberto Imperadore 1298. primo Arciduca d'Austria Duca di Stiria, e Carniola.

Hel. Rensn. in stirpe Pharamvnd. fol. 38.

di valore, affabilità, clemenza, magnanimità, e moderanza, che il grido delle virtù sue fù dalla Fama portato nella Corte d'Isabella, e Ferdinando Cattolici Rè delle Spagne; i quali, desiderosi di addottarselo in figlio, li diedero in moglie GIOVANNA lor figlia herede, nella di cui posterità, aggrandita viepiù di nuoui Regni, con impareggiabile gloria si stabilì la MONARCHIA di SPAGNA nell'Augustissima Casa d'AVSTRIA.

Carlo V. Imperadore Romano, Rè delle Spagne, e dell'Indie Occidentali, di Sardegna, Napoli, e Sicilia, Sourano della Barberia, Duca di Milano, e Brabante, Co. di Borgogna, e Paesi Bassi

Ferdinando I. Imperadore Romano Rè di Vngheria, Boemia, Dalmàzia, e Croazia, Arciduca d'Austria, Stiria, Carinthia &c.

Filippo II. Monarca delle Spagne, dell'Indie Orientali, e Occidentali, Rè nell'Africa, e nell'Asia, Imperadore dell'America, Duca, e Co. de' Paesi Bassi &c. m. di Anna d'Austria

Maria d'Austria — Massimiliano Imperadore Romano

Ferdinando Arciduca — Andrea Card.

Carlo Arciduca d'Austria Prencipe di molta riputazione m. di Maria F. di Alberto Duca di Bauiera.

Rensner. in Stirpe Sclauica fol. 185.

Alberto Card. — Massimiliano Gran Maestro dell'Ord. Teutonico, eletto Rè di Polonia. — Rodolfo Imp. — Matthias Imp. — Ernesto Arciduca, & Vicerè d'Vng.

Filippo III. Potentissimo Rè di tutti gli Stati sodetti marito di Margherita d'Austria

Ferdinando II. Imperadore — Leopoldo d'Austria — Maria Maddalena Granduchessa di Toscana

Filippo IV. Rè delle Spagne, dell'Indie, di Napoli, e Sicilia, Duca di Milano, e Brabante, Co. di Borgogna, e Paesi Bassi m. di Maria Anna

Ferdinando III. Imperadore — Arciduchi d'Austria

Ferdinando Rè di Vngheria

Margherita Duchessa di Piacenza, e Parma

Dalla posterità de' quali annerato si aspetta il Vaticinio della Sibilla Eritrea *Leo conteret Regnum Asiæ* giache il Leone fù l'antichissima insegna de i Rè Cattolici residenti in Leon, & de' Prencipi *Franchi*, ed *Anicij* di gia Conti di Habsburg hor' Arciduchi d'Austria, & Rè di Spagna. Tra' Vaticinij di Pietro Comestore, Gran Teologo, & accreditato Istoriografo antico tra' Francesi molto autoreuole habbiamo *Regem Hispaniæ vnum cum Imp. toti Orbi dominaturum, & Ecclesiæ afflictæ opem allaturum, fusis, & profligatis vndequaque hæreticis.* La rouina all'Impero Othomano prediste Achan Turuley gran Matematico Arabo douer venire da i *Sagittarij*: e fanno bene gli Astrologi, che sotto il segno del Sagittario è la Spagna. Queste son le parole *Ya à me parece que siento las trompetas de los Sagitarios, fin que te valga o Ismael, el auxilio que tendras de Francia porque el Leon es muy poderoso.* Non intende per Francia il Rè Christianissimo, mà i Rebelli Vgonotti, pur' altrevolte domati dal Leone di Spagna. Non hà il Rè Christianissimo, nè il Christianesmo tutto, (non che la Casa d'Austria, o'l Monarca Cattolico) più spietati nemici, che i Caluinisti. Non hà il Maomettesmo, ne il Paganesmo tutto, più appassionati amici, che gli Vgonotti. Sono fratelli, conuengono ne i medesimi sensi: come cò vna lunga scrittura si agognò di mostrare Guglielmo de Grari essendo Imbasciadore di Carlo IX. alla Porta Othomana. Costui per obligare il Gran Turco

Ranuccio II. Duca di P. & P.

Alessandro, Orazio, Pietro, Ottauio — Serenissimi Farnesi di Piacenza.

Guillem. in Habsb. Vvion in lign. Aust. Annibal Raymond. Veronen. in Pronost. an. 1571. Diego Flamenco en su libro de los pronost. imprim. en Madrid 1625.

Florimond. lib. 4.

Botero ne' suoi Detti Notab. p. 2. lib. 2. cart. 454.

Turco à dichiararsi protettore di questa Setta, nó si arrossì dichiararsi fellone al Rè Christianissimo a cui seruiua, & indegno di quel nome Christiano ch'egli vantaua. Dimostrata con molte proue non discordare di molto il Caluinesmo dall'Alcorano, & essere vn buon tratto politico, l'vno, e l'altro accoppiare in vna buona amistà, perche intrattenute da gli Vgonotti nella Fiandra, nella Francia, e in Lamagna tutte l'armi Christiane, haurian potuto le Turchesche progressare à lor voglia in Grecia, nell'Vngheria, e ben dentro a gli stati del Rè di Spagna, e della Casa d'Austria: abborrì l'animo Nobile di quel primo Visir' vna empieta così enorme; e corucciato rispose: horsi, che veggo quel pouero Rè, da chi si fida più, esser tradito. Mi persuado che se di Francia (* come dicono) fù auuisato il Turco dell'imprese da Carlo V. designate in Africa, di questa infida gente ne venesse l'auuiso nó già dal gabinetto Regio, da cui per tutto il tempo c'ha regnato la stirpe di Capeto, non credo, che fosse mai esigliata la pietà Christianissima. Non può, se non vn'animo barbaro, collegarsi co' Barbari alla rouina della Chiesa Romana. E' impresa di vn cuor Christiano, e Reale, contrastare con l'armi i vantaggi del fiero Scita. Iddio è giusto, & verace; lasciò tra' profetici oracoli registrate à perpetuo ricordo de i Rè Christiani le minaccie che fece al Rè Giudeo per istaccarlo dall'amistà de' miscredenti *Impio praebes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iungeris, idcirco iram Dei merebaris.* E quando volle Amasia debellare gli Edomiti rebelli, collegatosi con centomila Israeliti, fù dal Profeta ripreso, non per altro che per essere coloro gente perfida *non est enim Dominus cũ Israel.* Non sarà dunque à Casa d'Austria presagio di vittoria, e di nuoue grandezze il patir tanto da suoi nemici per nó volere amicizia, od vnione co' nemici della Chiesa di Dio? La causa di questa Casa Cattolica è la stessa, che quella d'Iddio medesimo. Difendera egli a suo tempo la sua causa, poiche appunto *Dei est adiuuare, & in fugã conuertere.* Ne credo a pena, c'hoggidì lo Sueco, e'l Gallo vniti sian preualsi in Lamagna: trouandosi stampato sin del 1448. nella Biblioteca VVernbergese vn libro, e vn'altro in Gantes dell'istess'anno *Exurget 1631. à Septentrione Princeps bellicus qui inuictiss. armis subiget totam Germaniam. Magna Domus penè corruet, atque humilis erit. Princeps iste iungetur Gallo, sed tandem Aquila Gallum discerpet.* comunicatomi dal dottissimo P. D. Paolo Antonio Ranzei Milanese, Teologo Gieronimiano, versatissimo nelle Matematiche, Prelato, e Collegiato Dottore dell'Vniuersità di Bologna. Finalmente in vn ratto al B. *Amadeo* già Caualiere Portughese, e poi Monaco, dall'Eremo di S. Girolamo tratto alla riforma dell'Ordine Serafico, fù riuelato dall'Arcangelo Gabriello, che Christo Signor Nostro predicendo a' Santi Apostoli lo stato futuro della Chiesa, gli accertò che à gli Spagnuoli toccaua l'vltima impresa di fiacchare le corna alla Belua Othomana. *Veniet filius Iniquitatis, & Bestia vorax ab Oriente, cuius vox vsque ad gentes Punicas protendetur: & auferet magnam partem Regni mei. Sed paulatim, non subito propter peccata populi, Regnum meum dilatabitur; & HIBERI nunc auersi mox conuersi alios quoq; vnito Regno eorum, ad me conuertent; & omnes spurcitias eliminabunt, & abominationem stantem in loco Sancto dissipabunt.* All'hora quando (come nell'accennato libro della Città di Gantes trouasi notato) *Aquila iungetur Turri HISPANIAE Et simul Germaniam recuperabunt, & inuadent sectam Maomethicam.* Hò in quanto a me, queste per esser cose al sãto zelo de' Monarchi Cattolici molto confaceuoli, non hò stimato bene di tralasciarle: Non v'è però alcuno, ch'abbia obligo a crederle, fuor che di cortese pietà.

** Besol. p. 2. Histor. Constan. in vita Solim.*

Aegid. Coninck de actib. mor. lib. 4. disp. 31. de bello dub. 5. n. 85. dub. 7. num. 103.

2. Paralipom. 19. & 25.

2. Paralip. 25.

Incominciò la Stampa in Germania l'anno 1442. Polidor. Virgil. de Inuent. Luigi Contarino, & alij.

Reuelat. B. Amadái M. S. in Biblioth. Annunc. Bononia.

Piaccia a Dio di concederci grazia di vederle tosto auuerate: giàche la nobilissima Musa di *Gasparo Bombaci*, Gentilhuomo de' più eruditi c'habbia Bologna la Gran Madre de gli Studi, tanto feconda di bellissimi ingegni, prole felicissima ci promette, dalle nozze seconde del Monarca di Spagna, col seguente

SONETTO

NAsci felice, o Gran MONARCA infante
A chi di più d'vn Mondo haue l'Impero;
Ecco il Tago per Te, per Te l'Ibero
Stà mandando ricche d'or l'humide piante.

Già da i ministri apparecchiarsi auante
Veggio come per vezzo tuoi mi i destriero;
E più che mai l'Armeria guerriero
Portar d'Aure feconde al sen pregnante.

Io giurarei, che sù l'Eterea mole
Per teco far lunghissimo soggiorno
Tallor si fermaria stupido il Sole;

Ma dèpo hauer tuffato il crine adorno
Ne le onde tue, girando à gli Indi ei vuole
Ogni tuo Regno incoronar col Giorno.

La viuezza di questo spirito comendata da Scrittori autoreuoli viene degnamente eternata nel *Teatro* della Gloria dall'Abate *Girolamo Ghilini* Patricio d'Alessandria, Nobile Milanese, felicissimo conoscitore de gli Ingegni, e cortesissimo riconoscitore dell'altrui merito; dalla penna del quale molti grand'huomini restano immortalati; ladoue se viuesse hoggidì Vincenzo Acciauoli non men vago di gloria, che benemerito delle buone discipline, più non sospirarebbe vn rozzo verso di Dante nella più profonda bolgia del suo fauoloso Inferno, ma bramerìa più tosto vn tratto solo della penna di Monsig. *Ghilini* in vn'angolo anche più ascosto del suo *Teatro*, nel quale al valore di tanti, ed all'honore della sua

pro-

propria virtù, ha eretti fimolacri di merauiglia, fabricati di quel bronzo che immortale dalle ingiurie della morte, dell'oblio, e del Tempo conserua le Immagini de gli Eroi.

Marsilius Ficin. in Platon. Leo Hebr. Dial. 2.

8 Hanno i Poeti vn non sò che di Diuino: se non vaneggiaro con quelli tutte le antiche Academie. Questo è almen certo, che Casa d'AVSTRIA essendosi auuanzata a grandezze impareggiabili per gli scaglioni di vna vera pietà, fin che in questa mantiene il passo, non può da quelle declinar punto. I buoni Prencipi fanno sempre ciò che la ragione e'l publico bene ci detta: del resto à Dio rimettono tutta la cura, assicurandosi in ogni euento, che se lor mancherà l'aiuto humano non gli abbandonarà quello del Cielo. Vn prosperoso principio promette vna felice durata: all'hora è prosperoso, che incomincia dal Cielo. La Casa d'AVSTRIA sotto *Gregorio X.* Piacentino Pontefice incominciò à solleuarsi viapiù, restituendo ne'Conti di Habsburg per la persona del Serenifs. *Rodolfo* la dignità Imperiale. Non si mosse quel Santo Prencipe della Christiana Republica a fauorire *Rodolfo*, che da impulso del Cielo: la sua elezione alla successione di Cesare non parue meno ammirabile, che quella di *Gregorio* medesimo alla Sede di Pietro. Di questa non habbiam tempo à discorrere: di quella n'habbiam contesti molti autoreuoli Scrittori. Riferiscono, che partitosi vn giorno RODOLFO con suo cugino il Co. di Kiburg dalla Rocca di Habsburg per visitare in certo Monastero di lì non molto distãte vna Religiosa di vita santa c'haueа spirito di profezia, s'incontrò per cammino il Paroco d'vn vicino Villaggio, che di lì à vn casale portaua il Sagro Viatico à pouero moribondo: alla comparsa del Sacerdote scesce da cauallo *Rodolfo*, e fattoui montare il Paroco, l'accompagnò a piede fin'alla Chiesa. Qua ritornati, non partì egli prima, che il Sacerdote non gli desse la sua benedizione. Và, disse egli, o Prencipe che Iddio non lasciarà l'humiltà tua senza vna gran mercede: auguro alla tua Casa il sommo delle grandezze. Con questi annuncij *Rodolfo*, e'l Conte di Kiburg partirono contenti, e visitato la santa Donna, che presaga di ciò c'hauean fatto in seruigio di Dio, e di quanto erano per fare i Prencipi lor successori; profetizò à RODOLFO l'Impero in questo modo. Prencipe, Iddio ci hà assicurati, che chi s'humilia innanti à lui, sarà esaltato in cospetto di tutto il Mondo; auuanzamenti grandi deui dunque sperare, de'quali a capo dell'i noue (tien bene à mente) ne vedrai merauiglioso principio. Osseruò il Conte i primi noue giorni, poi noue mesi; ne della promessa esaltazione vidde mai altro indicio: passarono noue anni, e mentre haueа guerra co'suoi rebelli, e battea la forte Città di Basilea, in concorrenza de i Rè di Castiglia, e di Boemia, fù eletto *Imperadore Romano*. Tutti i riuali cedettero, il Papa lo fauorì, ne ci fù che non lo rauuisasse portato al sommo delle Glorie del Mondo da vn'aura felicissima di Paradiso.

Ciaccon. in Greg. X. Oderico Raynald. in Aucl. Annal. Cardin. Baron.

Chron. Sueuia. Io. Albert. Vidman in praf. ad epist. S. Pauli. Matth. Gal. Duacen. Cancell. Catechet. §. Anton. Dauroult. p. 3. §. 5. tit. 4.

Henr. Spondan. ann. 1273.

9 Bisogna, che più di vna volta si esercitasse il pio *Rodolfo* in questi atti di riuerenza verso le cose sagre; assicurandoci pur'altri Autori di credito; ch'egli trouandosi vn giorno a caccia fù soprapreso da vn fierissimo temporale, che l'obligò a ritirarsi; ma in questo mẽtre fattosegli incontro vn Sacerdote, il quale dalla pioggia maltrattato se n'andaua col sagramẽto ad vno infermo, smontò di subito, ne cõtento di hauerlo messo insu'l proprio destriero, anche del suo mantello il cuoprì. Non sono questi esempi singolari in Casa d'AVSTRIA; *Filippo II.* mentre accompagnaua in processione il Santissimo, essendo auuisato, che andando à capo iscuoperto resteria dal Sole offeso, graziosamente rispose: nò che in questa funzione il Sole non ci può offendere. E *Carlo V.* l'Imperadore suo padre, instato a dare vdienza per vrgentissimi affari a gli Ambasciadori di Francia, mentre faceua le sue orazioni; rispose: deuo prima io seruire al mio Rè. Diceua egli, che le diuozioni sono le armi, con le quali si combatte il Mondo, e si fà violenza al Cielo. Ilperche hauendo con tanta gloria superato il Sassone, l'Hassiano, e i Protestanti hebbe à dire: io non posso vantarmi con Cesare, *Veni, vidi, vici* poiche *veni, vidi* bensì; mà *Dominus Deus vicit*.

Theat. Human. vitæ vol. 17. lib. 7. Girol. Canini tr. 2 dist. 7. c. p. 63. Botero lib. 2. della rag. di Stato, & p. 1. lib. 1. & p. 2. lib. 1. de' suoi detti Notabili.

10 Hor che la stirpe di *Rodolfo il Pio* è così vnita à quella di *Recaredo il Cattolico*, & che la stirpe di *Clodoueo il Christianissimo* con quella di *Alfonso il Grande*, la di *S. Carlo Magno* con questa di *Carlo V. il Massimo* vediamo sì strettamente congiunte, che vna sola potiam giurarle, della quale l'Impero si stende di là d'*Abile*, e *Calpe* già creduti *Termini delle cose humane* da'nostri antichi; potiam dunque sperare, che oltrapassando l'AVSTRIACA Grandezza con lo Scettro *Ispano* l'vltima meta del Mondo, e tolto alle Colonne Terminali d'Alcide il vecchio *non plus vltra*, sia altresì per durare con la durata del Mõdo, e far vedere che se non manca il Mondo, non può mancare la potenza di vn MONARCA di SPAGNA contro alla quale perciò ogni forza vien meno, come eruditamente col seguente Anagrãma ci mostrò il Dottissimo P. *Gio. Battista Spada* Piacentino, Predicatore Domenicano, e Maestro di Sagra Teologia, da cui sono in ogni sorte di giudiciose inuenzioni con singolare felicità elercitate le Muse.

Silius Italic.

AVSTRIACVS REX IBERVS
CEV ARX IN VASTIS REBVS

Trux Eurusq; Notusq; furens, creberq; procellis
Africus, vnanimes in tua Regna ruant,
Hispane; Haud metuas temeratos acriter ausus
CEV ARX IN VASTIS Rex tibi REBVS erit.

11 Con-

11 Continouazione de i Rè di Castiglia, Leon, Ouiedo, e Nauarra da i Rè Gothi ne i Rè Austriaci.

Manuel Correa en la descen. de los Reyes Godos.

Luigi Cusano contra il Cassano cap. 1. cart. 12. & 14. VVion in ligno vita.

Iulian del Castillo Histor. de los Reyes Godos.

Alphonf. Cartag. de Regib. Hispan.

Hel. Reusn. in stirpe Legion.

**Ex Sebastiano Salmaticensi Episcopo, atati horum suppari, magna idea fide viro dedisse. Com. Gasp. Sciop. in Stemm. Austr.II.*

Alfonso il Grande Rè di Spagna. 862.

Garzia Rè 910. — Ordonio II. Rè 913. — Froila Rè 923.

Ramiro II. Rè 931. — Alfonso III. Rè 924. — Alfonso, Ordonio, Ramiro } senza Regno.

Reusnerus in Stirpe Legion. fol. 55. discordat a Scioppio.

Sancio Crasso Rè 955. — Ordonio III. Rè 950. — Ordonio IV. Rè

Ramiro III. Rè 967. — Veremondo Rè 982.

Teresa Reina di Toledo. — Alfonso V. Rè di Leon, ed Ouiedo m. di Eluira Geloria Co. di Gallicia.

Veremondo III. Rè 1028. — Eximina m. di Giacomo Duca di Austria. — Sancia m. di Ferdinando di Nauarra F. di Sancio Imperadore di Spagna

Eximina Diasia m. di Roderigo Viuario Cido, Valorosiss. Prencipe Alcide delle Spagne, disceso da gli antichi Conti di Castiglia. dissipò i Mori, trionfò di molti Rè. — Sancio Rè di Castiglia 1065. — Alfonso Rè di Castiglia, Ouiedo, Leon &c. Imp. di Spagna 1073.

Eluira Christiana m. di Ramiro Rè di Nauarra 1080. — Tiresa bastarda m. di Henrico Conte di Borgogna — Vrraca Reina di Castiglia, Ouiedo, & Leon, m. di Raimondo Gotho de' Conti di Tolosa, se ben'altri lo dicono de' Côti di Borgogna.

Henninges in Hisp. fol. 40. Alph. Delbin. in libell. de Com. Tolos.

Rè di Portugallo

Garzia Rè di Nauarra 1134.

Reusner. in Stirpe Nauarr. fo. 346.

Sancio Rè di Nauarra 1151. — Bianca m. di Sancio III. Rè di Castiglia

Lonic. in Nau. tab. 1.

Sancio il forte Rè di Nauarra 1159. — Bianca Infanta di Nauarra m. di Teobaldo Normando Conte di Sciampagna, e Bria nella Francia. — Rè di Spagna — Alfonso Imperadore

Nicolò Deglioni nell' Anfit. d'Europa cart. 207.

Teobaldo Postumo Rè di Nauarra 1234.

Henrico Crasso Rè di Nauarra 1271. — Teobaldo Rè di Nauarra 1254.

Giouanna Reina di Nauarra m. di Filippo il bello Rè di Francia. 1274.

Giouanna Reina di Nauarra m. di Filippo il bello Rè di Francia. 1274.

Lodouico Hutino Rè di Francia, e Nauarra 1314.

Filippo Longo Rè di Nauarra 1316.

Carlo Bello Rè di Nauarra 1321.

Giouanna Reina di Nauarra m. di Filippo Co. di Dreux

Carlo II. Rè di Nauarra. 1349.

Carlo III. Rè di Nauarra. 1386.

Bianca Reina di Nauarra m. di Gio. II. Rè di Aragona. 1425.

Leonora Reina di Nauarra m. di Gastone Co. di Foix. 1478. Sorella da canto di Padre di Ferdinando il Cattolico Rè di Aragona.

Carlo Rè di Nauarra 1476.

Bianca m. di Henrico IV. Rè di Castiglia.

Catarina m. di Guascone Co. di Candallo

Anna m. di Vladislao Rè di Vngheria, e Boemia

Elisabetta Anna m. di Ferdinando d'Austria Imperadore

Carlo Arciduca d'Austria

Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana

Margherita Duchessa di Piacenza, e Parma

Ranuccio II. Duca di P. & P. e fratelli Farnesi Serenissimi di Piacenza.

Gastone Co. di Armignacco, Foix, Bearnia, e Bigorre non hebbe il Regno, morendo innanti al padre: di Maddalena F. di Carlo VII. Rè di Francia lasciò

Francesco Febo Rè di Nauarra 1481.

Catarina Reina di Nauarra Co. di Foix, Bearnia, Bigorre, ed Armignacco m. di Gio. Sig. d'Albreth, perchè seguiuano lo Scisma del Conciliabolo Pisano furo priuati da Giulio II.

Henrico di Albreth ritenne il titolo di Rè di Nauarra; essendo solamente Co. di Bigorre, Bearnia, Foix, ed Armignac.

Giouanna d'Albreth, titolare Reina di Nauarra m. di Antonio di Borbon Duca di Vandomo

Henrico IV. Rè di Francia, e Nauarra

Lodouico XIII. Rè di Francia, e Nauarra

Lodouico XIV. Rè di Francia, e Nauarra.

Isabella Reina delle Spagne

Giouanni Visconte di Narbona

Germana m. di Ferdinando Rè di Aragona, e poi di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria Vicerè di Valenza

Gastone de Foix morto nella battaglia di Rauenna, 1512.

Giouanna d'Aragona F. di Ferdinando Rè, che per le ragioni nò tanto della moglie, quanto della sentenza di Giulio II. è col dritto di giusta guerra in difesa della S. Sede conquistò il Regno di Nauarra. Non di Germana Reina di Nauarra, ma d'Isabella Reina di Castiglia era nata questa GIOVANNA m. di Filippo Arciduca d'Austria, e Conte di Fiandra. Trasmise ne' figliuoli il retaggio.

Hel. Reusn. in Stirpe Nauarr. fol. 149.

Carlo V. Imp. Rè di Nauarra, e Spagna

Ferdinando Imp. Casa d'Austria nell'Impero

Filippo II. Rè di Nauarra, e di tutte le Spagne

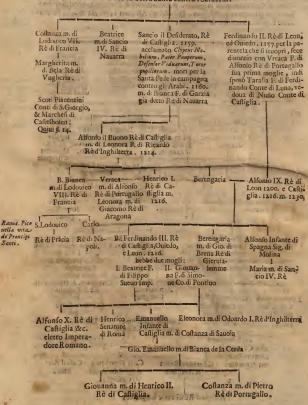
Filippo III. Rè delle Spagne &c.

Filippo IV. Rè di Nauarra, e delle Spagne.

Maria Teresa Infanta di Spagna, à cui infin'ad hora si appartiene sì gran retaggio.

Baldassarro designato herede di tanti Regni, l'anno 1646. con morte immatura ecclissò le sperãze, che dell'indole sua, sempre ammirabile, haucano concepute i suoi fedelissimi Vassalli.

Alfonso Imperadore delle Spagne. 1135.

Conte di Tolosa, Rè di Castiglia, Leon, Ouiedo &c. Sig. di Linguadocca.
Sposò Berengaria F. di Raimondo Conte di Barcellona.
Leuò a' Mori Cordoua, Almeria, Baiona:
militò in Terra Santa contro i Saraceni.

Alfonso X. Rè di Castiglia &c. 1252. eletto Imperadore Romano. 1258.

Cesse à compiacenza del B. Gregorio X. Placentino, Pontefice Romano, per Rodolfo Capo di Casa d'Austria le sue ragioni sopr'all'Impero. Astrologo, e gran Filosofo studiaua l'hore migliori del giorno: restituì le scienze già smarrite. Munifico, e Christianissimo riscattò del proprio dalle mani del Soldano di Egitto l'Imp. di Costantinopoli prigione. A Dionisio Rè di Portugallo condonò il tributo che gli pagaua quel Regno. Debellò gli Africani 1268. sua moglie fù Violante F. di Giacomo Rè di Aragona.

Hel. Reusn. in stirpe Legion. fo. 59.

12 Vnio-

12 Vnione de' sodetti Regni con l'Aragona, e Catalogna ne gli Austriaci.

Lucas Marin. de Regib. Aragon.

Reusner. in stirpe Nau. fol. 347.

Ex Hieronymo Blanca, & auctoritate tabularum vetustiss.

Co. Gaspar Sciop. Stem. III.

Gothi Cattolici Rè de' Soprarbi in Aquitania

Ximeno Rè de' Soprarbi

Ignico Arista nella Spagna Tarraconese dissipò i Mori, e stabilì il Regno de' Soprarbi, e Nauarra 860.

Garzia Ignico Rè di Nauarra morì per la fede in guerra.

Gothi Cattolici Conti di Aragona

Azenario Conte di Aragona. m. 795.

Ximeno Garzia Co. di Aragona

Galindo Conte di Aragona. m. 815.

Tudea herede

Ximeno Conte di Aragona

Garzia Azenario Co. m. 832.

Fortunio Ximeno Co. di Aragona stimato Rè di Nauarra. m. 868.

Vrraca herede di Aragona

Sancio Abarca Rè I. di Aragona: poi de' Soprarbi. Dalla Cantabria, e Pirenei discacciò i Mori. 885. morì del 927. secondo alcuni, mà del 933. secondo altri.

Fortunio Rè de' Soprarbi si fece Monaco l'anno 901.

Vrraca m. di Alfonso Rè di Leon.
Sancia m. di Ramiro Rè di Castiglia
Maria moglie di Ordonio Rè di Leon, poi di Othone III. Imp. Romano.

Bianca Co. di Cantabria

Garzia Sanchez Abarca m. del 962. m. di Costanza Sig. in Asturia.

Sancio II. m. 990.

Garzia Tremolo. m. 1000.

Sancia m. di Ferdinando Consaluo Co. di Castiglia. Prencipessa di valore incomparabile. Ella leuò con gran coraggio di prigione lo sposo, doue il Re Garzia lo tenea, & seguitandolo in Castiglia, fece con lui le nozze l'anno 932. Indi à quattr'anni, essendo lui medesimo tra le catene in mano del Rè di Leon, la buona moglie infintasi peregrino di Compostella se n'andò a ritrouarlo, e cangiate seco le vesti lo fece vscire, in sua vece restando lei in mano del nemico, con raro esempio di amore, e fede.

Garzia Fernandez Co. di Castiglia

Sancio Co. di Castiglia. m. 1028.

Garzia

Eluira Imperadrice delle Spagne.

Sancio il Grande dissipò i Mori in Nauarra, Aragona, Castiglia, Leon, Cantabria, Guascogna, Gallicia, e Portugallo: ladoue si guadagnò il titolo d' *Imperadore delle Spagne*. 1017. Hebbe due mogli. I. *Vrraca* Sig. di Aiuar. II. *Eluira Geloria Major* sorella herede di Garzia vltimo Co. di Castiglia.

**Sciopp. cit. Stem. III. Reusner. in stirpe Nauarr. fol. 346.*

Ferdinando Rè di Castiglia. m. di Sancia, Reina d'Ouiedo, e di Leon: da cui vedemmo deriuare i Rè di Spagna.

Sancio Gondisaluo Rè di Soprarbi

Garzia Rè di Nauarra

Sancio Garzia Rè

Ramiro Rè di Nau.

Rè di Nauarra.

Ramiro Rè di Aragona * nato dalla Signora di Aiuar prima moglie. Hebbe il titolo

titolo di Rè Christianissimo: sposò Gerbirga Ermisenda F. del Co. di Bigorra, ed Armignaco in Guascogna.

Sancio Rè di Aragona molte piazze ricuperò nelle Spagne da' Mori à forza d'armi: fondò Stella, Luna, ed Aicrba. Da' Popoli fù acclamato Rè di Nauarra. Morì di saetta nell'impresa di Osca. 1094.

Gondisaluo Vescouo Iacense

Teresa Co. di Prouenza

Sancia Co. di Tolosa

Sancio bastardo di Aragona Conte d'Aiuaro

Prencipi di Catalogna
Goffredo Co. di Barcellona

Sunerio — Borello Co. — Raimondo Borello Co. — Berengario Co. di Barcellona

Miro Co. — Xiffreo Co.

Sciopp stem. III. Reusner. fol. 90.

Pietro Rè di Ribagorcia, e Montisona, poi di Aragona: terminò l'impresa d'Osca: per hauer vinto i Mori, Vrbano Papa gli concesse le Decime, e'l giurepadronato delle Chiese di Nauarra.

Alfonso Rè di Aragona leuò molte Città à i Saraceni, fu acclamato Imperadore di Spagna.

Ramiro Monaco vicì dal chiostro al Regno con licenza del Papa. Debellò i Mori, non lasciò che vna figlia, e tornò al Chiostro: doue morì del 1147.

Raimondo Berengario Co. di Barcellona prese Maiorica, Valenza gli fù poi tributaria. — Raimondo II. Co. — Raimondo III. Co. vinse XII. Rè de' Mori.

Petronilla Reina di Aragona. m. di Raimondo IV. Co. di Barcellona. Aggrandì costui il Regno con la morte di alcuni Rè de' Mori. Ricuperò Lerida, Dertosa, ed altre Città. Edificò, e dotò *trecento Chiese*: gastigò gli Arelatesi rebelli, c'haueano vcciso suo fratello: la Città loro distrusse, & hebbe in Francia vbbidienti tutte le Città di Prouenza. 1162.

Berengario Conte di Prouenza.

Henning. in Hisp fol. 40. & seqq.

Co. Iacobus Zabarella vir studiosiss. & amicissim. in Aurasca stem. 48.

Alfonso II. Rè di Aragona, sourano di Valenza, e Maiorica, Co. di Prouenza, e Catalogna. sposò Sancia F. di Alfonso di Castiglia Imperadore.

Sancio Conte di Rossiglione

Aldonça m. di Sancio Rè di Portugallo. — Rè di Portugallo

Pietro il Cattolico Rè di Aragona. coronato in Roma da Innocenzo IV. m. di Maria F. di Guglielmo Conte di Mompiglieri di Francia.

Giacomo Rè Christianissimo liberò in gran parte i Regni di Maiorica, Minorica, ed Euisa, quelli parimente di Murzia, e di Valenza, dalle violenze de gli Arabi. Fondò, ed arricchì molte Chiese, Mona-

Alfonso d'Aragona Co. di Prouenza — Raimondo Conte di Prouenza

Leonora m. di Raimondo III. Conte di Tolosa. — Sancia m. di Raimondo IV. Co. di Tolosa

Costanza Reina di Vngheria poi maritata in Federigo II. Imperadore Romano, & Rè di Napoli, Gierusalemme, e Sicilia

Lodouico Chiesa nell' Histor. del Prem.

Margherita m. di S. Luigi Rè di Francia — Casa di Borbon, e Valois. Rè di Francia

Giouanna m. di Filippo Rè di Nauarra

Leonora m. di Henrico Rè d'Inghilterra — Sancia m. di Ricardo Inglese Rè de' Romani.

Beatrice m. di Carlo I. Rè di Sicilia — Casa d'Anjou Rè di Napoli

Monasteri, e Collegi. Fondò l'Ordine della Mercede. Finì di viuere l'anno 1276.

Ripudiò Leonora di Castiglia sua prima moglie, per iscoprirsi l'impedimento di consanguinità.

Sposò Iolesa F. di Andrea Rè di Vngheria, e di Iole Imperadrice di Costantinopoli.

Pietro III. Rè di Aragona, Valenza, Murzia, e Catalogna. Sposò Costanza F. di Manfredo Rè di Sicilia: per la quale s'impossessò del Regno di Sicilia.

Giacomo Rè di Maiorica, Co. di Rossiglione, Certa, e Mompiglieri. Sancio Arciuescouo di Toledo morto per la Fede contra i Mori.

Violanta m. di Alfonso X. Rè di Castiglia. Costanza m. dell'Infante Emanuello di Castiglia. Isabella m. di Filippo III. Rè di Francia con dote di Carcassona.

Pietro Sig. di Aierba

Giacomo Sig. di Xerica

Pier Fernando Sig. d'Izaro

Ferdinando Sancio

Casa di Castro.

Reuscer. in stirpe Tarrac. fol. 91.

Alfonso III. Rè tolse al Zio il Regno di Maiorica, perche contra il fratello seguì la parte Francese: liberò del tutto da i Saraceni il Regno di Minorica. Morì a Barcellona l'anno 1292.

Giacomo Rè di Aragona scruì alla Chiesa contro 'l proprio fratello. Gli fù dato il titolo di ... Lasciò X. figliuoli da Bianca F. di Carlo II. Rè di Napoli.

Federigo Duca di Atene Rè di Sicilia. Questo Regno difeso da' Galli e da Carlo II. Rè di Napoli poi gli cesse ogni ragione con le nozze di sua figliuola Leonora d'Angiò.

Violanta Costanza m. di Roberto Angioino Rè di Napoli.

S. Isabella m. di Dionisio Rè di Portugallo.

Rè di Portugallo.

Pietro Rè di Sicilia, e di Gierusalemme

Giacomo Gran Crocc de' Caualieri di S. Gio. di Gierusalemme Gio. Arciuescouo di Toledo, Patriarca d'Alessandria

Isabella Duchessa d'Austria Violanta Prencipessa di Taranto

Costanza m. di Emanuello Infante di Castiglia Maria m. di Pietro Infante di Castiglia

Alfonso IV. Rè di Aragona

Pietro Rè di Aragona, Valenza, Murzia, Maiorica, Minorica, Catalogna, Sardegna. m. 1388.

Leonora

Federigo Rè di Sicilia m. 1376.

Lodouico Rè di Sicilia m. 1355.

Giouanni Rè di Aragona, e Catalogna m. 1395.

Leonora m. di Giouanni Rè di Castiglia, Ouiedo, e Leon. E questi dopò la di lei morte, per la quale tornò ad vnirsi con l'Aragona, e Sicilia la Castiglia sposò BEATRICE, figlia vnica herede di Perdinando Rè di Portugallo. Assediò

Martino Rè di Aragona &c. 1396. di Sicilia 1409.

Martino Co. di Luna m. di Maria herede di Sicilia

Giacomo Delfino di Geronda

Giouanna m. di Matteo Co. di Foix

Violanta m. di Lodouico Duca d'Angiò.

Assediò Lisbona, mà per la peste natagli nell' armata non gli riuscì l'impresa. Morì a Compluto 1390. Non lasciò figli dalla Purtughese. Hebbene duoi dalla Siciliana, che tornaron à disunire i Regni.

Henrico III. Rè di Castiglia, e Leon, morì à Toledo l'anno 1406. lasciando di Catarina F. di Gio. Duca di Lancastro.

Ferdinando l'Honesto, Rè di Aragona, Catalogna, Sicilia m. di Leonora F. di Sancio Co. di Alburquerq; m. 1416.

Gio. II. Rè di Castiglia, e Leon scacciò di Spagna i Giudei dopò Maria sua Cugina sposò Isabella di Portugallo.

Maria — Alfonso Rè di Sicilia, ed Aragona Conquistatore di Napoli

Ferdinando bastardo Rè di Napoli.

Rè Aragonesi di Napoli

Giouanni Rè, che successe al fratello in tutti i Regni, eccetto Napoli, che restò al bastardo: sposò cō le seconde nozze Giouanna Henriquez

Henrico Gran Maestro di S. Iago

Henrico IV. Rè di Castiglia, Asturia, e Leon occupò parte della Nauarra per ragione di guerra. Non lasciò successione. 1474.

Isabella — Reina di Castiglia, Ouiedo, e Leon, Sotto di lei dal Colombo Piacentino fù iscuoperto il Nuouo Mondo.

Ferdinando il Cattolico Rè di Aragona, Maiorica, Minorica, Euisa, Sardegna, Napoli, Sicilia, Gierusalemme, Valenza, Murzia, Granata, Catalogna, Nauarra &c. dopò Isabella sposò Germana de Foix.

Alfonso. Gran Maestro di Calatraua.

Giouanna primogenita, herede di Castiglia, Aragona, Sicilia, Napoli, Sardegna &c. m. di Filippo I. Arciduca d'Austria

Maria seconda m. di Emanuello Rè di Portugallo

Rè di Portugallo

Catarina m. di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra

Maria Reina d'Inghilterra, e Francia: prima moglie di Filippo II. Rè di Spagna.

Leonora d'Aragona

Leonora II. d'Aragona

Maria m. di D. Aluaro de Cordoua

Giouanna d'Aragona y Cordoua m. del Prencipe D. Claudio Landi Patricio Piacentino, consanguineo dell'Autore.

Carlo V. Imperadore Rè di Spagna &c.

Ferdinando Imperadore

Casa d'Austria

Margherita Duchessa di Fiorenza, poi di Piacenza, e Parma

Alessandro Duca di Piacenza, e Parma

Ranuccio I. Duca

Odoardo Duca di P. & P.

Filippo II. Rè di Spagna &c. Conquistatore di Portugallo

Filippo III. Rè di tutte le Spagne, Napoli, Sicilia, Baleari, Gierusalemme, Perù, Messico, Filippine, Brasile, Duca di Milano, e Brabante, Conte di Fiandra, Artesia, Hannonia, Borgogna &c.

Filippo IV. hor regnante nelle Spagne &c.

Anna Reina di Francia.

D. Federigo Landi Piacentino, Prencipe dell'Impero

Polissena Maria m. di Andrea Doria Prencipe di Melfi

Prencipe Doria

Maria Landi Piac. Prencipessa di Monaco

Giouanna di Monaco Prencipessa Triuulzia

Ercole Teodoro Prencipe Triuulzio.

Ranuccio II. Duca — Alessandro. Orazio. — Pietro. Ottauio. } Farnesi Serenissimi di Piacenza.

13 Vnione delle Stirpi, e Corone di Portugallo con Aragona, Castiglia, Borgogna, e Fiandra.

Alfonso VI. Rè di Castiglia, e Leon, Imperadore delle Spagne. 1073.

Vrraca F. legittima, e naturale Reina di Castiglia, e Leon 1109. Imperadrice delle Spagne

Teresa F. naturale, Reina di Portugallo m. del Co. Henrico Baron Francese

Alfonso Imp. delle Spagne.

B. Alfonso I. Rè di Portugallo 1113. genero di Amadeo II. Conte di Sauoia

Ferdinando Rè, & Imp. m. di Vrraca

Sancio Rè di Portugallo 1135. genero di Raimondo Rè di Aragona.

Alfonso Rè di Castiglia, e Leon m. di *Berengaria* sua cugina

Alfonso II. Rè di Portugallo m. di Leonora di Castiglia sorella di *Berengaria*.

Pietro Rè di Maiorica.

Ferdinando Co. di Fiandra.

B. Ferdinando III. Rè di Spagna

Alfonso di Spagna Imperadore 1260.

Alfonso III. Rè di Portugallo 1246. dalla prima mogliē hebbe in Francia la Contea di *Bologna*: dalla seconda hebbe sotto l'Impero Castigliano il Regno di *Algarue*

Sancio II. Rè di Portugallo. 1224.

Sancio IV. Rè di Spagna

Beatrice Reina d'Algarue

Dionisio Rè di Portugallo, ed Algarue m. di S. Elisabetta d'Aragona.

Beatrice Reina di Portugallo.

Ferdinando IV. m. di Costanza

Alfonso IV. Rè di Portugallo, ed Algarue 1325. m. di Beatrice F. di Sancio Rè di Spagna.

Alfonso Rè di Spagna marito di Maria

Leonora m. di Pietro IV. Rè di Aragona.

Pietro Rè di Portugallo, ed Algarue m. di Costanza di Castiglia F. dell'Infante D. Gio. Emanuello, nato dell'Infante Emanuello, che fù di Ferdinando III. Rè di Castiglia

Henrico Rè di Castiglia per elezione de' popoli

Pietro Rè di Castiglia per le sue crudeltà deposto

Giouanni I. Rè di Castiglia, Leon, Valenza, ed Aragona. Sposò *Beatrice* 2 herede di *Portugallo*, per lei ne prese il titolo. Indi si accasò con *Leonora* di Sicilia.

Costanza Duchessa di Lancastro

Ferdinando Rè di Portugallo, ed Algarue morto del 1383.

Giouanni bastardo di Portugallo, Gran Maestro de' Caualieri d'Auis vsurpò alla nipote, e a' Castigliani col fauore de' Portughesi, emoli antichi della Castigliana grandezza, amendue i Regni di Portugallo, ed Algarue.

2 Beatrice herede di Portugallo. m. di Giouanni I. Rè di Castiglia spogliata da D. *Giouanni* il bastardo suo Zio.

Ferdinando Rè di Aragona, e Sardegna pretendente di Portugallo per la linea finita, e ragione paterna

Henrico Rè --- Catarina herede.

Giouanni Rè di Castiglia

Giouanni herede del Fratello, & Rè di Nauarra 3 Titolare Rè di Portugallo

Alfonso Rè d'Aragona, Nap. e Sicilia.

Ferdinando --- Isabella 1471.
Rè di tutte le Spagne, Sourani del Nuouo Mondo.

Giouanna herede m. di Filippo I. Arciduca d'Austria

Carlo V. Imperadore Rè delle Spagne

Filippo II. Conquistatore de' Regni di Portugallo.

Gio-

Henning. in Hisp. to. 4.

Nicolò Doglioni nell' Anfit. d'Europa.

Gasp. Sciopp. in Austr. Stem. 2. & 5.

Co. Zabarella in Auraica stem. 12. 47. & 50.

Reusner. in Stirpe Legion. fol. 57.

Campana nell'alb. de i Rè di Spagna.

Duard. Nonius Lusitan. in stirpe Regum Lusit.

Veggasi quiui fol. 36.

2 *Froissard. Mariana, & Spondan.* 1383.

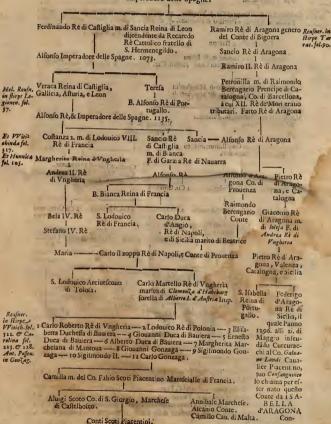
3 *Iacob. Philipp. Forestus in supplem. Chron. an.* 1440. *fo. mihi* 276.

Giouanni dunque, fratello bastardo di Ferdinando di Portugallo, Gran Maestro d'Auis in concorrenza de'suoi nipoti CASTIGLIANI fù preferito dal popolo. Sposò Filippa di Lancastro sorella d'Henrico IV. Rè d'Inghilterra, in riguardo della quale i Rè di Portugallo hebbero ragione sopra i Regni d'Inghilterra, Irlanda, e Francia: particolarmente sopra la Normandia, e Guascogna.

Nicolò Doglioni, & Campana loc. cit.

Reusner. in Stirpe Lusit. & Legion.

14 Allianze della Nobiltà Piacentina co i Rè di Spagna.

Sancio il Grande Rè di Aragona, Castiglia, Nauarra, e Guascogna, Imperadore delle Spagne.

Extract per Cherubin. Muss. Not. Placent. 19. Febr. 1341. Morig. lib. 1. dell'Hist. di Milano c. 33. cart. 189.

Contessa di Venafro, e Molissi in Regno; la quale ancò in vn'autentico di trè Notari d'Isernia sua Città li 3. di Giugno 1264. che si ritroua presso al Prencipe Landi hà titolo d'Illustrissima

Galuano Landi d'Aragona Co. di Venafro Barone in Regno, e Patricio di Piacenza, che *Consanguineo suo* Federigo d'Aragona Rè di Sicilia chiamò: hebbe per m. Marsegnina Scota de' Conti di Duglasso F. di Rinaldo capo del Popolo in Piacenza.

Corrado Co. e Barone

Manfredo Co. e Barone m. di Elena F. di Vergiuso Landi Piacen. Cap. Generale, & Vicario di Santa Chiesa in Piacenza.

Galuano Co. e Barone marito di Margherita Anicia Martia Malaspina de' Marchesi di Villafranca.

Manfredo Co. e Barone, m. d'Isabetta de' Bossi di Milano

Violante m. di Vergiuso Landi Piacentino Sig. di Cerreto

Conti Landi di Cerreto.
Conti, e Baroni Marazzani.
Conti Anguissoli di Grazzano, Nobb. Piacentini.

Manfredo Posthumo Co. e Barone, marito di Margherita Anguissola

1 Co. Pompeo — 1 Co. Federigo — 1 Co. Corrado

2 Co. Gio. Luigi — 2 Co. Marc'Antonio — 2 Co. Ermelina m. del Co. Daniello Tedeschi — 2 Co. Alessandro — 2 Co. Ottauiano — 2 Co. Vbertino

3 Co. Nicolò — 3 Co. Agostino Prencipe di Valditarro, Bardi, Compiano, e Bedonia — 3 Catarina Tedesca — 3 Co. Gio. Maria — 3 Sara m. del Co. Antonio Caraccioli

4 Co. Christoforo — 4 Co. Claudio Prencipe — 4 Co. Camillo Christoforo

5 Co. Nicolò Co. Francesco, Cau. Galuano, e fratelli Conti delle Caselle, Marchesi di Chiauenna Piacentini.

5 Co. Federigo Prencipe Cau. del Tosone — 5 Maria Prencipessa di Monaco

4 Giulio Roncouieri — Paolo Roncouieri. — 5 Co. Ippolito — 6 Co. Ottauiano e fratelli, di Riualta Piacentini.

4 Caraccioli di Mezano Nobb. Piac.

6 Polissena Prencipessa di Melfi — 6 Giouanna m. del Prencipe Triuulzio hor Card. di S. Chiesa. — 6 Prencipe di Monaco

Prencipe Doria — 7 Marchese del Balzo.

5 Rosana Roncouieri di Lolza.

6 Gio. Pietro Crescenzio Romani Cau. e Co. Palatino.
6 Giouanni Nicelli: vterini fratelli Nobb. Piacentini.

7 Duchessa di Aluito.

7 Ercole Teodoro Triuulzi Prencipe dell'Impero, di Musocco, e Val Misolcina. Marchese di Maleto, Co. di Melzo, e Gorgonzola, Sig. di Codogno, Lattarela, Prata, Palasio, Terra Verde, e Retegno Imperiale, Barone d'Alemagna, Decurione di Milano, Generale delle Milizie del Ducato, Mastro di Campo, e Gouernatore di Lodi, Comendatore di Sant'Iago, Caualier del Tosone, Ambasciadore della Reina di Spagna alla Santità di N. S. Innocenzo X.

Manfre-

Manfredo Posthumo Co. e Barone m. di Margherita Anguissola.
Reg. Polidori Carxi Not. Placēt. 1511. 18. Apr. extract. per Lazar. Radin. Thedis. cum facult. prator. reg. per Franc. Scotū Not. Plac. 1. Iun. 1556.
1 Federigo Landi Co. di Bardi
1 Co. Pompeo
1 Co. Corrado Landi di Riualta, Caualiere aurato m. di Costanza del Maino, attinente de' Duchi di Milano.
2 Co. Marc'Antonio
Landi Conti di Compiano, e Castelle, Marchesi di Chiauenna Scipiona
1 Co. Alessandro, Caualiere aurato
1 Co. Vbertino
1 Cornelia m. di Luca Spinola
1 Bianca m. del Co. Ruggiero Ariosti
1 Co. Ottauiano
1 Ermelina
Reg. Io. Anton. de Grossis Not. Placen. 30. Decemb. 1557.
3 Co. Agostino Prencipe dell'Impero.
3 Catarina m. di Gio. Fermo Triuulzi Co. di S. Fiorano
2 Costanza m. del Conte Ottauiano Caraccioli di Predocra Piacen.
2 Leonora m. di Massimiliano Sforza Fogliani March. di Val di Mugella Piacen.
2 Catarina
3 Giulio
4 Rosana
4 Co. Manfredo
4 Co. Claudio
4 Co. Portia m. di Luigi Galerati Conte di Decio
4 Costanza m. del Co. Fabio Visconte Borromei
4 Co. Giorgio.
Co. Claudio.
Co. Orazio Triuulzi Sigg. di Melzo, e S. Fiorano.
3 Co. Giulio Caraccioli
3 Gabriella m. del Co. Gio. Francesco Carraccioli, e poi di Sforza Anguissola Piacen.
3 Aurelia m. di Annibale Palauicini Piacen. Marchese di Specchio, e Scipione
3 Battista m. di Claudio Palauicini March. di Rauarano
5 Gio. Pietro Crescenzio Romani Co. Palatino, e Caualiere.
4 Co. Lodouico viuente nel Collegio de' Giudici di Piacenza
5 Co. Pirro Visconte Borromei,
6 Co. Fabio Visconte Borromei
7 Co. Pirro Consigg. del Bissone nel Paesē, di Diuiniano nel Nouarese, e di Albizate nel Milanese.
7 Co. Vitaliano
4 Co. Ottauiano Caraccioli di Macerata Piac.
4 Gio. Girolamo Anguissola
4 Ferdinando
4 Palauicini di Piacenza.
5 Giouāni, e fratelli vterini Nicelli Nobb. Piacen.
5 Co. Gio. Francesco
5 Gabriello
5 Cap. Claudio Nob. Piacentino.
6 Co. Ottauiano.
6 Co. Giulio.
6 Camilla m. di Carlo Bernardi Nob. Piacen. cugino dell'Autore.
6 Catarina m. del Co. Hettore Scoti Piacen.
6 Anguissoli di Vigolzone Nobb. Piacen.

Corrado Landi Co. di Riualta, Caualier Piacentino, già detto, marito di Costanza del Maino, attinente de' Duchi di Milano.

Corrado Landi Co. di Riualta, Caualier Piacentino, già detto, marito di Costanza del Maino, attinente de' Duchi di Milano.

Al Molto Reuerendo Padre Don Sauino Rusca, Prelato de' Monaci di S. Girolamo in San Sauino di Piacenza.

EGLI è vero, che io mi haueua proposto di mostrare à parte à parte la successione degli Augustissimi AV-STRIACI, non solo nell'Impero Romano, & ne i Regni di Spagna, ma in tutti quanti gli Stati c'hora possieggono: tuttauolta di poi accertatomi, che la Monarchia sola del Rè CATTOLICO abbraccia non solamente la Signoria di ottantasei vastissime Isole con infiniti Prencipati, in centouenti Prouincie, e dugento Reami nell'Indie de' Castigliani, giudicate che siano la metà del Mondo; ma eziandio nel più bello d'Europa, e di Africa venti altri Regni, trenta Ducati, sessantacinque illustri Contee, noue Palatinati, cinquanta Marchesati d'Altezza, oltre a' Regni che acquistò il Rè Filippo II. con la Corona di Portugallo nell'Asia, e nell' Indie Orientali con la nauigazione di tutti i Mari; mi è riuscita sì faticosa, e malageuole la impresa, che à differirla mi sono indotto: potendosi da' precedenti stemmi ben chiaramente comprendere la giustizia delle loro conquiste, e il possesso legittimo di sì *Gran Monarchia*. Lascialo all'infaticabile penna del Co. *Giacomo Zabarella*, mio riuerito Signore e parzialissimo amico c'hora fatica allo'ntorno della sua AVSTRIACA, la briga di aggiungerueue altrettanti e cento anche di più, onde si mostri esser vero quel che gli emoli stessi di vna potenza sì grande sono obligati à confessare; che Casa d'AVSTRIA è vn'innesto di tutte le gran case, che fiorirono nel Christianesmo. E mentre volgo la penna à giustificare le mie *Allianze Regie* con vn discorso specolatiuo, e morale intorno alla Consanguinità che per discendenza di donne si contrae, si compiaccia V. P. M. R. di vedere l'*Allianza* c'hebbe vna volta l'antichissima sua famiglia (mentre tenea il Prencipato di Como) con gli *Austriaci* istessi per mezo de' già potentissimi *Visconti* Prencipi di Milano. E riceuendola per vn contrasegno della mia osseruanza, gradisca la cordialità del mio affetto, ch'è tutto dedicato alla nobiltà de' suoi generosi costumi, ed all'ammirazione delle sue Eroiche virtù. Con vn sollecito dunq; desiderio di essere stimato suo parzialissimo, di tutto core la riuerisco, & da N. S. le priego co' più felici auanzamenti più largo campo d'esercitare gloriosamente il valor suo, che da me sempre sarà col douuto tributo d'ossequij suisceratamente inchinato, per autenticare in qualche modo con la mia osseruanza la seruitù che le professo.

Marc' Antonio Lonisini Dottore Vdinese nell'esposiz. dell' Aquila d'Esdra cart. 12.

Birago nell' Historia di Portugallo.

Roberto Rusca nell' Historia della sua Fam.

Di Casa li 12. di Feb. 1650.

Di V. P. M. R.

Diuotissimo Seruo

Gio. Pietro Crescenzio Romani.

Origine de i Rè di Spagna da gli antichissimi Rè de'Longobardi, e Duchi di Milano.

Matteo Prencipe di Milano, Cremona, Pauia, Vercelli, Como, Lodi, Bergamo, Nouara, Tortona, Aleſſandria, Moncaluo, e Ponteſtura.

Corio. Calch. Bugatt. & altri nell'Hiſt. di Milano.

Galeazzo Prencipe di Milano, Vicario dell' Impero in Piacenza — Marco Vicario dell'Impero in Piſa. — Stefano Sig. d'Arona — Zaccarina m. di Franchino Ruſca F. di Pietro Prencipe di Como — Giouanni Veſcouo di Nouara Card. di Nicolò V. Antip. indi Arciueſcouo, e Prencipe di Milano — Luchino Prencipe di Milano.

Ricciarda m. di Tomaſo Marchese di Saluzzo — Azzo c'hebbe parte del Regno di Sardegna, e fù Sig. di Milano, Piacenza, Pauia, Cremona, Lodi, Vercelli, Como, Nouara, Breſcia, Bergomo &c. — Galeazzo Vicario dell'Impero — Barnabò Vicario dell'Impero in Lombardia — Gio. Sig. d'Olegio, che diede alla Chieſa Bologna.

Federigo Marcheſe di Saluzzo.

Gio. Galeazzo Primo Duca di Milano — 1 Catarina — 1 Verde Arciducheſſa d'Auſtria — 1 Eurica — Lotterio Ruſca Vicario dell'Impero in Como, Co. di Lugano Locarno, e Bellinzona

Roberto Ruſca nell'Hiſtoria di ſua Caſa.

Gio. Maria Duca di Milano. — Filippo Maria Duca di Milano

Bianca Maria Viſconte m. di Franceſco Sforza

Sforzeſchi Duchi di Milano.

2 Erneſto Arciduca d'Auſtria
3 Federigo III. Imperadore
4 Maſſimiliano Imperadore
5 Filippo I. Rè di Caſtiglia
6 Carlo V. Imperadore — 6 Ferdinando Imperadore

2 Giouanni Ruſca Veſcouo di Parma. — 2 Donnina m. di Pietro Sig. di Caſtel Beſozzo, e Pieue di Brebbia famoſiſſimo Giureconſulto, Caualiere, e Co. Palatino

Rog. Chriſtoph. de Beſutio 1448. Febr. 4.

3 Aluigi m. di Maddalena F. di Antonio Boſſi conſanguinea dell'Autore

Veggaſi il mio Anfiteatro Romano par. 1. narr. 1. in Caſa Beſozza fol. 117.

4 Teodorino Cameriero del Duca di Milano
5 Ippolito Conſig. di Caſtel Beſozzo
6 Antonio Cõmiſſario Generale dell' armi di S. M. C. in Borgogna — 6 Gaſparo Cau. di Malta.

7 Filippo II. Duca di Milano, Rè delle Spagne, Napoli, e Sicilia — 7 Margherita Ducheſſa di Piacenza — 7 Carlo Arciduca d'Auſtria

8 Filippo III. Rè delle Spagne Duca di Milano — 8 Aleſſandro Duca di Piacenza, e Parma — 8 Maria Maddalena Gran Ducheſſa di Toſcana — Arciduchi d'Auſtria.

9 Filippo IV. Rè delle Spagne &c. Duca di Milano. — 9 Anna Reina di Francia — 9 Ranuccio Duca

10 Luigi XIV. Rè di Francia. — 10 Odoardo Duca — 9 Margherita — 9 Granduchi di Toſcana.

11 Farneſi Sereniſs. di Piacenza, e Parma.

7 Ippolito Conſig. di Caſtel Beſozzo — 7 Gaſparo Cau. e Co. del Collegio de' Giudici di Milano.

8 Carlo Co. Palatino, e Cau. del Collegio de' Giudici di Milano. — 8 Gaſparo. 8 Teodoro Cap. 8 D. Ippolito Maria. 8 F. Ippolito Maria. — 8 Maria m. di Deſiderio Montemagni Nob. Piſtoieſe, Segretario di Stato dell'A. S. di Toſcana, di già ſuo Reſidente in Milano. — 8 Gio. Battiſta Protonotario Apoſt. Co. e Caualiere, del Collegio de' Giudici, Abate Conciſtoriale.

714821